IL
PASTORE
DELLA
NOTTE BUONA.

Digitized by Google

Ad simpliciter usum P. Fr. Nicolai a Valentano M. O. 1819

Digitized by Google

3

IL PASTORE DELLA NOTTE BUONA

Opera

DEL SERVO DI DIO

GIOVANNI DI PALAFOX

VESCOVO DI OSMA,

Tradotta dallo Spagnuolo nell'Italiano

DAL CANONICO

GIO: JACOMO FATINELLI,

Dedicata

All'Eminentiſs. e Reverendiſs. Principe,

IL SIG. CARDINALE

GIUSEPPE MARIA DE' TOMASI.

IN ROMA MDCCXII.

PRESSO FRANCESCO GONZAGA.

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Eminentiſs. e Reverendiſs.

SIGNORE.

Ueſto peregrino Paſtore, che frà le tenebre luminoſe di una beatiſſima Notte comparve già nelle Indie, ad illuſtrare colla luce della ſua dottrina le

Occidentali Provincie dell' America, e ad accendere col calore del suo spirito in tutti l'amore alla virtù, esce adesso per mio mezzo in abito à lui straniere, alla luce di Roma sotto gli auspicj del riverito Nome di Vostra Eminenza. Non hò saputo dispensarmi dall' appoggiarlo ad un sì potente Protettore, non solo à riguardo di quella simpatìa, che passa trà quei, che aspirano à conoscere il Disinganno *(principale scopo de' suoi viaggi) mà di avermi l'Eminenza Vostra più volte stimolato, dopo averne riconosciuto lo spirito, à farlo praticare in pubblico; come se con tal modo lo*

in vi-

invitaße, ò per meglio dire, lo traesse à ricovrarsi sotto il suo tetto, praticando l'avvertimento di San Gregorio: * Peregrini ad hospitium non solùm invitandi sunt; sed etiam trahendi. *Animato io per tanto da così ragionevoli motivi, mi dò l'onore di appresentarlo à Vostra Eminenza, colla fiducia, che se troppo scomparirà così mal rivestito, agl'occhi del Mondo, non debba correre l'istessa sorte nel suo Palazzo, dove il lusso hà perduto il credito, à fronte dell' Ecclesiastica moderazione; e per fino le Porpore si pregiano della povertà claustrale. Si de-*

* Homil. 23. in Euang.

gni dunque, come la ſupplico, di accoglierlo, giuntamente col ſuo ineſperto Interpetre, con quella ſteſsa benignità, colla quale hà ſempre riguardato il mio profondiſſimo riſpetto; e con cui mi proteſto à tutto il Mondo

Di V.ª Em.ᶻᵃ

Di Roma 9. Novembre 1712.

Umiliſs. ed Oſſequioſiſs. Serv.

Gio: Jacomo Fatinelli.

I M-

IMPRIMATUR,
Si videbitur Reverendiſs. Patri Magiſtro ſacri Palatii Apoſtolici.
D. de Zaulis Archiep. Theodoſiæ Vicesger.

APPROVAZIONE

Del molto Reverendo Padre

FR. TOMMASO MARIA MINORELLI

DE' PREDICATORI,

Maeſtro di ſac. Teologia, e Bibliotecario Caſanatenſe.

PEr commiſſione del Reverendiſs. Padre Fra Gregorio Selleri, Maeſtro del ſacro Palazzo Apoſtolico, hò letto il Libro intitolato: *Il Paſtore della Notte buona, Opera del Servo di Dio Giovanni di Palafox, Veſcovo di Oſma, portata dallo Spagnuolo nell' Italiano dal Sig. Canonico Gianjacopo Fatinelli*. L' Opera e degna di comparire in luce; perchè accoppiando una ingegnoſa, e dilettevole invenzione colla ſcelta del più lodevole, che abbia la virtù, e del più ſanto, che abbia unione colla pietà, inſegna il vivere più conforme alle intenzioni della ſantità: ſcuopre gl'inganni, che per l'ordinario ſogliono divertire i mal'avveduti dal camminare per la retta ſtrada della Criſtiana perfezione: e con ſaggi e ſanti ammaeſtramenti addottrina ognuno, il quale davvero voglia, come

dee, allontanare l'anima da' pericoli delle passioni, dalle insidie de' vizii, e mettere in sicuro con merito la sua eterna salute. Quanto poi all'Autore, quando anco ne fossero ignote le sante qualità, che tanto lo hanno accreditato, mentre era in vita, e maggiormente ne hanno accresciuta la fama dopo la di lui morte, la presente Opera sola basterebbe à far conoscere, quanto debba stimarsi la memoria di un tanto illustre Prelato, il quale oltre l'essere stato attento imitatore de' Vescovi più santi della Chiesa, con ugual zelo si è applicato ad indirizzare gli altri alla santità, come ognuno con suo profitto, quando lo abbia veramente à cuore, può conoscere, leggendo questo Libro. In esso non hò trovata cosa, che impedisca il pubblicarlo nel nostro idioma Italiano, in cui lo hà portato dallo Spagnuolo con chiara, ed elegante purità il Traduttore, meritevole perciò di ogni più degna lode, per avere stese le zelanti intenzioni dell'Autore à dilatare con più di ampiezza l'utile, che ciascuno può ricavare dal leggere que' santi ammaestramenti, che gli pongono innanzi gli occhi la necessità, e l'impegno di vivere, come dee, un vero Cristiano. Roma dal Convento della Minerva, questo dì 13. Maggio 1712.

Fr. Tommaso Maria Minorelli.

A P-

APPROVAZIONE

Dell'Illustrissimo, e Reverendissimo Signore,

MONSIGNOR

GIUSTO FONTANINI,

Cameriere di Onore della Santità di Nostro Signore Papa CLEMENTE XI.

CON mio non minor piacere, che ammaestramento, per commissione del Reverendissimo Padre Fra Gregorio Selleri, Maestro del sacro Palazzo Apostolico, io hò letto il Libro intitolato: *Il Pastore della Notte buona, Opera del Servo di Dio Giovanni di Palafox, portata dallo Spagnuolo nell' Italiano dal Signor Canonico Gianjacopo Fatinelli*: ed hò ammirato, come il rinomatissimo Autore, già Vescovo di Angelopoli nell' America, e poi di Osma in Ispagna, essendosi abbattuto in un tempo, nel quale andava in giro un prodigioso numero di Romanzi, pieni di racconti e d'amori profani, egli nel comporne uno, che fosse spirituale e sacro, quale è il Libro presente, con sommo giudicio ed ingegno, e con un'ugual zelo e pietà, dietro alla imitazione della Tavola di Cebete, si studiò santamente di allontanare dal vizio, e di accendere all'amore della virtù l' uomo Cristiano, e particolarmente

mente chi è preposto alla cura importantissima delle anime. Perciò l'Opera stessa, già più volte stampata nell'originale idioma Spagnuolo, nulla contenendo di opposto alla santa Fede, nè à i buoni costumi, io stimo, che sia meritevole della pubblica luce anche nella lingua nostra Italiana, in cui per istruzione e giovamento spirituale del prossimo l'hà nobilmente portata il suo riguardevole, e chiarissimo Interprete. Roma in questo dì 29. Maggio 1712.

Giusto Fontanini.

IMPRIMATUR,

Fr. Gregorius Selleri Ordinis Prædicatorum, sacri Palatii Apostolici Magister.

IN-

INDICE
DE' CAPI.

CAP. I.

Dialogo trà l' Angelo, ed il Pastore nella Capanna pag. 1

CAP. II.

Vien condotto il Pastore al Paese del Disinganno, e dell' Inganno, e come l' Amor proprio l' ingannò 11

CAP. III.

Vien condotto alla Casa del Disinganno. Visita la Considerazione; e per qual cagione è ripreso dalla Lezione 18

CAP. IV.

Giunge il Pastore all' Anticamera del Disinganno: visita la Purità d' intenzione; e ciò, che gli accadde con la Verità 34

CAP. V.

Entra il Pastore à vedere il Disinganno: Am-

Ammira il suo Trono, e la sua maestà; e l'Istruzione glie lo spiega 48

C A P. V I.

Il Pastore è condotto dalla Chiarezza alla Casa del santo Timor di Dio; e ciò, che vide, ed udì in essa 66

C A P. V I I.

Visita la Religione, e gli succedono alcune cose notabili 79

C A P. V I I I.

Passa il Pastore à visitar la Prudenza 98

C A P. I X.

Arriva il Pastore al santo Palazzo della Pazienza, dove riceve ottimi avvertimenti 110

C A P. X.

Riconosce il Palazzo della Mortificazione, e trova in grande angoscia l'Asprezza 119

C A P. X I.

Visita il Pastore l'Orazione, e riceve rari ammaestramenti 130

Visita

C A P. X I I.
Visita l'Umiltà, e l'Ubbidienza, e ciò che gli accadde con la Delicatezza 143

C A P. X I I I.
Và il Pastore al Convento della Castità. Ciò, che gli accadde in quello, ed il contrasto, che passò tra'l Riguardo, e Fervore 158

C A P. X I V.
Và il Pastore à veder la santa Rassegnazione. Difficoltà del cammino: e ciò, che significano le porte della Castità 173

C A P. X V.
Vien condotto il Pastore per la strada della Trascuratezza alle porte dell'Inganno, e riconosce l'Amor proprio 182

C A P. X V I.
Porte vere dell' Inganno non riconosciute dal Pastore, e chi fossero i Portinaj 193

C A P. X V I I.
Entra il Pastore nel Campo dell'Oziosità, e ciò, che vide in casa dell'Ipocrisia, ed in altre 200

Rav-

C A P. X V I I I.

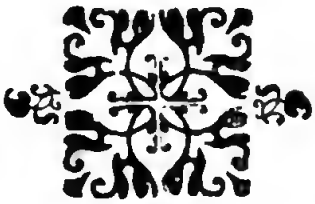
Ravvisa il Pastore molte persone, e trà quelle la propria Volontà 208

C A P. X I X.

La Chiarezza conduce il Pastore alla strada maestra della Città dell'Inganno, detta del Sonno, dove incontra cose notabili 220

C A P. X X.

Comitiva grande, e maravigliosa, che vide il Pastore nella strada del Tempo, e suo fine pag. 227



AL LETTORE.

ESsendomi à caso incontrato in questo Pastore, che già nella sua natia favella Spagnuola avea scorse ormai tutte le Provincie di Europa, sempre accolto con somma stima e dagl'ingegni più eruditi, e dagli spiriti più divoti; fui così fattamente preso dal suo dolcissimo tratto, che per non disgiungermi mai da lui, me lo resi come mio nazionale, col trasportarlo nell'idioma Italiano. Indi avvisandomi di far cosa grata ad alcuni dotti non meno, che pii miei amici, lo feci altresì conoscer loro in questo sembiante, e appena l'ebbero conosciuto, che s'invogliarono di esporlo alla conoscenza pubblica per l'utilità, che si può ritrarre dalla sua virtuosa conversazione. Mi persuadevano incessantemente per questo motivo à pub-

pubblicarlo colla ſtampa; onde io cedendo alla forza della ragione, ed all' autorità del conſiglio, m'accinſi à compiacergli. Mà quì fà d'uopo, mio caro Lettore, che io vi ſveli tutto il ſegreto del mio cuore. Mi riſolvei, è vero, di ſtampar queſt'ammirabile Operetta per pubblica utilità; mà nell'iſteſſo tempo preſi la mira verſo il gran Cardinale di Tournon (*cujus memoria in benedictione eſt*) per illuſtrarla coll'auſpicio del più rinomato Perſonaggio del noſtro ſecolo. Non fù però queſto il ſolo motivo di ſcegliere quel gran Porporato al patrocinio di queſta mia fatica. Odine il più potente. Parvemi di ravviſare nell'allegoria del Paſtore, che dalla Capanna di Bettelemme ſi ſpicca per conoſcere il *Diſinganno* (Soggetto, e Perſonaggio principale di queſt'Opera) la perſona, il carattere, e le qualità di quel glorioſo Cardinale, ſpedito dalla Santità di Noſtro Signore CLEMENTE XI., che felicemente oggi ſiede, con Diploma ſegnato preſſo al Preſepio di Criſto, à viſitare in qualità di Paſtore l'ovile più rimoto della Cina, e dell'Indie Orientali; non tanto per vedere nel ſuo ſem-

biante

biante originale quel Disinganno, che nella controversia de' Riti Cinesi presentato alla Santa Sede fù riconosciuto per lo suo vero ritratto; quanto per disingannare con la verità de' dogmi Apostolici quella novella Cristianità, non ancor purgata in tutte le sue vaste Provincie, dalle antiche superstizioni. Ed oh quanto al vivo vengono in questo Pastore simboleggiate le qualità, le fatiche, le traversie del Tournon! Quegli scortato dall'Angelo, ed animato dal *Desiderio santo*, e dal *Fervore*, intraprende un lungo, e faticoso cammino per vedere il *Disinganno*; mà poco mancò, che l'*Amor proprio* nol facesse sul principio sbagliare la strada, e prender quella, che conduce all'*Inganno*, se non veniva frastornato da' suoi buoni compagni. Questi colla scorta dell' Angelo, che governa la Chiesa universale, cioè del Romano Pontefice, nulla curando la fiacchezza della sua complessione; mà misurando la malagevolezza dell'impresa col desiderio, e col fervore di disingannare l'Oriente dalla profanità delle sue costumanze, si espone ad un' immenso e disastroso viaggio, non senza

una

una prevenzione di amore per chi vivea nell'inganno, che facilmente avrebbe potuto trarvelo, se non era in così buona compagnia. Quegli pel cammino incontra passi duri, e strade inaccessibili. Questi le trovò così malagevoli, che fin su' Lidi Malabarici ebbe à perdervi il fiato. Quegli sostenne asprissimi contrasti nel mezzo del suo gregge per mantenerlo incontaminato dal contagio della corruzione. Questi nel centro della sua giurisdizione fù il bersaglio di fierissime persecuzioni, perchè volle costantemente sostenere la causa di Dio. Mà sarei troppo prolisso, se divisar volessi tutte le analogie, che passano trà l'uno, e l'altro Personaggio. Chi avrà letto le Storie di quel Pastore, e leggerà quelle del Cardinal di Tournon, potrà farne un più distinto confronto. Tornando per tanto al racconto del mio conceputo disegno, erami prefisso per così forte motivo di spedir questo Pastore à Macao, Teatro famosissimo, dove quel magnanimo Campione della Fede dava le più illustri prove della sua insuperabile fortezza; e già io stava sul punto di accompagnarlo con una mia lettera di cre-

credenza. Ed ecco (quanto incerte son le providenze degli uomini!) che nello stesso giorno, in cui presi la penna, per dar l' ultima mano alla Dedicatoria, giunse in Roma l'avviso doloroso per noi, e glorioso per lui, di aver consumato in quella Città le sue preziose fatiche; per lo chè *versa est in luctum cithara mea*; e mi trovai allora obbligato à sospenderla ad un'arboscello infruttuoso di salcio, di quei, che nascono lungo le correnti di Babilonia, invitatovi dal Salmista Reale con quelle dolenti parole: *Super flumina Babilonis illic sedimus, & flevimus: In salicibus in medio ejus suspendimus organa nostra*: Voglio dire, à piangere il funerale di quell'Uomo Apostolico sulle rive della Cina, chiamata da qualche moderno Scrittore *famosa Babilonia*, dove per lo più si allevano piante, che non danno alla Chiesa altro frutto, che foglie. Quindi è, che la mia mano, stupidita da un colpo tanto pesante, non avrebbe più osato di ripigliarla, essendomi mancato quel gran Carlo Tomaso Cardinale di Tournon, che era l'oggetto principale del mio pensiero; se non la riscuo-

Job 30.

Psal. 136.

teva dallo ſtupore un'altro ſuo pari nella Dignità, e nello ſpirito Eminentiſſimo Cardinal Tomaſi, che fù il primo à darmi l'impulſo di ſtampar queſt' Opera, e nell'iſteſſo giorno, che fù obbligato à riveſtirſi di Porpora, obbligò ancor me à ſpogliarmi del contratto torpore. Ed eccovi ſvelato tutto il diſegno della mia fatica. Reſta ora à dir qualche coſa intorno all'Opera ſteſſa. Ella è parto del fecondiſſimo ingegno, e dello ſpirito veramente paſtorale di quel grande, e tanto rinomato Giovanni di Palafox Veſcovo di Angelopoli nell'America, e poi di Oſma; la cui feliciſſima penna ſormonta le più alte cime dell'eloquenza, e dell' erudizione; e quel ch'è più, diſtilla ſuaviſſimo nettare per chi hà ſapore di ſpirito. Voi ne avete il ſaggio in queſt'Operetta; in cui gareggiano così bene l'utile, e'l dolce, che non ſapreſte à chi dare il primato; ſe non in quanto quello dee ſempre à queſto preferirſi nella lettura de' libri ſpirituali. E queſto appunto è l'intento dell'Autore; il quale ben con-
Rom. 1. ſapevole dell'avviſo di San Paolo: *Sapientibus, & inſipientibus debitor ſum*: hà tenuto uno ſtile proporzionato alla capa-

capacità non meno de' dotti, che degl' indotti; mostrando à quelli la profondità del sapere, à questi la facilità dell'intendere. In quella guisa, che da S. Gregorio il Grande vien figurata la sagra Scrittura in un fiume, il quale abbassa tanto le sue acque, che ne rende agevole al tenero Agnellino il passaggio; e le innalza pure così turgide, che sostiene à nuoto il galleggio dello smisurato Elefante; spiegando il santo Dottore nobilmente il suo concetto con queste parole, tutte al mio proposito: *Divinus etenim sermo, sicut Mysteriis prudentes exercet, sic plerumque superficie simplices refovet. Habet in publico undè parvulos nutriat: servat in secreto undè mentes sublimium in admiratione suspendat. Quasi quidam quippè est fluvius, ut ità dixerim, planus, & altus, in quo & Agnus ambulet, & Elephas natet.* *Epist. in lib. Job.*

Più d'ogni altro però possono profittarne i Pastori della Santa Chiesa, i quali essendo Maestri del popolo fedele, hanno un'obbligo preciso di conoscere la natura, e le proprietà non meno delle virtù, che de' vizii, per ammaestrare i

lor sudditi nell'arte sublime di discerner le une dagli altri; imperciocchè, come avverte l'istesso San Gregorio: *Plerumque vitia virtutes se esse mentiuntur .... Undè necesse est, ut Rector animarum virtutes, & vitia vigilanti cura discernat*: Non solamente per la propria, mà per l'altrui erudizione; essendo verissima la massima dell'altro San Gregorio il Teologo: *Nulla ars doceri præsumitur, nisi intenta priùs meditatione discatur*. E quindi conosceranno l'utilità di quest'Operetta; in cui con brevità, con chiarezza, e con diletto trovasi raccolto quanto sparsamente in immensi Volumi hanno scritto delle virtù, e de' vizii i Santi Padri, ed i Maestri della Vita spirituale.

In Pastor. lib. 1. c. 9.

D. Gregor. Nazianz. in Apolog.

Per ciò, che tocca la mia versione, io seguendo l'insegnamento del Poeta, che disse:

Nec verbum verbo curabis reddere fidus Interpres.

Horat. de Art. Poet.

Mi sono attenuto più al senso, che alle parole, per non mettervi sotto gli occhi una composizione di frasi straniere,

re, che fuori del ſuo linguaggio, come i frutti fuori del ſuolo natio, perdono la ſoavità del ſapore. Dove però col ſenſo hò potuto tener' ancora la proprietà della parola, e della fraſe, il chè bene ſpeſſo m'è riuſcito, l'hò fatto fedelmente. E per ultimo voglio avvertire, che dopo aver quaſi compiuta queſta mia traduzione, mi venne à notizia, che ve n'era un'altra già da molti anni prima ſtampata. Feci ogni diligenza per vederla, penſando, che la mia ſarebbe ſtata inutile, e forſe ancora ſparuta in confronto di quella; mà non mai mi riuſci di trovarla, nè meno per mezzo di quelli, che m'accertavano d'averla letta. Dopo d'aver per tanto lungamente dubitato di ciò, che tornato mi foſſe in acconcio, m'appigliai al partito di ſtamparla, colla rifleſſione, che almeno poteſſe ſervire di ſeconda impreſſione, giacchè il pregio dell'Opera nol diſdice. Chi dunque averà letta quella, non iſdegnerà forſe di rileggere in queſta ciò, che allora ſommamente guſtò; e chi non l'hà letta, goderà ſenza fallo del ſapore, che arreca la ſua lettura; per eſſer'ella di tal ſorta,

da poter giuſtamente pretendere (e mi giova ſperarlo) che, come dice il non mai abbaſtanza citato San Gregorio: *Itá neſcientibus fiat cognita, ut tamen ſcientibus non ſit oneroſa.* Vivete felice.

Homil. 13. in Euang.

Et Paſtores erant in Regione eadem vigilantes, & cuſtodientes vigilias noctis ſuper Gregem ſuum, &c. Loquebantur ad invicem: Tranſeamus uſque Bethlehem. Luc. 2.

LET-

LETTERA PASTORALE

DI MONSIGNOR

GIOVANNI DI PALAFOX,

Alle Madri Abbadesse, e Religiose de' Monasterii di Santa Caterina, della Concezione, San Girolamo, Santa Teresa, Santa Chiara, la Trinità, e S. Agnesa della Città degli Angeli.

GIOVANNI INDEGNO VESCOVO.

ESsendo stato il principale nostro fine, sin da chè arrivammo à queste Provincie, di offerir materia alla considerazione, e discorsi tali alla meditazione, che guidino le anime alla beatitudine (giacchè in questa cura consiste, colla divina grazia, la felicità spirituale nelle pecorelle, ed il disimpegno delle obbligazioni nel Pastore) ci parve utile sul principio di quest'anno 1644. in quei pochi giorni, che ci potemmo ritirare dalle occupazioni della vita attiva, di

comporre questo breve Trattato; in cui con meno prolissità, e maggior soavità, che in altri, spieghiamo la intrinseca qualità delle virtù, e delle perfezioni, senza le quali non si può fare progresso nella contemplativa.

E perchè à fine di battere questo altissimo, e perfettissimo cammino di spirito, non solamente egli è necessario oprare il bene; mà nel bene guardarsi dal male, e dall'imperfetto; al cui fine l'Apostolo ne incarica, che nel bene ci guardiamo dal male: *Vince in bono malum*: Quindi è, che ci parve conveniente di toccare ancora con brevità le imperfezioni, e miserie, che accompagnano la vita rilassata; affinchè si guardi da quelle la perfetta; di maniera chè purificata l'anima da ciò, ch'è dannoso, ed esercitata nel meritorio, giunga à conseguire la corona dell'eterno. Ed avvegnachè questa picciola fatica noi la offeriamo sempre (come tutte le altre) generalmente alle anime di questo Vescovado; dov'appunto ci chiama la nostra obbligazione; abbiamo tuttavia destinato individualmente il PASTORE DELLA NOTTE BUONA al profitto delle Spose di Cristo Signor Nostro; giacchè l'esempio, e le virtù, che in esse risplendono, ci danno piena, e sicura confidenza dell'utilità, che loro è per maggiormente recare ne'

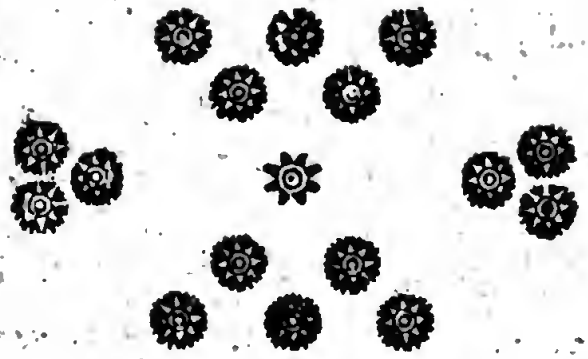
suoi

suoi santi esercizii. Le cose naturalmente là portansi, dove hanno da esser ben ricevute: e tanto nella mercatanzia spirituale, quanto nella mondana, il Mercatante impiega la sua industria in quel traffico, donde la sua cupidigia possa trarne guadagno. Le Spose di Cristo Nostro Signore si occupano solamente in ciò, che bramano; e sol quello bramano, e stimano, in che il loro dolcissimo Sposo le tiene interiormente occupate; cioè à dire, in votare il cuore dell'imperfetto, mediante la propria osservazione: riempierlo del santo, mediante l'ardente carità: seguire i muovimenti della grazia, per accrescerla cogl'esercizii della Religione: smorzare le inclinazioni della naturalezza colla disciplina della mortificazione. E perchè in questi sacri Chiostri si serve Iddio con delicatezza: si segue con purezza: si ama con finezza; così solo quello cercano, ammettono, ed abbracciano, che le conduce à questo fine. Preghiamo per tanto le Spose del Signore, e vere Figlie della sua Madre Santissima Maria, le quali come Vergini prudenti, colle lampane accese della regolare osservanza, col buon'esempio nelle mani, e coll'olio dell'ardente carità ne' cuori, stanno aspettando la venuta dello Sposo, à ricevere questa breve luce, che presentiamo à quella stessa, con cui la loro virtù illumina noi; ed am-

met-

metterla con quel buon desiderio, con cui la offerisce loro il nostro paterno amore; il quale supplica continuamente il lor soavissimo Sposo, che ogni dì più Sua Divina Maestà le vada perfezionando; finchè giungano in questa vita à quella tranquillità, ed unione di spirito, à cui camminano nella santa professione, e stato, che intrapresero. Nella Puebla de los Angeles 2. Febbraro 1644.

Il Vescovo de la Puebla de los Angeles.



IN-

INTRODUZIONE
ALL' OPERA.

SAn Gregorio Vescovo, prima di Nazianzo, e poi Patriarca di Costantinopoli, chiamato per l'eminenza della dottrina, e per l'esquisitezza dell'eloquenza antonomasticamente il Teologo, riconoscendo nel suo tempo tanto combattuta la Fede, ed intiepidita la Carità, che non solamente non vi era esercizio, mà nè pur cognizione delle Virtù, compose di esse diversi Trattati così in verso, come in prosa, mà con grand'eleganza di stile, affinchè allettando tutti con la sua dolcezza, almen qualcheduno ne restasse felicemente adescato. L'istesso pretese il gran Prudenzio nella sua Psychomachia, *ò* de Pugna animi, *in cui descrivendo il contrasto, che passa nell'acquisto delle Virtù, e nell'estirpazione de' Vizii, con gran profondità non meno di dottrina, che di erudizione al suo solito, sì di quelle, come di queste ne spiega le qualità, e gli effetti interiori; facendo, che il bene finalmente trionfi del male; acciocchè gli uomini con questo nobile incitamento s'infiammassero à così generosa battaglia. Ciò parimente in ogni secolo hanno fatto diversi uomini grandi, i quali, per non esser troppo prolisso, mi astengo dal riferire.*

In

In questi nostri tempi è degno di molta lode il Trattato del Desioso, *composto prima da un Religioso dell'Ordine di S. Girolamo, ed accresciuto poi da un' altro Figlio dell'istessa Religione; essendo stato letto con molto applauso da tutti coloro, che all' eccellenza della dottrina portan congiunto il sapor dello spirito.*

Questo modo di spiegarsi per mezzo di figure, che la Scrittura chiama Parabolico, *è assai usitato nelle carte sì profane, che sagre; mà in queste ancora più; posciachè la profondità del senso ricerca maggior chiarezza nella spiegazione; affinchè l'umano intelletto assai corto, e limitato nelle sue cognizioni, ajutato da queste figure sensibili, si renda capace di penetrare, per quanto è possibile alla sua fiacchezza, tanti, e sì eccelsi Misterii, che in esse racchiudonsi. E' memorabile frà gli altri molti quello, che si registra nel Libro de' Giudici; allorchè Abimelech, figlio non legitimo di Gedeone, avendo tracidati settanta suoi fratelli sovra una pietra, recisa cred'io dal cuore di quel Tiranno, sottrattosi dalla strage colla fuga il minore, chiamato Gioatan, così parlò a' Sichimiti rubelli: Udite, ò Sichimiti: Volendo gli Alberi eleggersi il Rè, pregarono l'Ulivo ad accettare la Corona Reale; mà egli rispose, che non potea lasciar le sue bacche, colla cui pinguezza si sosteneva la parte megliore del Mondo. Si rivolsero per tanto al*

Fico,

Fico, il qual parimente scusossi, con dire, che non volea privarsi della dolcezza, e soavità de' suoi frutti. La Vite anch'essa richiesta di prender lo Scettro, se ne ritrasse, dicendo, che non complivale di trascurare i suoi grappoli, il cui liquore non gli uomini soli, mà l'istesso Dio rallegrava. Ricorsero finalmente allo Spino, il qual disse, che se parlavan sinceramente, venissero pur sicuri à riposare all'ombra delle sue spinose falangi; mà se con doppiezza à lui ricorrevano, vibrato avrebbe tante fiamme, sin che tutti fossero rimasti inceneriti i Cedri del Libano. Così Gioatan applicò la Parabola al funesto successo de' suoi trucidati fratelli.

Quì parlava l'Ulivo, e ricusava la Regia Corona, dando con questo ad intendere, che avrebbe posta in rischio la sua fecondità nel comandare, là dove conservavala nell'ubbidire; come sè dir volesse: Non posso esser Principe, se non col dare quanto possiedo, nè io voglio impoverirmi. Parlò il Fico, che parimente scusossi, anteponendo il frutto, e soavità della pace, che godeva nell'umiltà del suo stato, all'amarezze, e fastidii, che provansi in quello di superiore. La Vite anch'essa volle tenere al coperto di un'onesta mediocrità tutto ciò, che à suo parere avria dissipato in un posto sublime. Lo Spino però la fece da diffidente, e stimandosi offeso, come se gli Alberi si burlassero di lui, disse, che

se

se parlavan da senno, prometteva loro sicura difesa sotto l'ombra del suo gineprajo (insegnando con questo, non per altro esser costituita la grandezza, e possanza de' Superiori, se non per assicurare il riposo de' Sudditi); mà soggiunse, che se venivano con doppiezza di cuore, gli avria tutti abbrugiati; e fù un dire: Quei Vassalli traditori, che dopo avermi incoronato, mi disprezzarono, meritano, che il fuoco della discordia gli consumi. Di quì provò Gioatan la cieca malvagità de' Sichimiti, i quali ripudiando i figlj legitimi di Gedeone, che come piante nobili, generose, e reali avrian potuto governarli, e difenderli, aveano eletto per Giudice Abimelech uomo crudele, il qual finalmente era per consumarli, e distruggerli; così appunto successe, posciachè tant'odio si accese trà lui, ed i Cittadini, che non si estinse se non coll'estinzione di tutti coloro, e dell'istesso Abimelech, il quale vi rimase schiacciato da un pezzo di mola. Altri somiglianti esempj leggonsi ne' libri di Giobbe, de' Rè, e della Sapienza, che per fuggir la prolissità, e non render più lungo il Prologo dell'Opera, tralascio di raccontare.

Questo modo di parlar figurato, e Parabolico vien sommamente lodato da S. Agostino, il quale con penna ingegnosa, ed eloquente và toccando le principali utilità, che seco arreca; io mi contenterò quì di registrare solamente

quest'

quest' eleganti parole: Vestonsi, dic'egli, i Misterii di figure, acciochè si sforzi l'ingegno d'intenderli; e la difficoltà gli renda stimabile ciò, che la facilità gli renderia forse sprezzevole. Noi tenghiamo in maggior prezzo quello, che ci costa più caro in cercarlo, e pare, che tante volte si rinuovino in noi le notizie, quante son le difficoltà, che vinciamo, le quali poi superate, sommo diletto ci arrecano. Non si sbigottiscono gl'ingegni nobili per trovar la materia difficile, anzi doppiamente la stimano, perchè la difficoltà sempre più accende il desiderio di vincerla; e vinta fà, che con maggior allegrezza si possieda, e si gusti ciò, che abbiamo acquistato. Questa sorta di Misterii figurati, ò per meglio dire figure, con le quali spieganſi i Misterii, non contengono alcuna falsità, posciachè la cosa spiegata, ò figurata è verissima, quantunque inventata sia la figura, ò Parabola, con cui si spiega, e dichiarasi.

Vedendo noi per tanto da una parte il tedio, con che la fiacchezza della nostra natura riceve i Trattati spirituali, e quanto dall' altra sia necessario di aver notizia individuale dell' essenza non sol delle Virtù, per abbracciarle, mà de' Vizii ancora, per abborrirli, ci è parutò bene, già che per obbligo, e per affetto, ci siamo mossi à questa breve fatica, di scrivere in tal maniera questo Trattato, che la facilità

del

del racconto, e la soavità dell'invenzione porti dolcemente il Lettore alla cognizione di quelle verità, che in esso contengonsi, affinchè si formi un chiaro, e perfetto giudizio per apprezzare, e seguire il bene, disprezzare, e fuggire il male. Nè solamente coloro, che sono ingannati, mà i disingannati ancora acquisteranno, in leggere quest'Operetta, un pratico conoscimento sì delle Virtù, che de' Vizii, con tutti quei mezzi, co' quali si acquistano, si conservano, si promuovono, si perfezionano, ed all'opposto si perdono. Preghiamo dunque chi legge, di tirare con tutta attenzione à tal fine, studiandosi di arricchire l'anima propria di queste verità, con desiderio eguale al nostro di approfittarsene.

IL

IL PASTORE
DELLA
NOTTE BUONA
DI MONSIGNORE
GIOVANNI DI PALAFOX
VESCOVO DI OSMA.

CAP. I.

Dialogo trà l'Angelo, ed il Pastore nella Capanna.

IN una notte buona, perchè consagrata con la Nascita del Figlio di Dio, il quai diè in essa maggior luce alle anime, che non ne dà il Sole al più sereno, e luminoso giorno, mentre avvicinavasi l'ora del Matutino, un divoto, e religioso Pastore si raccolse à meditare quell'ineffabil Mistero. Rapito il suo spirito in estatica contemplazione, ed il corpo reso immobile, come una pie-

tra, parevagli d'esser'uno di quei Pastori, che invitato da quell'Angelica melodìa, paraninfa di pace alla Terra, per la gloria discesa in essa dal Cielo, portavasi frettoloso, lasciate le sue pecorelle in cura della Providenza Divina, à veder prodigio sì raro nella Capanna. Giunto à quella frà le tenebre, che ingombravano i monti, e le valli, con la scorta degli splendori sfavillanti dal Presepio, trovolla piena di Angeli, e di anime fortunate, le quali stavano quivi occupate, altre cantando lodi, altre offerendo doni al nato Bambino. Tante n'eran concorse da tutte le parti del mondo Cristiano, che quel tugurio, sebben capace di quell'immenso Signore, non sarebbe stato bastevole à dar ricetto à tanti ospiti, se la sua possanza non l'avesse reso immensamente spazioso: ben conoscendosi, che il Presepio era penoso à Dio solamente; mà molto comodo,

do, e delizioſo ad ogn' altro.

Vide quel contorno tutto di ſplendori ſmaltato; laonde anſioſamente cercava d'avanzarſi più appreſſo, per trovar l'origine di tanta luce. Mà com'eran tanti coloro, che, per eſſerſi anticipati, l'impedivano, egli con l'appoggio del ſuo baſtone alzandoſi quanto poteva ſovra gli omeri di quegli Angeli, ed anime avventuroſe, vide la Vergine Madre, che preſentava il Figlio allo Spoſo Giuſeppe; il quale con profonda riverenza adorava quel Pelago immenſo di Divinità, riſtretto, mà non limitato, nella breve circonferenza dell'Umanità ſagroſanta.

Or quivi il Paſtore commoſſo da contrarii affetti di allegrezza, e dolore, eccitati da diverſi motivi, che l'aveano frettoloſo condotto al Preſepio, con voci ſcoppiate dal cuore, così preſe à dire al nato Bambino: Oh Signore, giacchè dal Cielo ſcendeſte à mani-

festarvi, vi prego, lasciatevi vedere: Eterno Pastore, giacchè venite per esser guida delle vostre pecorelle, donate lume à i Pastori, acciocchè non restiamo smarriti frà le tenebre, che cerchiam di fuggire: Da questo luogo alza supplichevole à voi la voce, ò Signore, un Pastore smarrito: Son cieco, e come poss'io esser guida d'altrui? Sia il primo vostro miracolo l'illuminarmi, e la prima vostra misericordia il rimediare alla mia miseria. Mi trovo fuori di strada, con l'obbligo d'insegnarla ad altri, afflitto cerco la consolazione, e perseguitato il rifugio. In tal guisa con lagrime, e singulti andava ripetendo più volte il Pastore.

Al suono di queste voci un'Angelo à lui rivolto, così gli disse: Tempra i dolenti sospiri, ò compagno, nè t'ingombri la mente divota verun pensier diffidente di ottener ciò, che brami da quel Pargoletto Divino:

Deh

Deh non funeſtar' una notte sì lieta con importune querele. Siano adeſſo affetti di lode le tue voci, mentre di quì a poco cambiaranſi in ringraziamenti per le ricevute miſericordie. Ma non per queſto conſolandoſi l'afflitto Paſtore; e quando mai, diſſe, ò Angelo beatiſſimo, è capace di temperarſi il dolore, quando non è importuna la neceſſità? Mi ſento agitato da mille dubbiezze, e confuſioni, fiacco con la neceſſità di eſſer forte, cieco con l'obbligo di eſſer lince, peccatore con l'impegno di eſſer perfetto. Per queſto io ſon coſtretto à cercar il rimedio del Cielo, che è nato per sì buona ſorte in terra, ed eſſendo io l'iſteſſa infermità, chieder ſoccorſo alla medicina. E voi, ò Angelo beatiſſimo, che commoſſo dalle mie lagrime avvertiſte ancor le mie pene, giacchè con la luce della voſtra ſublime natura ben penetrate la fragili-

tà della mia, deh ſoccorretemi coll' interceſſione, e guidatemi col conſiglio.

Con ſommo piacere, ò compagno, riſpoſe l'Angelo, farò quanto chiedi; poſciachè non ſenza miſterio ſcelti ſummo noi Angeli, e voi Paſtori, à celebrar in queſta notte una ſolennità così lieta, per eſſer gli uni aſſai ſimili agli altri. E che altro ſiamo noi Angeli, ſe non Paſtori degli uomini, per guidargli, e difendergli? E voi Paſtori, che altro ſiete, ſe non Angeli delle pecorelle conſegnate alla voſtra guida, e difeſa? Apri dunque, ò amico, con gran confidenza il tuo cuore, perchè noi Angeli ſiam quì diſceſi non tanto per adorar queſto Verbo, quanto per ajutar'i Paſtori, e render con queſto un fedeliſſimo omaggio di adorazione al Signore. Conſolato il Paſtore nel veder tanta affabilità in una natura sì nobile, sì privilegiata, e ſublime,

rin-

ringraziandone Iddio: Oh come, disse, ben si conosce, ò Signore, che già vi siete fatto Uomo, mentre agli Angeli ancora comunicate umanità così grande, e per dar loro maggior sollecitudine in sovvenirci, voleste farvi un di noi.

Io, Angelo santo, sono un Pastore quanto ricco di gregge, altrettanto povero di virtù; la propria cognizione mi rende un perpetuo cordoglio, vedendo in me senza rimedio ciò, che debbo rimediare negli altri. Mi ritrovo tanto carico di miserie, che oppressone dal peso, non hò vigore di applicarmi à rimediar quelle delle mie pecore. Son privo di luce, con che mancandomi il primo principio de' rimedii, vedo senza rimedio i lor danni. Vado cercando il bene, mà non l'incontro, procuro di sfuggire il male, e subito v'inciampo. S'io non posso conoscere, come potrò ben'ope-

rare, mentre la cognizione è il primo, e più efficace principio per accertare?

Questa è notte di molta luce, rispose l'Angelo, e non è possibile, che manchi à chiunque la cerca. Il tuo male, ò amico, consiste nel non finir di conoscere, com'elle sono in sè stesse, le cose; imperciocchè dei restar persuaso, che ben conosciuti gli obblighi del tuo stato, la volontà prevenuta dalla grazia Divina, seguirà tosto la luce dell'intelletto. Fin'ora facesti poco viaggio nel cammino della virtù, nè per anco sei giunto à conoscer' i vizii perfettamente; da ciò ti risultano due grandissimi danni, l'uno di non amar'abbastanza quel, che ti giova; l'altro di non abborrir sommamente ciò, che ti nuoce. Dimmi, fosti tù mai al paese del *Disinganno*, per vedere le sante abitazioni delle virtù, e riconoscer le passioni, che ad esse si

oppon-

oppongono? Credilo à me, che ove tal conoſcimento ti manchi, non avrai luce baſtevole per il biſogno tuo proprio, non che per guida d'altrui.

E dove, ò Angelo ſanto, diſſe il Paſtore, ſon codeſte beate Magioni? che far potrei per conſeguire un bene da me tanto bramato? Per qual via cercarò la verità delle coſe, e giungerò al perfetto conoſcimento di quelle? Se non ti è grave il ſeguirmi, riſpoſe l'Angelo, non molto lungi ti ſcorterò à veder coſe maraviglioſe, e frà le tenebre di una breve notte acquiſterai luce per molti ſecoli. Sì, diſſe il Paſtore, eccomi pronto à ſeguirvi, quantunque di mala voglia mi privi della conſolazione di ſtarmene in sì beata notte in queſta ſanta ſpelonca, dove reſtando il Signore, qual bene poſs'io trovare fuori di quella? Egli è molto ragionevole il tuo ſentimento, riſpoſe l'Angelo, nè punto diſſomigliante dal

mio;

mio; perciò restando quivi con la presenza del corpo, meco verrai sol col pensiero; fissa per tanto lo sguardo in quella luce sovrana, mira con attenzione il Presepio, che lo spirito in questo mentre, senza punto allontanarsi da Dio, m'andrà seguendo dovunque io guiderollo.

Appena finì l'Angelo di ciò dire, che il Pastore alienato da' sensi, cominciò con lo spirito à seguir la sua guida, restando immobile il corpo, ed operando sol le potenze. Ritornato poscia in sè dal suo misterioso viaggio, tutto ciò, che in esso gli accadde, in questa guisa narrommi.

** **
*

Vien

CAP. II.

Vien condotto il Pastore al Paese del Disinganno, e dell'Inganno, e come l'Amor proprio l'ingannò.

FUi portato, disse, in un Paese non mai più da me visto, e del tutto incognito. Sentii mancarmi ad un tratto quelle consolazioni, e dolcezze, poc'anzi nel Presepio gustate, parendomi per la strada, che la notte fino à quell'ora così buona, e dilettevole, mi si rendesse inquieta, e nojosa. Passai montagne ricoperte di neve, calcai sentieri dubbiosi, e salite scoscese: tutto con mio gran patimento, per esser nudo. Non sempre io vedeva l'Angelo mio condottiere, il quale alcune fiate passando avanti, altre rimanendosi indietro, e mi lasciava, e mi faceva patire. Di quando in quan-

quando à lui rivolgevami: ed in ſentirmi tanto ſconſolato, così una volta gli favellai: E come, ò Angelo ſanto, facendomi paſſare per vie così malagevoli, mi fate provare tanto penoſa la notte, e quando già trovavami giunto, per così dire, alla meta di ſtarmene tutto conſolato con Dio, mi conducete per incognite ſtrade ad un fine incerto? Vedo ſentieri impraticabili, cerco la luce, e non appariſce, che un'abiſſo di tenebre: balze, che fanno orrore, precipizii, che minacciano, ſtrade, che sfiatano. Il mezzo dunque di giungere alla ſicurezza, ed alla luce ſarà il precipizio, e la confuſione? Certamente, che voi m'ingannate.

Animavami però l'Angelo, con eſortarmi à ſtar bene appoggiato alla Fede, ed alla Speranza, aſſicurandomi, che per quella ſtrada giungevaſi finalmente al Palazzo Reale del *Di-*

ſin-

ſinganno, dove ardeva la Carità: Coraggio, diceva, e perſeveranza, ò Paſtore, poſciachè così s'incomincia: l'iſteſſe orme calcarono tutti coloro, che ſoggiornano in quella beata Magione; ſon ſempre faticoſi i principii: per le tenebre ſi paſſa alla luce: per la notte al giorno: per le pene al ripoſo: per la battaglia alla corona. Con tutto queſto era molto afflitto il mio ſpirito; ſenonchè quanto più io m'avanzava nel cammino, tanto mi ſembrava più facile; e quanto più io m'avvicinava al termine ſoſpirato, vie più la luce, e la ſerenità riſchiaravaſi.

Finalmente, dopo aver camminato, al mio parere, per lunghiſſimo tratto di via, arrivai in una freſca, e ſpazioſa campagna, dove vidi gran diverſità di popolazioni. Parea, che vi foſſero Città, caſe, e gente di ſtati riguardevoli, e d'impieghi di ogni ſorta. Arrivato appena, che fui, mi

ſi

si accostò un giovinetto di buon'aria, ma però molto affettato, e per quanto pareva, innamorato assai di sè stesso, mentre si andava sempre rimirando d'intorno, e pavoneggiavasi di tutto quanto faceva, ò diceva. Aveva gli occhi grandi, avvengachè fosse molto corto di vista. Fecemi straordinarie accoglienze, e carezze singolarissime, in guisa tale, che quantunque mi si rendesse alquanto nojoso nel tratto, tuttavia tiravasi dietro il mio cuore. Subito mi disparve l'Angelo condottiere, ond'io prendendo quel giovine in luogo suo: Amico, dissi, io vengo in questi paesi, per trovar la casa del *Disinganno*; gran mercè mi faresti ad essermi scorta per giungervi, essendo partito à questo sol fine da remote contrade. Rattristossi non poco il garzone à questo parlare, e stando alquanto sospeso, rispose poi con franchezza: Molto volentieri à quella

quella volta ti farò compagnia; vien meco. Seguivalo io per istrade amenissime, trattenendomi egli frattanto con dolci ragionamenti: *Quanto prudente*, diceva, *sei, ò Pastore, quanto saggiamente discorri delle cose!* quando io appena aveva aperta la bocca, nè detta parola alcuna, che meritasse lode. Per tutto il tempo (e fù molto) che andammo insieme ragionando, non dissi cosa veruna, alla quale colui contradicesse, mà sempre mi applaudiva: di tutto lodavami.

Io confesso, che sebbene alcune volte mi si rendea tanta lode sospetta, ciò però non ostante, parevami dolce, ed amabile; laonde stringevami sempre più in amicizia con esso lui, io credevagli, e mi disponeva à prenderlo per compagno in tutto il viaggio, scordatomi quasi affatto del mio buon' Angelo. Condussemi per tanto ad un Palazzo di vaga struttura, fiancheggiato

giato da torri, ornato di capitelli, ringhiere, balconi, tutto di nobile architettura. Leggevansi sopra la porta maggiore queste belle parole: *Gloria*, *Allegria*, *Riposo*; in modo tale, che la sola facciata dava ben' à conoscere la grandezza del Signore, che l'abitava. Compariva poi al di dentro una bellissima prospettiva di giardini, e risuonavano da ogni parte voci armoniose, e soavissime musiche; in una parola, era un Paradiso quella casa, ond'io con gran fretta corsi, à lanciarmivi dentro.

Appena posi un piè sù la soglia, che l'Angelo (il qual'io giudicava lontano) tirandomi per un braccio: che fai, disse, mal avveduto? dov'entri? Entro, risposi nel Palazzo Reale del *Disinganno*. Fermati, che non è questo, replicò l'Angelo. Restai attonito in ciò udire, e soggiunsi: Mà questo giovine, che mi fù guida, mi disse,

disse, che quì risiede il *Disinganno*. Costui t'ingannò, rispose l'Angelo, come inganna ogni altro, che tratta con seco; e perciò ritira il piede: ritornatene à me, poichè questa è la casa dell'*Inganno*. E se brami sapere chi sia costui, che quà ti condusse così dolcemente adescato, egli è l'*Amor proprio*. L'inclinazione, che avevi di credergli, e di seguirlo, non è altro, che la corrispondenza interiore dell'anima con esso lui, cagionata dal desiderio del tuo riposo, e comodità. Quella noja poi, che t'arrecava co' suoi tratti affettati, era la luce della ragione, la qual sempre và dissipando le tenebre dell'Inganno. Mà la tristezza, ch'ei mostrò nell'udire, che tù cercavi il *Disinganno*, è quella stessa, che crucia l'Amor proprio, allorchè l'uomo và in traccia della verità, con resistere all'appetito. Stupito io di sentir tradimento così malizioso dell'

Amor proprio.

Amor proprio, à lui rivolto: *Ah traditore*, gli dissi, *ti conoscerò meglio un' altra volta; le tue lusinghe son veleno mortifero.* Vedendosi egli scoperto, subito se ne fuggì, e l'Angelo parimente disparve, restando io senza guida.

CAP. III.

Vien condotto alla Casa del Disinganno. Visita la Considerazione; e per qual cagione è ripreso dalla Legione.

IN quell' istante però mi vidi appresso un' altro Giovane, per quanto appariva, molto diligente, sollecito, di buon giudizio, e vestito di un colore assai acceso, mostrandosi nel sembiante tutto fervoroso, ed allegro. Amico, gli dissi, mi condurreste

ste per cortesia al Palazzo del *Disinganno*? Rispose con gran prontezza: Molto volentieri, e con mio sommo gusto ti condurrò. Mà io, fatto accorto dal primo inganno, volli rendermi cauto, per non inciampar nel secondo; per questo l'interrogai del suo nome. Mi disse, chiamarsi *Desiderio santo*. Desiderio santo. Piacquemi sommamente il nome, e vidi nel suo volto certi splendori di verità, che mi rendevano molto certo di quanto dicea. Lo pregai dunque ad essere in mia compagnia, senza lasciarmi giammai. Con tal promessa condussemi per certe strade del tutto diverse da quelle, dove faceami camminar l'*Amor proprio*, recandomi ciò gran piacere, perchè m'immaginava, che questi due Principi, il *Disinganno*, e l'*Inganno*, dimorassero in parti assai contrarie, ed opposte. Avendo per tanto camminato lungo tratto di strada, con sommo stupore osservai,

esser sì vasto il Palazzo dell'*Inganno*, che mai io non poteva vederne i confini, i quali parea, che mi venissero dietro; e tant'oltre stendevansi, che arrivavano à toccar quegli del *Disinganno*. Di maniera, che da' balconi di questo vedevasi tutto ciò, che in quello passava, non già all'opposto; laonde gli abitanti felici del *Disinganno* osservavano quel, che facevasi nel paese dell'*Inganno*, senza potere esser visti da loro.

Dimandando io la cagione di così gran differenza, e come passasse tanta disuguaglianza di prospetto nella stessa distanza? Mi fù risposto, che ciò nasceva dal patire i paesani dell'*Inganno* mal d'occhi; ladove eran di vista acutissima quegli del *Disinganno*. Nè questo per altro avveniva, se non perchè in un paese regnano certi venti umidi, che si chiamano *proprietà*, e *passioni*, da' quali la vista molto inde-

indebolita rimane; mà tutto all'opposto nell'altro, i venti sono asciutti, purgati, e salubri, chiamati *lumi*, e *cognizioni*, co' quali maravigliosamente si conserva, e rischiara. Ed in fatti non vidi in tutto il paese del *Disinganno* alcun cieco, mà in quel dell' *Inganno* moltissimi; e coloro, che non pativano il gran male della cecità, eran sì corti, ed abbagliati di vista, che mal poteano dar due passi, senza cadere, ò per lo meno inciampare.

Giunto dunque alla porta del *Disinganno* vidi un Palazzo poco maestoso in facciata, anzi niente aggradevole agli occhi. Il Portinajo era un' uomo aspro, e scortese, che parea venisse all'ora all'ora da qualche contesa; onde m'accolse con pochissimo complimento. Interrogatolo del suo nome, dissemi chiamarsi *Sperimento*; ed all'istanza, ch'io feci d'entrare in palazzo, rispose, ch'entrassi pure, Sperimento.

poichè non era egli Portinajo per ſerrare, mà ſol per aprir la porta del *Diſinganno*; e che poc'anzi molt'altri n'aveva introdotti. Steſſi però io di buon'animo, perchè ſcortandomi il *Deſiderio ſanto*, io era per trovar accoglienza più grata di quella, che ricevettero coloro, che là conduſſe lo *Sperimento*. Reſtai non poco ammirato di trovar tanto mele nella bocca di un leone, e che natura sì rigida, e diſpettoſa effetti di tanta dolcezza, ed utilità produceſſe.

Entrai per tanto in compagnia del *ſanto Deſiderio*, e dove prima di porre il piede in quel Palazzo, ſentivami tanta ripugnanza, e triſtezza ad entrarvi, che ſe non mi aveſſe quegli animato, parmi certamente, che me ne ſarei trattenuto; nell'entrarvi però, in tal guiſa dilatommiſi il cuore, che non capiva in me ſteſſo per lo contento. Allor diſſi trà me: Oh quan-

quanto ben si conosce, che il *Disinganno* è verità, mentre in quello, ed in questa trova il cuor umano riposo. Trovai là dentro molte persone composte, ed affabili, le quali mi accolsero con grand'amore, rallegrandosi della mia venuta, non altrimente che se fossi stato figlio di ciascheduno. Vidi, che sebben la porta di quel recinto era picciola, e stretta, siccome la prospettiva compariva bassa, ed ignobile agli occhi della carne, aveva però dentro grandissima capacità, ed ampiezza di giardini, viali, ed altri palazzi, dove stavano uomini dotti, gravi, e santi; chi alla contemplativa, chi all'attiva, e chi ad entrambi applicato. Eranvi ancora bellissime Signore, e modestissime, assistite con tutta quella decenza, che conveniva loro. Tutti i ragionamenti eran gravi, la foggia del vestire discreta, la conversazione soave. Non udivasi strepito di contese, nè

parola veruna di ſcorteſia: tutti allegri, modeſti, affabili, e ſommamente pacifici.

Interrogai il *Deſiderio ſanto*, ove foſſe la reſidenza del *Diſinganno*, poichè io aveva gran premura di vederlo, e fargli riverenza? Mi riſpoſe, che m'avrebbe à lui condotto, ma eſſer d'uopo di parlar prima con la *Conſiderazione*, Signora nobiliſſima, e molto intendente, avvegnachè alquanto tarda nello ſpedire i negozii; poichè era ella di gran maneggio preſſo il *Diſinganno*, ſervendoſi di lei in tutte le ſue udienze.

Conſideraziòne.

Portommi dunque il *Deſiderio ſanto* ad una caſa molto ritirata, la quale aveva due guardie alla porta. Mi ſpiacque d'incontrar ſulle prime imbarazzi, per parlare à queſta Dama, parendomi, che meglio ſarebbe ſtato di andarmene à dirittura dal *Diſinganno*. M'avvertì però il *Deſide-*

rio

rio santo, che non sarei certamente così ben ricevuto da lui, se prima io non parlava con la *Considerazione*. Con questo m'avvicinai alle guardie, le quali trattomi in disparte, mi addimandarono chi io era? e che cosa cercava? Mà con modi tanto scortesi, che senza attender da me risposta, mi licenziarono. Questo mi afflisse non poco; nulladimeno dissi, che io era un Pastore bramoso di parlar col *Disinganno*, ed à tal'effetto io era indrizzato alla *Considerazione*, acciochè mi facilitasse l'ingresso à quel Principe, pregando essi à non impedirmelo, ed insieme à manifestarmi chi fossero? Siamo, risposero, il *Ritiro*, ed il *Raccoglimento*, guardie di questa Signora, per invigilare al suo riposo, ed al sonno; mà giacchè la tua venuta è accompagnata da così buon desiderio, qual'è quello, che ti conduce, entra pure à vederla. Intesi allora, che il *Ri-*

Ritiro.

Raccoglimento.

Ritiro, e *Raccoglimento* eran guardie, che guardavan dal male, non già da ciò, che veramente buono, e santo ritrovasi.

Spedito da costoro, me n'entrai nel palazzo, e fui portato ad una Galleria bellissima, ed eminente, che rispondeva sovra un'ameno giardino, copioso di acque, che sgorgavano da molte fontane. Indi passai ad un'altra sala più spaziosa, e non men vaga, in cui vedevansi eccellenti pitture di paesaggi, di boschi, di monti, e valli, espressive però sempre di qualche cosa da cavarne profitto, come sarebbe di un divoto Romito in orazione, di una penitente Pelagia, che piange, acciochè la vista in tal modo pagasse il suo tributo all'utilità. Eravi gran numero di personaggi d'ogni sesso, che sedevano in ricche sedie, tutti però tacevano, e meditavano, altri mirando il Cielo, altri con gli occhi fissi nel suo-

lo,

lo, altri rimirando il giardino con profondo silenzio; non sentendosi altro strepito in quella casa, che il dolce mormorio delle acque, e degli arboscelli agitati piacevolmente dal zeffiro. Entrato in un'altra camera, nè pur quivi trovai persona da poter'interrogare, poichè tutti sedevano solitarii, e tacevano; in tal maniera, che se il *Desiderio santo* non mi avesse fatto animo co' suoi buoni consigli, io averei certamente creduto, che tutto fosse stata una pura illusione.

Pervenni finalmente in un'ampia, e luminosa sala, dov'era una gran Libreria, in testa della quale era una Signora attempata, di aspetto nobile, e venerando, che stava leggendo con molta attenzione un libro, mostrando gran vigilanza, e capacità. Dimandai al *Desiderio santo* chi fosse quella Signora? E se per avventura ella era la *Considerazione*? Disse, che quella era

Lezione. era ſua madre, chiamata *Lezione*, e che la figlia ſtava in altre camere più interiori. Io feci profonda riverenza à queſta Signora, la qual mi accolſe con ſembiante piacevole, modeſto, e corteſe; ſiccome trattò con gran riſpetto il *Deſiderio ſanto*, il qual veramente era molto ſtimato da tutti, e nel vederlo facevangli gran feſta; perchè dicevano, ch'era figlio di una gran Grazia. Signora chiamata la *Grazia*, e di un Perſonaggio nobiliſſimo per nome Merito del Signore. *Merito del Signore*; onde in riguardo ſuo fui ben ricevuto da per tutto; e da quel tempo ſon rimaſto ſempre con gran deſiderio di non laſciarlo giammai, mà ſtarmene ſempre in ſua compagnia.

Volli per curioſità, poichè tutto era ſilenzio in quella caſa, andar leggendo almeno le iſcrizioni de' libri, e vidi, che tutti erano di grandi Autori, Filoſofi diſingannati, e Teologi emi-

eminenti. Eranvi però trà questi innumerabili Trattati della brevità della vita, della morte, del disprezzo del Mondo, de' Novissimi, dell'amor delle cose celesti, de' quali tutti servivansi la *Lezione*, e la *Considerazione*. In tutta quella libreria non trovai alcun libro di Commedie, nè di altre somiglianti materie; di ciò ne richiesi la cagione alla *Lezione*, la qual subito si compose in volto grave, ed accigliato, dicendo, che ne' palazzi del *Disinganno* non solamente non trovavasi tal veleno, mà nè pure alcuno aveva osato di nominarlo; e però fossi un' altra volta più cauto nell'interrogare, se io bramava di udire aggradevoli, e buone risposte.

A tal rimprovero restai non poco sorpreso per la vergogna, perchè il *Desiderio santo* anch'esso si turbò della mia ignoranza; mà disse in mia scusa, che solamente quel giorno io

era

era entrato nel *Disinganno*, e per anche non avevagli vista la faccia. Finalmente la *Lezione*, come pazientissima, e dolcissima, ch'ella è, si rasserenò nel volto, e con molta soavità m'insegnò ciò, che io doveva pensare, e quanto siano opposti trà loro *Commedie*, e *Disinganni*. Entrai poscia in un' altra galleria, nella quale stava seduta la *Considerazione* sua figlia, tenendo rivolte le spalle alla porta principale, per dove si entrava. Era la sua sedia di un legno saldissimo, e di buonissimo odore, quantunque il colore fosse alquanto malinconico, chiamato *Cognizione propria*, che reca per verità più giovamento, che gusto. Con una mano appoggiava la testa, e col dito dell'altra segnava il rapido corso di un torrente, detto *Vanità transitorie*, che dall'alto di certe rupi precipitava nel profondo di una gran valle. Di quando in quando udivasi esa-

Cognizione propria.

Vanità transitorie.

esalar questi affetti: *Eternità, Eternità! O Inferno sempre, ò Paradiso sempre! Morte certa, ora incerta! Rigoroso Giudizio! Non hà fine il penare, non hà fine il godere. S'io cado in quell'abbisso, tutte le grandezze à che giovano? Vita rilassata! Gusti leggieri! Pene orribili!* Altre volte poi con infocati sospiri diceva: *Voi Creatore patendo? io creatura godendo? Voi in Croce, io in riposo? Spasimando Voi, ridendo io?* Tal volta ancora diceva: *Dio infinitamente buono, e non l'amo? Dio infinitamente forte, e nol temo? Dio infinitamente giusto, e non emendomi?* Confesso, che in udir tali affetti, m'intenerii di sì fatta maniera, che per poco mi sarei gettato à piedi di quella Signora; senonchè quelle prime parole mi risuonavano così terribili al cuore, che tutto mi faceano scuotere, confondere, e lagrimare. Il *santo Desiderio* però, che

che era meco, andavasi come un'acceso carbone infiammando, nel vedere uscire dal cuore di quella santa Vergine parole così penetranti, ed infocate, dalle quali gli alberi stessi di quella valle, non che i cuori di chi l'ascoltava, parea, che ne restassero avvampati.

Mà come l'intento mio principale altro non era, che di vedere il *Disinganno*, Principe di quel paese, vedendo la *Considerazione* tanto pensierosa, ed astratta, ebbi per bene d'interrogare il *Desiderio santo*, se parevagli tempo di trattar del negozio nostro, per ispedirci da quella Signora? Ed egli accostandosi ad una Damigella, che à tutto attentissima stava presso la *Considerazione*, altrettanto seria, che affabile, detta per nome *Avvertenza*, gli addimandò, se fosse stato possibile divertire alquanto la *Considerazione* dalle sue applicazioni,

Avvertenza.

zioni, tenendo noi un affare da comunicarle? Rispose ella, che la sua Signora era cotanto antiveduta, che teneva già ordinato quanto era da farsi in congiuntura di trovarsi impedita; che però avremmo trovato in una stanza ivi contigua un Paggettino chiamato *Fervore*, à cui avea commesso, che se alcuno parlar volesse al *Disinganno*, ve lo conducesse, raccomandandolo in nome di lei à Sua Altezza. Parvemi strano, che il *Fervore* servisse di Paggio alla *Considerazione*; mà ben presto avvertii, esser questo non sol conveniente, mà necessario; mentre il *Fervore* vive alle spese della *Considerazione*, in modo tale, che se questa gli mancasse, il poverino morirebbe di fame.

CAP. IV.

Giunge il Pastore all'Anticamera del Disinganno: visita la Purità d'intenzione; e ciò, che gli accadde con la Verità.

Fervore. ENtrati in una camera à man destra, vidi un bellissimo Garzoncello, vestito di colore incarnato, tutto brillante di santa allegrezza, il quale stava mettendo in assetto un'Altarino, con ripulire alcune immagini. In quel punto prendea nelle sue mani un effigie del Bambino Gesù, e baciandogli i piedi, diceagli mille tenerezze; ed appena avea finito di dirle, che prostratosi dinanzi un immagine di Nostra Signora, con amoroso affetto le disse: Oh Vergine purissima, e quando l'anima mia comincierà una volta à servirvi, e piacervi? Quando contrac-

traccambierò l'amore, che à noi portate, con altro amore al vostro somigliante?

Entrò l'*Avvertenza* (subito si compose quell'Angeletto) e dissegli, che venivamo per cercare il *Disinganno*. Il *Fervore*, senz'altro rispondere, esalando un dolce sospiro, siate benedetto, disse, ò Signore, che pur trovasi alcun, che vi cerca. Indi presomi per la mano, mi salutò, dicendomi: Oh amico, quanto avventuroso tù fosti, mentre frà tanti, che van perduti nel mondo dietro alle vanità menzognere, sei stato scelto, per gire in traccia del vero! Oh anime fortunate quelle, che aspirano al *Disinganno*! Stà pur di buon'animo, imperciocchè tengo ordine dalla *Considerazione* di condurti à dirittura alla presenza del Principe; e per questa strada giungeremo più presto. Fecemi passare per una scortatoja, dove non udivansi, se

non lodi di Dio, dicendo, che non mi facea ritornare per le ſtanze della *Conſiderazione*, e della *Lezione*, perchè ſtando già ſpedito da quelle, era guardata la porta con tanta geloſia dal *Raccoglimento*, e dal *Ritiro*, che per niun caſo, ſe non preciſamente neceſſario, l'aprivano, tenendola ſempre chiuſa à tutto il ſuperfluo. E che quella ſcortatoja, per la quale ſi andava, chiamavaſi *Prontezza*; tanto più, che la *Conſiderazione* allora ſtava con l'*Orazione vocale*, conſultando inſieme ſopra certi Diſpacci, ch'egli avea loro portati. Allora inteſi, quanto può il *Fervore*, e quanto ſi abbrevia il cammino, ſeguendoſi i ſuoi muovimenti.

Prontezza.

Orazione vocale.

Giunſi all'anticamera del *Diſinganno*, ove ſtavano aſſiſe due Matrone, per nome *Verità*, e *Sincerità*, ma tanto l'una all'altra ſomiglianti, che giudicai, foſſero ſorelle. La *Ve-*

Verità.

Sincerità.

Verità era bellissima; avea gli occhi assai risplendenti, ed era vestita di bianco; ond'è mera falsità il dire, che sia nuda, essendo ella una Signora onestissima, il cui vestito è sì candido, che cagiona molto splendore; questa d'ordinario stà servendo, e ministrando al *Disinganno*. La *Sincerità* vestiva assai liscio, senza guarnizioni, e senza gale, non curandosi di colori, nè di altre cose simili; cammina alla buona, nè pratica complimenti, ò cerimonie, che è quello appunto, di che maggiormente gusta la Verità. Parevami di aver già conseguito l'intento, e spedito il mio negozio, poichè subito il *Fervore*, accostossi alle due mentovate sorelle del *Disinganno*, e dimandò loro, se avrei potuto baciar la mano à Sua Altezza? riportandone in risposta, che avrebbero fatta l'ambasciata.

Entrarono amendue, e ben pre-

ſto uſcirono con la riſpoſta portata dalla ſola *Sincerità*, con dire, che tenevano ordine dal *Diſinganno* d'interrogarmi, ſe io aveva veduta la *Purità d'intenzione*, ed ottenuta da eſſa la permiſſione d'eſſer'ammeſſo all'udienza? A tutto queſto taceva la *Verità*, perchè dicono, che queſta Signora mai non parla; ſe non, che ſi fà intendere per mezzo di cognizioni, e ſi ſpiega aſſai meglio con iſcuoprirſi dentro del cuore, di quel che faccia con molte parole quell'altra Signora, che chiamano *Eleganza*.

Io ſentendomi annojato di tante dilazioni, e remiſſioni, riſpoſi francamente alla Signora *Sincerità*, aver io già viſto tutto ciò, che doveva vedere, onde che ſi contentaſſe di laſciarmi entrare. Ella, come di mente ſchiettiſſima, lo credette; e toſto ſi moſſe per farne conſapevole il *Diſinganno*, acciocchè mi concedeſſe l'udien-

dienza; mà la *Verità* trattenendola per un braccio, le fece intendere nel ſuo linguaggio d'aver viſto nel mio cuore, che io non diceva il vero: coſa certamente di grande ſtupore! Io vedevami alla preſenza della *Verità*; e non sì toſto da lei rivolſi lo ſguardo con una menzogna, che me la vidi nel fondo del cuore con ſevero ſembiante, così rimproverandomi: Perchè menti, ò Paſtore? M'accorſi allora, che io camminava trà perſone molto avvedute; onde pentito del fallo, rivolto al *Deſiderio ſanto*, lo ſupplicai d'ottenermi da quelle Signore il perdono. Egli, dopo avermi ripreſo, feceſi mio interceſſore preſſo di loro, ed unitamente col *Fervore* mi conduſſe all'appartamento della *Purità d'intenzione*.

Nell'entrare, udii gran romore per caſa, e poi vidi, che alcune fanteſche la ſtavano ſcopando, mà con

tale ſcrupoloſità, che oſſervai una di loro, detta *Propria Oſſervazione*, raccogliere un capello trovato caſualmente in ſala, e gettarlo per la fineſtra. L'altra per nome *Diligenza*, andava ricercando tutta la caſa, per vedere, ſe vi foſſe ſtata coſa da ripulire. La terza, che chiamavaſi *Attenzione*, guardava minutamente in ogni parte tutto ciò, che eſſer poteſſe contrario alla *Purità d'intenzione*, ed in queſta guiſa tutte le camere erano limpide, come criſtallo.

Propria Oſſervazione.

Diligenza.

Attenzione.

Non fui sì toſto entrato, che mi ſi pararono dinanzi la *Diligenza*, e l'*Attenzione*, e perchè vidermi un poco di polvere nelle ſcarpe, m'obbligarono di uſcir fuori per iſcuoterla. L'*Attenzione* guardava, e la *Diligenza* eſeguiva. Solamente la *Propria Oſſervazione*, la qual pareami più bella, e più pura dell'altre, mai non mi ſi accoſtò; di che io maravigliato non poco,

poco, mi dissero, ch'ella si occupa solamente in purificar se medesima, ed in esaminar la purezza dell'istessa *Purità d'intenzione*; consistendo tutta la sua perfezione in tener gli altri per puri, e se sola bisognosa di purificarsi. Piacquemi assai la massima di questa Signora, perchè in tal maniera schiva molti contrasti, e con disprezzar se medesima, e stimar tutti gli altri, rendesi amabile, e ben vista da ognuno. Il *Fervore* parlò con la *Diligenza*, e disse, come io veniva guidato dal *Desiderio santo*, e con l'ordine del *Disinganno*, acciocchè la *Purità d'intenzione* riconoscesse, se io aveva i requisiti necessarii per veder il volto, e ricever l'udienza di Sua Altezza? In udir questo, m'afflissi non poco, perchè io non aveva prima ben penetrato il discorso, e rivolto al *Desiderio santo*: Temo fortemente, dissi, che siami negata l'udienza, se tù non m'ajuti, ò bea-

ò beatissimo affetto, posciachè in me non vi è alcuna purezza; e quanto alla mia intenzione, chi può fidarsene? essendo parto di un'intelletto offuscato, e di una volontà senza lume? oltre à che, chi mai potrà comparir puro in casa sì pura?

Rispose il *Desiderio santo*, che per esser'ammesso à veder faccia à faccia il *Disinganno*, faceva di mestiere, che precedessero questi passi; altrimenti se non fossi prima esaminato ben bene dalla *Purità d'intenzione*, tenessi per fermo, che stando eziandio alla presenza di lui, non sarei per vedere il suo volto, senza punto giovarmi tanti lumi, che da quello traspirano. Finalmente, come per forza, fecemi entrar nella stanza, dove stava la *Purità d'intenzione*, e confesso, che ritrovandomi in mezzo à tanta chiarezza, si consolò grandemente il mio cuore; avvegnachè poi nel rimirare me

Purità d' intenzione.

me ſteſſo tanto imbrattato d'imperfezioni, la gioja ſi cambiaſſe ben preſto in triſtezza. Subito entrato, diſſe il *Fervore* à quella nobil Signora, che io veniva per eſſer eſaminato da lei intorno alla diſpoſizion neceſſaria per vedere il *Diſinganno*; ed ella con certe parole, che tutte ſembravano raggi di puriſſima luce, così preſe ad interrogarmi.

Qual' era il motivo di eſſer venuto à vedere quel Principe Sereniſſimo? Il deſiderio, diſſi, di ben operare nel cuſtodire me ſteſſo col mio Gregge. Replicò ella: Per qual fine bramaſſi di cuſtodire me ſteſſo col mio Gregge? Riſpoſi, per adempiere all'obbligo della mia coſcienza, e del mio carico. Ma qual coſa, ella ſoggiunſe, pretendi tù di conſeguire coll' adempiere à queſt'obbligo? ed io: dar buon conto di quelle. E col darne buon conto, ripreſe, che coſa ſperi?

Il

Il premio eterno, risposi. Allora così mi strinse: Dunque non altro brami, se non il premio? E tutto cerchi per util tuo? Se Dio dunque non volesse premiarti, non avresti altro motivo, per venir'à cercar il *Disinganno*? Per lo premio dunque lo cerchi?

Mi confuse non poco questo argomento; se non che il *Desiderio santo*, col *Fervore*, mi susurrarono all'orecchio ciò, che io doveva rispondere; onde dissi, che l'eterno premio io non lo considerava tanto in ordine all'utile, e gusto mio proprio, avvegnachè ancor questo fosse lecito; quanto in ordine alla gloria di Dio, ed à ciò, che risguardava la sua lode, ed onore. Sorrise la *Purità d'intenzione*, perchè bene ascoltò quanto mi avevano avvertito; e disse: Ah figli d'Adamo, come sempre avete la mira à voi stessi! Tutto è buono, tutto è buono; ma però è meglio operar puramente per Dio,

Dio, per lo ſuo onore, e per la ſola ſua gloria.

Prendendo poſcia una chiave, che ſtava in certo ſcrigno belliſſimo di criſtallo, detto *Conoſcimento interiore*, ed apertomi con quella il petto, n'eſtraſſe il cuore, e ſi poſe attentamente à mirarlo alla luce di alcuni raggi, che riverberavano dal Volto del Salvatore, che teneva in quella ſtanza dipinto; queſti andavano à ferire uno ſpecchio chiamato *Perfezione*, dirimpetto al quale ne ſtava un' altro, detto *Evidenza*, in cui rifletteva no i raggi; à queſto lume ſi poſe à conſiderare il mio cuore.

Conoſcimento interiore.

Perfezione.

Evidenza.

Giammai non mi ſon trovato in mia vita cotanto afflitto, e confuſo; poichè com'era la chiarezza sì grande, ed il cuore in mani sì pure, vidi co' raggi, che in eſſo battevano, tante imperfezioni, mancamenti, miſerie, e paſſioni in me ſteſſo, che io

io mi sentiva morire di pena.

Non sì tosto la *Purità d'intenzione* ebbe nelle mani il mio cuore, che disse: pesa assai! Ed in fatti aveva ragione, poichè molto aggravato trovavasi dal peso di tanti travagli, e di tante pecorelle, che stavano à carico mio; al cui sollievo erami poc'anzi portato al Presepio, ed allora io cercava con tanta sollecitudine il *Disinganno*. Finalmente penetrando con le sue pupille, come con due raggi solari, il mio cuore, disse: *Pochi caratti! Appena montano à trè di puro desiderio di vedere il Disinganno. Molti te ne mancano per giungere à ventiquattro; siati nondimeno permesso l'entrare, poichè supplirà egli stesso à quanto rimanti à purgare; e con esso lui per avventura troverai l'ardente carità, la qual consumerà coteste, ed altre maggiori imperfezioni*. Ciò detto, ritornommi nel petto

petto il cuore, e ſerrollo, come, ſe mai aperto non l'aveſſe. Io vergognoſo, e confuſo di aver veduta coſa cotanto nera, ed abbominevole in mani sì candide, e pure, facendole una profonda riverenza, non avendo ardire nè pure di alzar gli occhi, me ne uſcii; ed il *Fervore* col *Deſiderio ſanto* mi portarono un' altra volta all'anticamera di Sua Altezza. Reſtai però ſopra ogni credere attonito in vedere, che quei, che à me parevano venti caratti molto fini di un vero deſiderio di veder la faccia del *Diſinganno*, alla viſta purgata di quella puriſſima, e ſanta Signora, non foſſer che trè, e queſti ancor molto ſcarſi; onde diſſi trà me: Ah quanto creſce il bene peſato ſulla falſa bilancia della noſtra immaginazione, e rimirato coll' ingannevole microſcopio della propria ſtima!

Entra

C A P. V.

Entra il Paſtore à vedere il Diſinganno: Ammira il ſuo Trono, e la ſua maeſtà; e l'Iſtruzione glie lo ſpiega.

TRovai la *Verità* con la *Sincerità*, che finivano di ſpedir due Giovani, ed un Vecchio poc'anzi uſciti dall'udienza del *Diſinganno*; quegli andarono à farſi Religioſi, e queſto ſpogliandoſi di molti capitali, che aveva, un ſolo ſe ne ritenne, con cui poter vivere in compagnia d'un buon Sacerdote, ſenza voler'ad altro penſare, che alla propria ſalute. Diſſi al *Fervore*, che mi ſollecitaſſe l'udienza, giacchè io aveva compito à quanto per queſto dovevaſi. Paſsò egli dentro, e poco dopoi ſe ne uſcì con due perſone di età matura, per nome l'uno

l'uno *Godimento*, e l'altro *Profitto*, che dimoravano nelle Gallerie del *Disinganno*. Vestiva il *Profitto* un drappo ricchissimo, ancorchè non molto vistoso. All'incontro il vestito del *Godimento* era vistosissimo, non però tanto ricco. Portavano amendue una bacchetta di comando, in segno della carica di Maggiordomo, che unitamente sosteneano in quella Corte. Alzatesi all'ora da sedere la *Verità*, e *Sincerità*, e prendendomi questa per la mano, m'accompagnarono fino alla porta, dove stava un Portiere, che chiamavano *Utile*, il qual mi aperse, e mi ricevette cortesemente, lasciandomi quivi quelle Signore per ritornarsene tosto alle proprie faccende.

Godimento. Profitto.

Utile.

Entrato nella camera stessa, dove stava il *Disinganno*, confesso, che restai estatico, posciachè in vita mia non hò giammai sentita in me mutazione somigliante à quella, che in quell'i-

ſtante provai. Figuratevi come ſuccede à colui, che ſognavaſi di trovarſi in pericolo certo di perder la vita, e ſi deſta poi ſano; ò all'infermo, che ricupera in un'iſtante la diſperata ſalute; ò al mendico, che trova impenſatamente un teſoro; e pure niente di queſto è baſtante à ſpiegare quella ſubitanea, e grande allegrezza, che ſentii nel vedere il *Diſinganno*. Nè queſta dilettevole metamorfoſi mi cagionò ſolamente l'interno giubilo, che io diceva; mà ciò, ch'è più ſtupendo à ridirſi, cangiommi talmente la fantaſia, che quanto non era quello, che allora io mirava, parevami tutto un' inganno.

Dirò, ſe pur può dirſi, il modo, e la maeſtà, in cui vidi quel nobiliſſimo Principe. Era la ſala, quanto penſar ſi poſſa maeſtoſa, e riſplendente; dipinta tutta di eſquiſite pitture, ch'eſprimevano le maraviglioſe conver-

verſioni di David, della Maddalena, di San Paolo, di San Franceſco, e di altri molti chiariſſimi Patriarchi, Principi, Rè, ed Imperadori, i quali traſſe il *Diſinganno* dal Trono Reale all'acquiſto di più ſublime, e permanente Corona. Tutto era opera di due famoſi, ed eccellenti pennelli, che ſervivano al *Diſinganno* in formar ſomiglianti pitture, per arricchirne il Palazzo, cioè della *Tradizione*, e dell' *Iſtoria*, che dipingevano tanto al naturale, ch'era coſa ſtupenda in vedere, come rapivano chiunque rimirava quelle tele. Faceano corteggio al *Diſinganno* molti Perſonaggi per dottrina celebri, e per ſantità venerabili, ſtando in piedi à capo ſcoperto, per aſcoltare i ſaggi ragionamenti, che uſcivano dalla ſua bocca.

Tradizione. Iſtoria.

Per darmi udienza, ſi tacque; ed io accompagnato dal *Godimento*, e dal *Profitto*, che m'introduſſero,

ſenz'allontanarſi però da me il *ſanto Deſiderio*, e il *Fervore*, mi portai verſo il Trono, dove ſedea. Dopo averlo trè volte profondamente inchinato, mi fermai preſſo il Trono, il qual non sò dire, ſe rendeſſe più maraviglia per la materia, che per la ſtruttura, portando la figura del globo terreſtre, in cui vedeanſi effigiati diſtintamente tutti i ſuoi Principati. Era compoſto di quattro riſplendenti metalli, che dicevanſi *Eſperienza*, *Conoſcimento*, *Luce*, e *Speculazione*, ed in eſſi vedeanſi delineate le quattro parti del Mondo, Europa, Aſia, Affrica, ed America. Nella linea, che lo cingeva per mezzo, cioè l'ecclitica, vi erano in uguale diſtanza ſcolpite queſte quattro parole: *Importa*: *Vale*: *Dura*: *Peſa*. In quella parte, che riguardava il Polo Artico, ſtavano inciſe alcune lettere, che occupavano tutto lo ſpazio, e formavano queſt'altra

Eſperienza.
Conoſcimento.
Luce.
Speculazione.

tra parola: *Tutto*. Verſo l'Antartico altresì ve n'erano alcune con l'iſteſſa diſpoſizione, che dicevano: *Niente*; e tutte queſte lettere, e motti tramandavano raggi di chiariſſima luce.

Era poi collocata con tale artifizio la machina, che girando lentamente, non dava punto imbarazzo al ſeggio ſopra di quella ſtabilito; mercè che non iſtava in eſſa fondato, nè tampoco da veruna parte toccavalo. Per ciaſcuna voltata, che dava, andavanſi ſcoprendo alcune lettere, che dicevano: *Il medeſimo*; ed altre, che dicevano: *Tempo*.

Sovra il Mondo dunque aſſiſo nel ſuo Trono ſtavaſi il *Diſinganno*. La ſedia era di una materia ſaldiſſima, e molto bella, che *Sicurezza* dicevaſi. Da entrambi i lati ſedeano due nobili Signore, l'una chiamata *Ragione*, à man deſtra, veſtita di un drappo ricchiſſimo, ben teſſuto, e di

Sicurezza.

Ragione.

Durazione. gran prezzo, che dicevasi *Durazione*. L'altra à mano sinistra, chiamata *Sapienza*, vestiva una tela anch'essa molto preziosa, detta *Virtù*. La sedia della *Ragione* era di materia vaghissima, nominata *Discorso*; e quella della *Sapienza* di un'altra pur simile, chiamata *Bontà*.

Sapienza. Virtù. Discorso. Bontà.

Coronava le tempie del *Disinganno* un Diadema, che dicevasi d'*Influenza*, ed impugnava uno Scettro d'oro, detto *Possanza*. Era egli un Vecchio di aspetto maestoso, di occhi limpidi, di fronte spaziosa, di canizie assai venerabile, ed il paludamento reale si chiamava *Contento*. Io vedendolo in Trono tant'alto, dissi al *Desiderio santo*, non essere possibile di baciargli la mano. Mà il *Fervore* subito s'interpose col *Disinganno*, supplicandolo di ammettermi à quell'onore.

Influenza. Possanza. Contento.

Fù posta per tanto una scala sicurif-

rissima, e comoda, che diceasi *Efficacia*, coperta di un tappeto, chiamato *Consolazione*. A' piè di quella fermaronsi i due Maggiordomi, che m'introdussero, e meco salirono i miei compagni, *Desiderio*, e *Fervore*. Salito, che fui, rimasi estatico di maraviglia nel veder più d'appresso quel volto venerando, da cui lampeggiavano tanti splendori, che sembrava propriamente, che ardesse là dentro la sfera del Sole. Erano però raggi temperati così dolcemente, che illuminavano bensì, mà non turbavan punto la vista.

Efficacia.

Consolazione.

Mi accolse egli con benignità da suo pari, e dopo avergli baciata la mano, resi ancor gli ossequii, dovuti alla *Ragione*, ed alla *Sapienza*. Dimandai poscia al *Desiderio santo*, e al *Fervore*, se io poteva dir qualche cosa à Sua Altezza, consultandola in alcuni miei gravi affari? Mi risposero,

esser'egli benignissimo Principe, che volentieri mi avrebbe ascoltato; maravigliarsi però, come avendogli io veduta la faccia, mi restasse di che interrogarlo, mentre il solo vederlo sodisfaceva à quanti dubbii mai formar si potessero.

Presi dunque in questa guisa à parlargli: Oh Principe potentissimo, e ricco degli eterni splendori, cui tanto dee il Mondo tutto, per la luce, che à tanti ciechi donate, deh piacciavi d'insegnarmi ciò, che son tenuto di fare, per giungere al possesso dell' eterno bene. Rispose subito: Dispreggiare il temporale. Replicai: Che farò per dispreggiare il temporale? Ed egli: Amar l'eterno. Mà come, dissi, lascerò le passioni, che mi perturbano? Rispose: Lasciando te stesso. Soggiunsi: Mà come hò da fare à lasciar me stesso? Replicò egli: Con lasciar le passioni. Passando ad altri dubbii, l'interrogai:

In

In qual guisa, ò luce chiarissima, potrò ben governare le mie pecore? Rispose: Governando ben te medesimo. Mà come, ripresi, potrei ben governar me medesimo? Ed egli: Con tener buona cura delle tue pecorelle. E' vero, dissi; mà non son pochi, nè piccioli i dubbii, che nascono nella pratica. Per questo, rispose, non v'è partito migliore, quanto consultarli con Dio. Ed in qual maniera, dimandai, dovrò consultarli? Rispose: Col consiglio, e con l'orazione. E dove, dissi, trovar posso il rimedio alla mia fragilità nel cadere, ed alla fiacchezza nel risorger da tante cadute? Nella confidenza in Dio, rispose, e nel suo santo timore. E le virtù per qual mezzo le acquisterò? Ed egli: Nella carità tutte le troverai.

Terminai finalmente i miei quesiti con dirgli, che negli affari del governo spirituale trovavami bene spes-

so

ſo molto dubbioſo, per accertare la maggior gloria di Dio; al che mi diè per conſiglio, che conſultaſſi la *Religione*. E giacchè, diſſe, veniſti à trovarmi col *Deſiderio ſanto*, e col *Fervore*, io vò renderti favorito di farti vedere quanto di ricco, e prezioſo ritrovaſi nel mio Dominio, e ne' miei Palazzi. A tal'effetto la *Sapienza* daratti una guida, chiamata *Chiarezza*, ſomminiſtrandoti la *Verità* la chiave d'oro, che diceſi *Lume del Cielo*, con la quale penetrando l'intimo delle coſe, le ſcorgerai com'elle ſono in ſe ſteſſe. Mà per ſoddisfar' à pieno al tuo giuſto deſio, vò, che la *Ragione* t'accompagni anch'eſſa con un raggio del ſuo ſapere, al cui ſplendore non ſol conoſcere, mà intendere ancora il certo delle coſe agevolmente potrai. Vanne dunque con tale ſcorta à riconoſcere le virtù ſante, e viſitando la *Caſtità*, pria di entrare à conoſcer' i vizii nella

caſa

casa dell'*Inganno* (giacchè come Pastore, convienti conoscerli, per estirparli) falle istanza, che teco mandi un santo Vecchio per nome *Riguardo*, il qual soggiorna nella sua casa, essendo à te molto necessaria la sua compagnia, per caminar sicuramente trà tanti nemici. Mà sovvengati ancora di non uscire da'miei recinti, senza prima vedere il *Consiglio*. Orsù vattene in pace, ò Pastore, e sia tutto il tuo studio temere, amare, e servire Iddio, per il cui amore sforzati di ajutare ancora le sue creature. Ciò detto, chiamò una bellissima, e modesta donzella per nome *Chiarezza*, e dielle la chiave d'oro detta *Luce del Cielo*, consegnandole la *Ragione* un cristallo, col quale vedeasi l'origine delle cose, per discorso naturale sì, mà con lume sopranaturale. Chiarezza.

Dopo aver'io profondamente inchinato il *Disinganno*, con le dovute rive-

riverenze alla *Sapienza*, ed alla *Ragione*, che gli assistevano, discesi per donde salii, pregando i Maggiordomi di lasciarmi alquanto vagheggiar la maestà di quel Trono. Ottenutane la licenza, mi vidi à canto una Signora, la qual mostravasi non meno intendente, che affabile, avendo in quella sala più maneggio di ogni altro. L'interrogai del suo nome, e disse, chiamarsi l'*Istruzione*, il cui offizio era di sciogliere dubbii, e spiegar misterii difficili. Ciò sentendo, la pregai à dichiararmi gli occulti simboli di quel Trono, recandomi gran maraviglia, che il *Disinganno* avesselo collocato sopra il Mondo, senza nè pur toccarlo co' piedi.

Istruzione.

Il *Disinganno*, rispos'ella, stà sovra tutto il Mondo, perchè tutto lo disprezza; nè da quello in modo alcuno è toccato, mercè che non vi è in esso cosa veruna, che possa giungere à per-

à perturbarlo, correndo tutto, e paſſando ſotto le di lui piante. Quelle due parole *Tempo*, e *Medeſimo*, non altro ſignificano, ſe non chè per lo *Diſinganno* non vi è mutazione alcuna, mentre tutto il tempo per lui è ſempre lo ſteſſo, e nella ſteſſa maniera lo ſprezza. Tutti i ſuoi ravvolgimenti, le calamità, le mutazioni, e diſaſtri nè influiſcono alla ſua tranquillità, nè gli recano alcun detrimento, concioſiachè colui, il quale una volta è diſingannato, nè teme, nè ſpera, nè diſpera, tenendo in ſe ſteſſo ogni ſicurezza. I quattro metalli, che compongono il Globo, ſono *Eſperienza*, *Conoſcimento*, *Luce*, e *Speculazione*, poichè da quelli naſce il *Diſinganno*; e pure per quanto di queſti compongaſi la sfera della terra, vi è nella terra tanto inganno, perchè all' eſperienza manca l'oſſervazione, al conoſcimento l'attenzione,

zione, e la rifleſſione, alla ſpeculazione il retto fine, ed alla luce l'applicazione all'eterno. Quelle quattro parole, che dicono *Importa*, *Dura*, *Vale*, *Peſa*, non voglion dire, che quanto contienſi nel Mondo, importa, dura, vale, peſa, ma ſi hanno da congiungere con l'altre, che dicono *Tutto*, *niente*, talmente che così congiunte fanno queſto ſenſo: *Tutto importa niente*, ſiano ricchezze, poſſanza, comando: *Tutto dura niente*, ſiano felicità, e diletti di queſta vita: *Tutto vale niente*, di quanto fà ſtima la pompa, e la vanità: *Tutto peſa niente*, quanto apprezza l'affetto diſordinato. E ſono queſte parole con tale artifizio formate, che chi non sà leggerle ſtima ciò, che diſprezza lui, che le sà leggere, eſſendo queſta la differenza, che paſſa trà l'inganno, ed il diſinganno.

La ſedia del *Diſinganno* è di

Sicu-

Sicurezza, perchè la sua verità è infallibile; quella della *Sapienza* è di *Bontà*, perchè senza il fondamento di questa, non può quella sussistere. La sedia della *Ragione* è di *Discorso*, perchè col *Discorso* trovasi la *Ragione*. I gradini per ascendere al Trono son di *Efficacia*, essendo questa sommamente necessaria, per giungere à veder la faccia del *Disinganno*; son tappezzati di *Consolazione*, per quella, che riceve colui, che partecipa i raggi della sua luce. Lo Scettro è di *Possanza*, perchè tutto vince il *Disinganno*, ed a' suoi piedi cadono con la morte tutte le più eminenti grandezze, tutte le felicità, e vanità del secolo. La Corona è d' *Influenza*, perchè il perfetto *Disinganno* dipende dalla luce del Creatore. Egli è, che lo dona, ed in tanto è grande, in quanto deriva da quella luce sovrana.

Sicurezza.

Bontà.

Discorso.

Efficacia.

Consolazione.

Possanza.

Influenza.

Mol-

Molto, diss'io, dee sapere quella
Sapienza. bellissima Signora, che chiamano *Sapienza*. Non vi sarà certamente facoltà, che non possegga, nè cosa naturale, ò sopranaturale, che non conosca. Molto in vero, rispose l'*Istruzione*, sà ella; mà non consiste in tali cose il suo sapere: Cotesta, che voi dite, è la *Scienza*, e non la *Sapienza*; vi è gran diversità trà il sapere dell'
Scienza. una, e dell'altra, perchè la *Scienza* discorre, ricerca, dubita: Sà, che sà, ed allora, che più credesi di sapere, non sà. Mà questa *Sapienza* non sà più oltre, che stimare il bene, e seguirlo; abborrire il male, e fuggirlo; soggettarsi in tutto al suo Creatore; amare, e soffrire per amor suo le creature; aggiustare alla legge Divina il proprio parere, l'intendere, e l'operare; conoscere, che ogni altra cosa fuori del buono, e perfetto, è una grande ignoranza, e viltà. In somma

è un'

è un'alto, e pratico conoſcimento di ciò, che è meglio, ſtimando ſol quello, che importa, e diſprezzando tutto quello, che non importa. Raro modo, diſſi, di ſapere. Io certamente immaginavami, che ſapeſſe Teologia, Canoni, Legge, Filoſofia, con quante altre trovanſi, Scienze, ed Arti. Tutte queſte, riſpoſe, ſenza la Sapienza, che io dicea, poſſono eſſer cagione di dannazione. Mà, ſoggiunſi, quel, che voi dite, ogni Vecchiarella lo può ſapere. Certamente, che sì, riſpoſe l'*Iſtruzione*; e ſe lo ſaprà, ſarà più dotta di quanti non ſanno queſto, che dice *Salvarſi*.

E la *Ragione*, diſs'io, gran diſcorſi mi dò à credere, che faccia ſopra qualſiſia coſa, poſciachè ſembra una Signora di giudizio molto delicato, e perfetto; in modo tale, che ſempre dee ſtare formando gran numero di entimemi, e di ſillogiſmi. T'inganni,

Diceria. rispose, cotesta è la *Diceria*, la quale soggiorna in casa dell'*Inganno*. Nelle Università vi è un'altra, chiamata *Raziocinazione*, la cui opera riesce in esse non solamente utile, mà di molta importanza. Mà la *Ragione* del *Disinganno* fà pochissimi discorsi, poichè in ogni cosa, col solo mirare il *Disinganno*, ne trova subito la ragione, e valendosi di una lucerna, detta *Lume naturale*, e di uno specchio lucidissimo, quanto il Sole, chiamato *Lume sopranaturale*, in un'istante la *Ragione* vede la ragion delle cose.

Raziocinazione.

Lume naturale.

Lume sopranaturale.

CAP. VI.

Il Pastore è condotto dalla Chiarezza alla Casa del santo Timor di Dio; e ciò, che vide, ed udì in essa.

APpena ebbe finito di ciò dire, quando la *Chiarezza* troncandomi

domi ogni altra interrogazione, presemi per un braccio, e con gran disinvoltura, e risoluzione mi disse: Ah Pastore, andiamo, poichè tenete le vostre Pecore in abbandono, e dovete ritornare à vederle: troppo vi trattenete nello speculativo, quando vi convien' essere tutto pratico. Vedendola io così risoluta, non replicai parola, ed accompagnato dal *Desiderio santo*, e dal *Fervore*, con essa me ne uscii per la porta di un Giardino. Interrogommi, dove gustassi di andar prima? Dissi, che io bramava di visitare prima di ogni altro il *Timor santo di Dio*: Non lungi dal *Disinganno*, diss'ella, lo trovaremo. Entrammo per tanto in un Giardino di fiori assai malinconici, scoloriti, e di pochissimo odore. Dimandai se quello per avventura fosse il Giardino del *santo Timore*? Disse, che sì; mà però essere il Giardiniero tanto imperfetto, che non

finiva mai di ripulirlo, e porlo in affetto. Ed ecco, che mi si para dinanzi il Giardiniero medesimo, uomo in vero malinconico, afflitto, e pensoso, il qual sempre, dicono, che và ruminando in sè stesso cose assai meste. L'interrogai del suo nome? Rispose tutto angoscioso, che si chiamava *Attrizione*. Oh Signore, diss'io, che trista cosa! Trista, disse la *Chiarezza*, mà buona; poichè trattando questi con una santa Signora, che *Confessione* si appella, e à lei con la dovuta riverenza, sincerità, ed altre circostanze palesando le sue pene, si abbellisce; e così questi fiori rendono poi soavissimo odore.

Attrizione.

Confessione.

Passai più oltre in un' altro bel Giardino, inaffiato da due fonti, che chiamano *Occhi*; e quivi trovai un' uomo di aspetto amabile, e qualificato di condizione, il qual se ne stava con gran tenerezza contemplando un' imma-

immagine del Redentore, ſituata ſovra di una fontana. Dimandai à queſto, chi foſſe? Riſpoſe, che ſi chiamava *Contrizione*. E dov'è, diſſi, il *ſanto Timor di Dio*? Egli additando una porta: lì dentro, diſſe, lo troverai circondato da uomini ſanti, e penitenti; e di lì ſiamo uſciti ancor noi. Contrizione.

Entrai dunque per una belliſſima porta, detta *Vocazione*, e vidi quel ſanto, e perfetto dono, origine di ogni virtù, il *Timor ſanto di Dio*, riverito da nobiliſſimi, e ſantiſſimi ſpiriti, corteggiato da gran numero di diſcepoli, aſſiſo in una Cattedra di prezioſa materia, detta *Conoſcimento di Dio*, il quale con affetto tutto paterno diceva loro queſte parole: *Venite filij, audite me, timorem Domini docebo vos*: Venite, ò figli, ed aſcoltatemi, io v'inſegnerò il Timor del Signore. A queſte voci laſciava Pietro le reti, Paolo la perſecuzione, Vocazione. Timor ſanto di Dio. Conoſcimento di Dio.

Maddalena le gale, tutti i Santi que' beni, che chiamano di fortuna, ed accostandosi à lui, vestivansi di un drappo ricchissimo, che chiamavano *Grazia*. Mi rallegrai sommamente di vedere il *santo Timore*, quella Virtù eccelsa, ò per meglio dire, quel Dono altissimo dell'Altissimo, e baciandogli i piedi, passai avanti tutto consolato, che mi avesse data la sua benedizione.

Grazia.

Uscito per un'altra porta, trovai molti fanciulli spiritosi, e bellissimi, i quali andavano appresso ad una Signora di aspetto nobile, e venerando, che pareva, che gli tenesse per figli. Eravi parimente un'altra Signora più qualificata, la quale gli vestiva, gli rassettava, e ripuliva. Interrogai, chi fossero quegli Angioletti, che si allevavano tanto d'appresso al *Timor santo di Dio*? Rispose la *Chiarezza*, ch'erano certi bambini, i quali

col

col tempo venivano à farsi uomini grandi, e chiamavansi *santi Propositi*; e di quelle due Signore una era l'*Emendazione*, e l'altra maggiore la *Confidenza in Dio*, le quali gli allevavano, e prendevansi gran pensiero di farli crescere, e tenerli sempre più puliti. Que' bambini subito furno attorno al *Fervore*, ed egli fece loro, come loro à lui, gran carezze. Stava l'*Emendazione* assai riscaldata in parlar con un giovane uscito poc'anzi dall'appartamento del *santo Timore*; io avvicinatomi alquanto, udii, che il giovane diceva: *Già temo Iddio, ò santa Emendazione.* Rispondeva ella: *Se lo temi, perchè non lasci coteste passioni, coteste occupazioni?* Replicava egli: *Non vorrei lasciarle*... Adunque, soggiungeva quella, *tù non lo temi. Vorrei*, ripigliava il giovane, *temerlo, mà insieme tenerle. Questo egli è del tutto impossibile*, di-

Santi Propositi.

Emendazione.

Confidenza in Dio.

ceva ella; *niuno può servire à due padroni, cotanto trà di loro contrarii, come Dio, e Belial: nè chi è vestito di gravi passioni, è capace dell'abito della Grazia. Se veramente temi, emendati, ò figlio; altrimenti se non ti emendi, non temi.*

Vidi nel partire un'altra Signora, la quale tratto in disparte un giovanetto, ascoltai, che diceva: *Figlio, manifesta chiaramente il vero, se nò, tieni per fermo, che ti perdi: Mira, ò figlio, che condanni te stesso.* Io vedendoli tanto applicati, lei in persuadere, ed il giovane nel resistere, mi feci alquanto loro d'appresso, ed ascoltai, che diceva colui: *Non posso dirlo Signora.* Ed ella: *Sì, che lo puoi, mentre possiedi il libero arbitrio.* Rispondeva il giovane: *Troppo gran pena mi cagiona il dirlo. Maggiore assai,* diceva ella, *sarà l'esser dannato per averlo taciuto. Hò vergogna,* replicava

cava il giovane. Mà quella rispose: *Ah figlio, quanto t'inganni! Io non son teco altrimenti: cotesta tua non è altro, che sfacciataggine: io lo sò meglio di te, che son l'istessa Vergogna*. Importante negozio, diss'io, convien dir, che sia questo, mentre il contrasto è molto terribile. Non ti accostar di vantaggio, disse la *Chiarezza*, per non disturbarli, che io ti dirò, chi sia questa Signora; ella è la *Vergogna*, donna molto veridica, e santa; ed ora stà persuadendo à colui, che chiara, e distintamente i suoi peccati confessi. Egli dice, che non può, mà in fatti è, che non vuole. Altre volte dice, che non s'attenta; e pure hà coraggio per esser cattivo; e non vuole averlo per esser buono. Altre volte poi dice, che hà vergogna; mà questa Signora lo smente, per esser'ella la *Vergogna*, e per conoscere, che costui molto s'inganna.

Vergogna.

Dun-

Dunque, diſs'io, la *Vergogna* perſuade, che ſi dicano le colpe? io ſempre hò creduto, ch'ella conſigliaſſe à tacerle. T'ingannaſti, ò Paſtore, riſpoſe la *Chiarezza*; coteſta, che tù chiami *Vergogna*, è la *Sfacciataggine*, come ſentiſti, avvengachè da' peccatori ſia detta *Vergogna*; poichè avendo coſtoro commeſſi molti peccati in faccia di Dio, ebbero ben'animo baſtante per offenderlo, di che doveano tremare, e vergognarſi. Mà poi non vogliono averlo per confeſſarſene, e riconciliarſi con eſſo lui, dicendogli quello, che già sà.

Sfacciataggine.

E ſaravvi taluno, ò taluna, che non vergognoſſi di far gravi eccesſi, con iſcandalo di molti; e quando altro non foſſe, videgli Iddio; il chè aſſai più importa, che ſe'l ſapeſſero tutti gli uomini del Mondo; e pure al punto ſolo di purgarſene in confeſſione, unico mezzo per conſeguir la ſalute,

gli

gli vien la vergogna. Mà in fatti non è, che amor proprio, sfacciataggine, ed inganno, mentre la *Vergogna* è figlia della *Verità*, sebben però vive in casa del *Timor santo di Dio*, ed è altrettanto, come quella, verace nelle sue cose, perchè nacque dalle sue viscere; onde in latino dicesi *Verecundia*, nome derivato dalla *Verità*, come *Iracundia* dall'*Ira*. Nè vi è trà esse altra differenza, se non che la *Verità* và vestita di bianco, e la *Vergogna* di rosso. Mà quando la *Vergogna* si mette à parlare, è la stessa *Verità*, da cui giammai non si allontana, perchè si muore di pena, e vergognasi grandemente la *Vergogna* di trattare, ò proferire bugia. E vò, che tù sappi, ò Pastore, come in materia di colori, il Demonio con grande astuzia gli cambia alla vista interiore de' peccatori; poichè nell'atto del peccare veste la colpa di verde, facendo loro fermamente

mente ſperare, che Dio loro perdonerà, e con ciò rendergli più animoſi à mal fare. Mà tutto al roveſcio, nel tempo di confeſſarſene la veſte di roſſo, di nero, di giallo, che ſon tinte tutte di vergogna, e diſperazione, acciocchè non abbiano coraggio di confeſſarla, e così tacendola, paſſino da queſta vita ad una eterna morte. Tutto all'oppoſto ſuccede, quando Iddio vuole; poſciachè fà vedere il peccato in veſte di svergognato roſſore, allorchè l'uomo vien tentato à commetterlo, per trattenerlo dall'offendere la ſua infinita bontà con azione tanto vergognoſa, ed infame. Che ſe già, come fiacco, imbrattoſſi, lo veſte, al confeſſarſi, di verde, facendogli ſperare, che il dolore, le lagrime, e la penitenza, mediante la ſanta confeſſione, gli otterranno la luce, l'emendazione, e la grazia.

Certamente, diſſi, che m'è ſtato

di

di sommo contento d'intendere questa dottrina, il cui epilogo consiste, che il demonio in tal guisa cambia i colori alla colpa, che al punto di commetterla, le dà la divisa di verde, e al punto di confessarla, le dà quella di rosso. Inoltre, che la vera *Vergogna* non sà mentire, e quando è costretta à parlare, dice la pura *Verità*. Finalmente quell'altra, che i peccatori chiamano *Vergogna*, è la *Sfacciatezza*, la qual pretende di nascondere à Dio, ed al Confessore la Verità. Ben dicesti, rispose la *Chiarezza*. Ed io ripresi: Ciò presupposto, convien dire, che i cattivi oltraggiano la Virtù con grandissime calunnie; tale appunto è cotesta, che apportano alla *Vergogna*, servendosene per velo, e pretesto di malvagità, di peccati, e di sacrilegii. E' verissimo, diss'ella, il Mondo và sempre cambiando nome alle cose, con dare quello

quello della Virtù al Vizio, e motteggiare di Vizio la Virtù. Vi sarà taluno dissoluto, lo chiama galante; una donna scomposta, la qualifica per giudiziosa; al prodigo dà nome di liberale, ed al provido quello d'avaro; il crudele vien riputato per valoroso, ed il mansueto per codardo. Così il Mondo fà sorbire agli uomini l'iniquità sotto nome, ed apparenza della virtù. Questo è appunto, diss'io, come se un micidiale entrasse in una Spezieria, e cambiasse l'iscrizione de' nomi à que' vasi, dove conservansi le medicine; imperciocchè costui esporrebbe la salute del popolo à rovina mortale, mentre dove uno credesse di bere la ricetta della sanità, farebbe un brindisi alla morte. Giusto così, disse la *Chiarezza*, passa nel Mondo. Mà è tempo, che andiamo à visitare la santa Religione.

Visita

CAP. VII.

Visita la Religione, e gli succedono alcune cose notabili.

CONdussemi per una strada di molta luce, dove udivansi cantar Salmi, Antifone, Inni, e Lodi à Dio con voci di Paradiso. Eranvi negli aggiacenti giardini molti Teologi, che passeggiavano, spiegando diversi dubbii, mà tutti con gran modestia, contegno, ed umiltà. Passate alcune stanze, giunsi all'anticamera della santa *Religione*, dove avvanzatisi il *Fervore*, e la *Chiarezza* per chieder l'udienza, accostommisi un fanciullo piccolo, mà bello, spiritoso, e vivace, con un vestito intessuto d'oro, ed azzurro, drappo assai ricco, e prezioso; ed avvengachè fosse quell' Angioletto tutto grazioso, ed affabile,

bile, alle volte però si componeva in tal gravità, che sembrava un Rè di corona nel Trono della sua maestà.

Io feci à lui riverenza, ed egli senza ricercarmi chi fossi, nè donde venissi, vedendo il portamento mio di Pastore, m'interrogò, se io bramava di parlare alla *Religione*? Risposi, che à questo solo io veniva, tenendo molti negozii da communicarle. Ed egli subito: Sarebbero per avventura cose da rimediare nell'offizio? Molte, risposi, averne in esso, bisognose di rimedio, mà però molte più riconoscerne nella mia persona. Allora il fanciullo prendendomi per la mano, mi disse con grande energia: Se Dio ti guardi, ò Pastore, fà, che tù le rimedii: Non tralasciare modo alcuno intentato per rimediarle. Ammirando io la vivezza di quell' Angioletto: Palesami ti prego, dissi, chi sei, per sapere almen con chi parlo,

e qual

e qual prò mi risulti dal dare à te questo gusto. Io, rispose, amico mio caro, sono il *Zelo*, e stò servendo alla *Religione*; ti dò parola con ogni certezza di ajutarti, quando tù vogli rimediare à cotesti disordini. Mà avverti per vita tua, che gli hai da rimediare in ogni maniera. Io sentendomi tanto incalzare, così presi à lui dire: Non mi dar tanta fretta, bel figliuolo, nè volere esser cotanto ansioso, ed ardente. Non debbo dunque consultar prima la *Religione*? Può ben'essere ancora, ch'io m'inganni, ed in fatti sien cose, che non abbiano bisogno alcun di rimedio. Questo è vero, disse il Fanciullo, mà se fossero giudicate tali, mi prometti tù di porvi rimedio? Risposi, che avrei fatto il possibile. Nò, replicò egli, per amor mio m'hai da promettere assolutamente di riformare coteste cose, e tutte l'altre, che ben potrai, poichè in questa sollecitudine

Zelo.

de' Pastori consiste il bene della *Religione*; e pressavami gagliardamente à fargli questa promessa. Confesso, che se non si fosse trattato di materia tanto importante, e seria, e che la riverenza di quell'Angioletto non mi avesse fatto stare in dovere, non avrei potuto contenere le risa, vedendo l'energìa, ed il calore, con che il *Zelo* m'incalzava. E bene scorgevasi, essere egli dal Cielo, mentre soffrir non potea veruna sorta di male, senza procurare di correggerlo, fino à consumarvi tutti i rimedii. Gli dissi per tanto: Sì, santo *Zelo*, io le riformerò tutte, mà conviene però di consigliarmi prima con la *Prudenza*. Come io nominai la *Prudenza*, diede in un profondo sospiro, tutto si contristò, e sì mi disse: Ahi, amico Pastore! Non sia questa la falsa *Prudenza*, che rovina tutte le mie cause, e quelle insieme di Dio: *Prudenza*, che vive

vive in casa dell'*Inganno*, ed altro non è, che una mera rilassatezza, e pigrizia. Costei suol dire: *Che è bene di andare adagio nelle cose, e dar luogo all'età. Son giovani; un giorno si emenderanno ancor'essi. Tutti siamo passati per questa strada. Verrà il lor tempo, nel quale tutto si rimedierà.* Ed in questa maniera và passando il tempo à chi dee rimediare; gli sopragiunge la morte, senza aver dato rimedio alcuno, prendendo il male vie più sempre vigore, per non applicarsegli opportunamente la medicina. Nò, di grazia, ò Pastore, così Iddio ti guardi, e benedica il tuo Gregge, non voler consigliarti, nè tampoco mirare così esecranda *Prudenza*. Santo *Zelo*, diss'io, giammai non consulterò, se non un'altra perfettissima *Prudenza*, la qual vive in casa del *Disinganno*, ed à cui m'indirizzerà la *Religione*; ed è quella, che

dispone assai saviamente le cose; quella, che dissimula oggi, per eseguire dimani. E se avviene, che un grave negozio non possa tirarsi così subito à fine senza tumulto, differisce mesi intieri, per farlo con soavità, e con pace: una Signora, che, senza perdere di vista l'esecuzione, và lenta, mà efficacemente insieme disponendo ben tutti i mezzi: che pensa, e ripensa à risolvere, mà pronta, e forte nell'eseguire. Oh questa sì, disse il *Zelo*, questa consulta; mà tutto ciò, ch'ella diratti, non mi prometti tù di fare, e di rimediare? Risposi di sì. Ed egli soggiunse: Orsù, à questo fine io ti provederò di un bastone, e di una pelliccia, che trovansi in una casa chiamata d'*Imitazione*; il bastone vien detto *Coraggio*, la pelliccia *Costanza*, e con uno scudo, che dicesi di *Tolleranza*, sperimenterai, che ti sortirà bene ogni cosa. Dunque la *Tolleranza*, diss'io, ajuta à rimediare

Tolleranza.

diare i disordini? A me pare, che tutto all'opposto li fomenti. Rispose il *Zelo*: Oh come semplice sei, ò Pastore! Non parlo della *Tolleranza* delle colpe, mà delle pene; del tollerare il patire, per rimediare, ed impedire in altri il peccare; facendo un'argine di travagli, e di pene, contra la corrente de' vizii. E dov'è, dissi, cotesta casa, in cui stanno queste armi, acciocchè io possa guarnirmene? Rispose: Nella Vita di Cristo, e de'Santi. Leggi, medita, supplica, imita, zela, che con questo sei sicuro di vincere.

E giacchè venisti accompagnato dal *buon Desiderio*, in tanto, che il *Fervore* stà negoziando, per ottenerti l'udienza, nè può sbrigarsi sì presto per trovarsi adesso la *Religione* occupata, vò, che visiti una Signora, da me molto amata, la quale tengo in luogo di madre; e vorrei, che fosse ancor tua. Io mi scusava, con dire, che

in questo mentre potriano avvisarmi di entrare, e così commettere un grand'errore, se, ò perdessi l'udienza, ò facessi aspettare quella Principessa sì santa. Non ti dar pena di questo, disse, il *Zelo*, poichè son certo, che la *Religione* gusterà molto, se prima visiterai questa Signora.

Fecemi dunque passare in una bella stanza, e con una voltata di chiave aperse una porta tanto segreta, e nascosta, che parea, che non vi fosse: e chiamavasi la porta del *Pensiero*. Salimmo una scala interiore, la quale avea i gradini assai scomodi, e faticosi; mà pure con l'ajuto, che mi andavano somministrando il *santo Desiderio*, ed il *Zelo*, giunsi alla sommità di una torre, senza stancarmi. Trovai una camera spaziosa, che avea quattro finestre, le quali guardavano all'Oriente, Occidente, Mezzogiorno, e Settentrione, ed in essa una Signora

Pensiero.

gnora in piedi, molto guardinga, ed attenta, che andava ſempre mirando or all'una, or all'altra parte, talchè non vi era coſa, che gli occhi ſuoi non vedeſſero, e notaſſero. Interrogai, come ſi chiamaſſe quella ſanta Signora? Diſſemi il *Zelo*, che ſi addimandava *Vigilanza*; ed ella dandomi una guardata: Voi, diſſe, ſiete *Paſtore*, e non ſapete il mio nome? Vegliate *Paſtore*, ſe volete aver cura, e rendere buon conto di voi, e delle voſtre pecorelle. Vigilanza.

Abbaſtanza, diſſe il *Zelo*, hà parlato queſta Signora; onde diſceſi per la ſcala, dove ſalimmo: Giacchè, ſoggiunſe, ti hò moſtrata colei, che tengo per madre (ſebbene ne hò un'altra, che chiamaſi *Carità Divina*) voglio farti vedere quello ancora, che tengo per padre, dopo un'altro maggiore, che è Dio. Aperſe un'altra porta, e comparve una belliſſima Galleria, in teſta della quale ſtava

un Vecchio venerando assiso in Trono di avorio, mà così profondamente pensoso, che parea, che dormisse, sebbene non mai meglio desto. A man diritta stava un Giovane in piedi di bel portamento col capo scoperto, in sembiante molto allegro, e contento. A' piedi del Vecchio sedeva una Donzella tutta vivace, la quale stava attentissima à tutto ciò, che quegli ordinavale; e questa, mi dissero, ch'era sua figlia, chiamata l' *Esecuzione*, che senza ritardo veruno eseguiva i suoi comandamenti. Alla sinistra poi stava un'uomo, vestito di nero, mà tanto incapperucciato, che appena potea vedersigli il viso, ed era detto per nome *Segreto*.

Esecuzione.

Segreto.

Entrati nella Galleria, trovammo seduta presso la porta una buona Matrona, con una veste tutta intessuta di lacci: la quale andava trà se discorrendo, e parea, che si trovasse molto

molto sospesa, e dubbiosa in qualche negozio di grande applicazione. Interrogando io, chi fosse? Mi rispose il *Zelo*, che chiamavasi *Dubitazione*, ed il drappo, sù cui stava quel rapporto di nodi, appellarsi *Difficoltà*. Quel Signore poi, soggiunse, di così venerabile canizie, è il *Consiglio*, à cui ti hà da condurre questa Matrona. La pregai per tanto, che piacessele di presentarmi à quel Principe; ed ella sulle prime dubitò, mà poi stimolata dal *Zelo*, rizzossi, ed insieme con essa mi portai à far profonda riverenza al *Consiglio*, il quale non per tanto si riscosse dalla sua meditazione. Dissemi la mia Condottiera, che gli parlassi, perchè egli voleva esser pregato; ed ella intanto si ritirò, lasciandomi solo col *Zelo*. Io per timor di destarlo, dissi, che dovendo visitar la *Prudenza*, gli avrei parlato colà, poichè essendo il *Consiglio*, non po-

Dubitazione.

Difficoltà.

Consiglio.

poteva à meno di trovarsi con essa. Ben dicesti, rispose il *Zelo*, poichè questo venerando Vecchio è sempre molto intimo alla *Prudenza*, e così in lei, e per lei ti dirà quanto conviene. *In casa del Disinganno, ò amico, non vi è prudenza senza consiglio, nè consiglio senza prudenza*; e per questo non ti disse il *Disinganno*, che parlassi al *Consiglio*, mà solamente, che lo vedessi, per farti intendere, che prima di risolvere, ed eseguire materie gravi, ti conviene dormirvi, e pensarvi sopra maturamente.

Nel partire, venne ad accompagnarci quel Giovane, che stava in piedi al lato del Vecchio, e dicevano, ch'era suo figlio, il quale con molta allegrezza ci condusse fino alla porta. Nell'uscire, dissemi il *Zelo*: Questo è l'*Accertamento*, figlio legitimo del *Consiglio*, e della *Prudenza*. L'*Esecuzione* non si parte, perchè dee sem-

Accertamento.

pre

pre ſtare molto immediata al *Conſiglio*, e per l'iſteſſa ragione dal ſuo lato non ſi parte il *Segreto*. Per tanto fà di meſtiere, che tù ben rifletti al molto, che gioveratti il far gran conto di queſto Vecchio, giacchè in andarlo à vedere ti accompagnò la *Dubitazione*, e dopo averlo veduto, te ne uſciſti con l'*Accertamento*.

Diſceſi, che ſummo, diſſemi il *Zelo*: per lo buon deſiderio, con che veniſti, vò, che tù viſiti ancora colei, la qual difende le mie cauſe. Certamente, che s'ella non mi patrocinaſſe, io mi troverei molto calpeſtato, ed à mal partito. Conduſſemi dunque ad un'ameno giardino, à capo del quale vi era una ſtanza vaghiſſima in forma di teatro. Sedea ſovra un'eminente Cattedra, che chiamavano *Dignità*, formata di ſaldiſſimo legno, detto *Obbligazione*, una nobil Signora diſcorrendo, e perorando con forti

Dignità.

Obbligazione.

ra-

ragioni à molta gente, che l'ascoltava con grande attenzione, ora facendo encomii della virtù, ora vituperando i vizii contrarii. Mi fermai buona pezza ad udirla: e per verità cavava le lagrime dagli occhi degli ascoltanti, se parlava di cose divote. Mà se in un tratto mutava argomento, e riprendeva il vizio, facea tutti tremare.

Dimandando io al *Zelo santo*, chi fosse quella Signora? Mi rispose esser l'*Eloquenza*, la qual difendeva le sue cause con somma libertà, ed energìa. In udirla io maneggiar tante figure, iperboli, etopeje, ed altri modi rettorici: Son certo, dissi, che questa gentilissima Dama non è sorella di quella buona Signora, detta *Sincerità*, nè tampoco molto amica dell'*Umiltà*, e della *Pazienza*. Che semplicità di Pastore! disse il *Zelo*; ed in quale scuola imparasti, che il difendere

Eloquenza.

dere coſtantemente il bene, non ſia tratto di animo forte, e ſincero? Eh che? Sarà dunque più eloquente la calunnia, che non è il zelo, e l'innocenza? Non è umiltà, nè pazienza laſciare indifeſa la verità; anzi è omiſſione, e remiſſione aſſai vergognoſa. Non hai tù letti i libri della ſagra Scrittura, e de' Santi, tutti pieni di eloquenza, tanto ſe difendono il bene, quanto ſe riprendono il male? Sarà dunque più forte la malizia per ferirmi, che io ſteſſo per difendermi? Alla ragione, al zelo, alla verità, credi tù, che manchino mezzi, e ragioni per ſoſtener le proprie cauſe? Taccia pure la falſità, però non è già bene, che taccia la verità. Pretendi dunque d'imbrigliar col ſilenzio la lingua di chi predica il Signore, e poi lodare d'elegante il Ciarlatano?

Io, come vidi, che il *ſanto Zelo* ſi andava infiammando di zelo, e vibrava

brava certi lampi di gravità, e di contegno, i quali mi cagionavano timore; e che quel *Zelo* poco dianzi alla vista bambino, allor pareva, che col capo toccasse le sfere, mutai tosto ragionamento, con dire: Andiamo, Signore, à veder la *Religione*, posciachè bramo di ritornare all'ovile. Sì, disse, vien meco, che io medesimo vò procurarti l'udienza, quantunque però l'Angelo, che ti accompagna, il *Desiderio santo* sia per se stesso efficacissimo mezzo. Ciò detto, partissi, lasciandomi nell'anticamera della *Religione* co' miei compagni. Vedendo l'accoglienza, che tutti faceanmi à riguardo del *santo Desiderio*, che mi accompagnava, rivolto à lui, così dissi: Sii tù per mille volte benedetto, ò amabilissima compagnia! Mà egli tingendo il volto d'insolito rossore: Io, disse, Pastore, nulla sono: il tutto deesi à Dio, che

à te

à te mi diè per compagno.

In tanto, che io attendeva l'udienza, dimandai alla *Chiarezza*, per qual cagione fosse il *Zelo* sì piccolo, mentre aveva più migliaja di anni d'età; essendo certo, che fino al tempo di Mosè uccise l'Egiziano, in tempo di Finees l'Israelita, ed in quel di San Pietro Anania, e Zaffira? Rispose, che questo veniva dall'esser' egli di naturale vivacissimo, che stà con somma attenzione à tutto, si prende cura delle cose ancor menome, perchè ove riguardino il servizio di Dio, tienle tutte per grandi; è sempre giovane, posciachè mai non vien meno, e sempre conserva l'istesso vigore. Sebbene apparisce piccolo, è però così penetrante, attivo, ed efficace, che quando si accende, divien Gigante fortissimo, particolarmente nel petto de' Pontefici, Monarchi, Vescovi, Parochi, e Predicatori.

Gli

Gli addimandai, che sorta di vestito era quello intessuto d'oro, ed azzurro? Disse, che l'oro figurava la Carità, e l'azzurro il Cielo, poichè di celeste carità dee essere il zelo vestito.

In questo mentre venne fuori il *Fervore*, facendo scusa, che la *Religione* era stata occupata in certe conferenze, e nel dare alcuni ricapiti in affari gravissimi della Chiesa, che però io poteva passare. Apersemi la bussola una Matrona venerabile, la qual dicevano chiamarsi la *Riverenza*; e nell'entrare io sentiva una somma consolazione, conoscendo interiormente, che quell'altissima virtù della Religione albergava in se tutte l'altre. Avea ella un maestoso Trono nobilmente scolpito di varii trofei, e battaglie spirituali, tutti trionfi della Fede; rappresentavano molti Eretici incatenati, abbattuti, prigioni: altri morti, altri soggiogati. La sedia, in cui

Riverenza.

cui sedeva, era di un prezioso metallo, detto *Fermezza*: fregiava le tempie di una ricca, e risplendente Corona, chiamata *Gloria di Dio*. Stavanle da entrambi i lati due nobili, e bellissime Signore, per nome l'una *Pietà*, l'altra *Divozione*, amendue mirando il Cielo con grandissima tenerezza. Dinanzi à lei vi era una picciola Bambina, di aspetto veramente Angelico, sovra il cui capo teneva ella la mano, e dissero essere la *Misericordia*. Io la tenni per sua figlia, mà dipoi mi fù detto, ch'era nipote, figlia della *Pietà* sua sorella. Sù l'istesso soglio vi era un' Uomo venerabile, che stava in piedi, e scoperto dinanzi alla *Religione*; e dicevano, che questo la serviva nel mantenere in affetto, e governar tutto il Palazzo, in carica di Maggiordomo, chiamato *Culto Divino*.

Fermezza.

Gloria di Dio.

Pietà.

Divozione.

Misericordia.

Culto Divino.

Subito, che fui entrato, mi accom-

pagnarono il *Desiderio santo* col *Fervore*, dicendo, che in quel Palazzo non vi era bisogno di altra compagnia, posciachè erano essi molto potenti appresso à quella santa Signora. L' inchinai profondamente, proponendole i miei dubbii, a' quali tutti soddisfece compitamente; nè fà di mestiere adesso ridire sopra qual materiá si fossero.

CAP. VIII.

Passa il Pastore à visitar la Prudenza.

AVendo ricevuti santissimi ammaestramenti dalla *Religione*, mi licenziai, facendo riverenza à tutte quelle nobili Signore; ed indi co' miei trè compagni *Desiderio santo*, *Fervore*, e *Chiarezza*, giunsi al quarto della *Prudenza*. Prima di entrare, mi

mi si fè incontro un' Uomo di statura basso sì, mà però di bel garbo, dando segni di gran discretezza, cortesia, e buon tratto, che mi accolse con molta amorevolezza. Portava un vestito di varii colori, e di drappi così ben concertati, che tutti insieme faceano maravigliosa armonìa. E quantunque ciascheduno fosse sfoggiatissimo nel colore, nulladimeno si attemperavano così bene l'un l'altro, che mai non vidi cosa tanto bene aggiustata.

Dissemi la *Chiarezza*: Attenzione, oh Pastore, a quest' Uomo, il quale avvegnachè sia piccolo, egli è però il favorito della *Prudenza*, e più d'ogni altro con essa può, e sovra ogni altro amato da lei. La richiesi del suo nome, e mi disse, che chiamavasi il *Modo*. Confesso, dissi, che avendolo spesse fiate udito nominare, giammai non l'hò tenuto per soggetto di tanta Modo.

ſtima. Queſto avviene, replicò, dal non conoſcerlo bene; devi dunque ſapere, che il *Modo* è quello, per cui rendeſi più accreditata la *Prudenza* in tutti i maneggi, in tutte le riſoluzioni, ch'ella prende; e perciò fà di meſtiere, che ancor da te ſe ne tenga gran conto. Io facendo rifleſſione à queſto parlare, trovai eſſer veriſſimo quanto diceva. Senza dubbio, che tutto conſiſte nel *modo*; imperciocchè non accade comandare, ſe non ſi uſa buon *modo*, nè ſenza *modo* ſi può governare, nè tanpoco ſenza *modo* eſeguire: e così è gran Perſonaggio il *Modo*. Queſto dunque mi ricercò, ſe io bramava di parlare alla *Prudenza*? Ed inteſo, che à queſto ſolamente io veniva, paſsò dentro col *Fervore* à chieder l'Udienza. Tornato poi fuori, mi diſſe, eſſer'io fortunato, mentre appunto allora ſe n'uſcivano due Rè, i quali aveano con-
ſul-

ſultato con eſſa materie gravi di Stato.

Nell'entrare mi preſero in mezzo due venerandi Vecchi veſtiti aſſai alla piana, mà però maeſtoſamente; il nome dell'uno era *Giudizio*, dell'altro *Ponderazione*, ed amendue aveano per uffizio di ſervire, ed accompagnar la *Prudenza*. Trovai queſta Signora in maeſtoſo Trono, in cui vedeanſi effigiati Legislatori, Pontefici, Concilii, Univerſità, Senati, Aſſemblee, Tribunali. Era riccamente veſtita di un drappo di maraviglioſa bellezza, chiamato *Diritto Umano*, e *Divino*, tenendo nelle mani un libro intitolato della *Providenza*, in cui frequentemente leggeva. Alcune volte dopo di aver lette due righe, chiamava certi Paggetti, e Donzelle, che le aſſiſtevano, per nome *Oſſervazioni ſante*, mandando per mezzo loro alcune ambaſciate ſegrete alla *Vigilanza*; dalla quale parimente altre ne rice-

Giudizio.

Ponderazione.

Diritto Umano, e Divino.

Providenza.

Oſſervazioni ſante.

Vigilanza.

veva per via di costoro, dicendosi, che in questo spendea molto tempo la *Prudenza*. Stavanle da i lati due Damigelle, l'una tutta piacevole, detta *Dolcezza*, l'altra odorando alcuni fiori, che distribuiva à diversi Uomini dotti, e prudenti, chiamata *Discrezione*. Vicino al Trono assisteva una Matrona molto grave, per nome *Modestia*, la qual dicono, che è madre del *Modo*, e stretta parente della *Prudenza*.

Dolcezza.

Discrezione.

Modestia.

Dirimpetto à questo Trono eravene un'altro del tutto simile, in cui sedeva una Signora, che si chiamava *Giustizia*, con la spada sfoderata in mano, assistita da due altre, l'una delle quali era detta la *Pace*, l'altra coronata di alloro, e col baston da Generale, nominata *Fortezza*. La spada della *Giustizia* era di quattro tagli affilati, portando scolpite certe lettere, che in uno dicevano *Legale*, nell'

Giustizia.

Pace.

Fortezza.

nell'altro *Vendicativa*, nell'altro *Distributiva*, e nell'altro *Commutativa*. Cose maravigliose raccontavansi di quella spada, posciachè senza ferire, mà solamente con tagliare, diceano, che dava leggi, premiava i buoni, puniva i cattivi, e ripartiva à ciascheduno il suo. Mà tutto questo con tanta uguaglianza, che se dentro dell'istessa *Giustizia* trovato avesse cosa veruna da recidere, l'avrebbe fatto con la medesima risoluzione, come in un' altro straniero; e questa spada mi dissero, che si chiamava *Rettitudine*. Rettitudine.

Vedendo io tanta maestà, confesso, che ne rimasi estatico per meraviglia, posciachè Rè, Principi, Governatori, Magistrati stavano scoperti, umili, ed ubbidienti dinanzi alla *Prudenza*, ed alla *Giustizia*, professando di riconoscer da quelle lo scettro, la potenza, e'l comando.

Mi avvicinai al Trono della

Prudenza, e dopo averla profondamente inchinata, gli esposi le materie, e le difficoltà del mio carico. Ella dettommi eccellenti ammaestramenti, e m'impose, di sospendere alcuni punti, senza però abbandonarli, dicendo, che me ne avrebbe dato l'avviso à tempo per mezzo di una sua favorita poco meno che il *Modo*, chiamata *Opportunità*; ma che intanto mi valessi del *Modo*, cui mi raccomandò caldamente, incaricandomi di conferir tutto con esso lui, poichè non facendolo, avrei commessi irrimediabili errori.

Opportunità.

Il calore, con che la *Prudenza* m'incaricava di valermi di questo suo favorito, mi diè motivo à replicarle in tal guisa: Signora, io posso per isperienza accertarvi, che trovansi alcune cose tanto penose ad eseguirsi, ed incontransi tanti disgusti, che difficilmente se ne scorge il *modo*.

Gl'

Gl'impedimenti, che si frappongono al bene, son tali, che talvolta, ò bisogna lasciarlo, ò pure esporlo à manifesto pericolo. Noi Pastori siamo il bersaglio di tanti disgusti, fastidii, persecuzioni, e travagli, che non vi è animo così generoso, che sia bastante à soffrirli. Allora dissemi la *Dolcezza*, che in somiglianti casi procurassi valermi di lei, poichè m'averebbe grandemente giovato, e con molto gusto assistito. Quell'altra Signora pure de' fiori, detta *Discrezione*, mi disse, che m'avrebbe somministrato con che potessi scegliere i mezzi, e le disposizioni più proprie per tirare à fine quel bene, che io andava cercando; posciachè nel cercar questi, e saperli discernere, diceva, consistere tutta la regola di trovare il *modo*: Ed acciocchè, soggiunse, in cosa veruna tù non stii soggetto ad errare, ricorri all'ajuto di quella Signo-

gnora, che costì vedi appresso alla *Giustizia*, detta *Fortezza*, poichè eseguendo con *dolcezza*, e *fortezza*, Iddio sarà sempre teco. Mi disse ancor la *Prudenza*, che parlassi con una Signora molto sua confidente, la quale abitava dentro il medesimo appartamento, sebbene in istanze separate, chiamata *Dissimulazione*, dopo la quale me ne andassi à veder la *Pazienza*, come il tutto subito feci.

Mi portai dunque à trovar la *Dissimulazione*. Era questa una Matrona molto sagace, e misurata; la sua veste esteriore era di una tela alquanto oscura, detta *Sofferenza*, mà l'interiore, per quanto mi disse il *Fervore*, era più chiara, e chiamavasi *Prevenzione*. Parvemi contrario alla schiettezza, che si professa in casa del *Disinganno*, e che uno apparisse nell' esterno diverso da quel, che sia nell' interno; mà disingannommi ben presto

Dissimulazione.

Sofferenza.

Prevenzione.

ſto il *Deſiderio ſanto*, facendomi capire, eſſer queſto molto conveniente per ſeguire i dettami, e conſeguir gli effetti della prudenza; il che non è altrimenti falſità, mà ſaviezza, e prudente diſſimulazione. La ragione ſi è, perchè l'aſpetto eſteriore non è obbligato di manifeſtar l'interiore, ſe non quando conviene; ed in quella guiſa, che l'uomo dee occultare i difetti naſcoſti del corpo con le veſti eſteriori, così dee naſcondere gli affetti interni dell'animo con la ſerenità del volto, e compoſtezza della perſona; così talvolta ſi conſeguiſce ciò che altrimenti giammai non potrebbe ottenerſi. Piacquemi ſommamente d'intendere queſta maſſima, non tanto per operare, quanto per convincere alcuni, i quali tengono per aſtuzia la prudenza, e per tradimento la diſſimulazione.

Queſta Signora per tanto mi diſſe,

se, che tollerassi talora, e lasciassi passare, essendo questo precisamente necessario, se io non voleva abbandonare il carico, che teneva; perchè l'uffizio di Pastore è molto disastroso, e porta seco tanti incomodi, pioggie, tempeste, calori, svenimenti, salite, balze, perdite di pecore, e cose simili, che senza gran sofferenza è impossibile di vivere. Che sopra tutto procurassi di saper giudicare qual sia il buono, e quale il cattivo, ed in questa maniera (consigliandomi però sempre con la *Prudenza*) facessi scelta del meglio; e con l'ajuto del *Modo* mi prevalessi di lei, quando mi tornasse bene, mentre per mettere in palese le cose, mai mancar non poteami tempo; ladove palesate una volta, mai più trovato non l'avrei per poterle con dissimulazione occultare.

Io dissi à lei, che spesse fiate sentonsi

tonsi così pesanti gli aggravii caricati sù gli omeri di noi poveri Pastori da una possente donna, chiamata *Ingiustizia*, collegata con quell'altra, che dicesi *Forza*, di cui suole valersi quella perversa femina della *Rilassazione*, che poco meno non si resta oppressi dal peso. A questo dire la *Dissimulazione*, senza punto dissimulare: Amico Pastore, disse, fà di mestiere, che andiate à visitar la *Pazienza*, la quale vi darà lena bastante, tenendo per certo, che se non avete lei, io nè meno sarò con voi. E con questo me ne uscii spedito dalla *Dissimulazione*.

Ingiustizia.

Forza.

Rilassazione.

Arriva

CAP. IX.

Arriva il Paſtore al ſanto Palazzo della Pazienza, dove riceve ottimi avvertimenti.

SEguitando per tanto il noſtro cammino, mi guidò la *Chiarezza* per certe ſtrade ameniſſime, delizioſe per la vaghezza non meno degli alberi, che delle fonti, al cui mormorìo gorgheggiavano dolcemente gli uccelli. Giunti al Palazzo ſituato in parte alquanto rimota, trovai nel primo ingreſſo due venerande Matrone di aſpetto aſſai nobile, alle quali ricercando il lor nome, mi diſſero eſſer la *Coſtanza*, e la *Riſoluzione*. Fei loro iſtanza di parlare alla *Pazienza*; mà riſpoſero, che non teneano cura della porta di caſa, ſervendo in uffizio di maggiore importanza,

Coſtanza.
Riſoluzione.

tanza, com'era quello di eseguire quanto à lei piacea di risolvere; che però passar potevamo avanti, poichè conseguito avremmo l'intento.

Entrati perciò in un'altro giardino più interiore, trovammo una buona donna, la qual pareva assai malinconica, e sconsolata; mi dissero, che si chiamava *Afflizione*, ed allora stava discorrendo con un'Uomo molto sensato per nome *Coraggio*. Questi due come intesero, che io bramava di parlare alla *Pazienza*, essendo à questo fine venuto da lontani paesi, ci condussero per diverse sale, e gallerie ad una bella, e divota Cappella, la quale per esser non tanto luminosa, come le altre, mà un poco più oscura, rendeva grandissima divozione. Alla porta stava una nobil Signora, che nel sembiante, e nelle parole parea di gran cuore; poichè à quanti entravano, ed uscivano, faceva

Afflizione.

Coraggio.

ceva animo, dando loro vigore con particolari, e prudenti consigli. La *Chiarezza* mi disse, che quella era la *Longanimità*; ed io soggiunsi di avere inteso, che questa Signora serviva la *Prudenza*. Nò, rispose, poichè attualmente assiste alla santa *Pazienza*, dilatando, e confortando il cuore à tutti i suoi figli; la cui opera importa più quivi, che altrove. La Cappella veniva illuminata da molti accesi doppieri; l'Altare era nobilmente adornato, il cui quadro di esquisita maniera rappresentava la Passione del Signore, stando in mezzo à gruppi di Angeli, e Serafini piangenti un Cristo crocefisso, pe'l cui Sagrosanto Corpo, scorreva il copioso torrente del suo preziosissimo Sangue. Da' lati vedeansi la Vergine Madre, e l'amato Discepolo addolorati, e tutto il restante della Cappella era dipinta d'Istorie di Martiri, Confessori, e Vergini,

Longanimità.

gini, che più patirono, trà i quali vi erano i ſucceſsi penoſi del pazientiſſimo Giobbe.

Nel vedere un luogo di tanta divozione, mi compoſi con ſomma riverenza, ed interrogando i miei ſanti compagni, dove foſſe la *Pazienza*? Mi riſpoſe la *Chiarezza*: Eccola lì pendente in quella Croce, ſegnando col dito l'Immagine del Redentore. M'intenerì grandemente il concetto, e proſtrato à terra: Oh, diſsi, eterno Bene dell'anime pazientiſsimo Gesù! Chi potrà giuſtamente dolerſi delle ſue pene, fiſſandoſi nelle voſtre? Chi giammai tanto patì, come voi? Quanto leggiero è il noſtro patire poſto sù la bilancia del voſtro! E di qual peſo eſſer poſſono le pene del reo, mentre ſtà penando chi è infinitamente giuſto? Qual'onore reſta à bramarſi dal Criſtiano, dopo che v'inchiodarono i manigoldi sù la

Croce? Già son gusti i travagli, e di allegrezza gli affronti.

Questo Signore, disse la *Chiarezza*, pendente in quella Croce per le tue colpe è la *Pazienza*, che dei sempre cercare; à lui ti convien rivolgere lo sguardo nelle tue sofferenze, ed à lui ricorrere nelle tue pene. Nulladimeno perchè egli vuole, che in questa vita camminiamo per ombre, per figure, per esempi, e metafore, volgi indietro lo sguardo, che ivi vedrai la *Pazienza*. Rivoltomi à dietro vidi una Signora di aspetto benigno, e bellissima, che prostrata in terra stava contemplando la sagra Immagine di quel Cristo. Me le accostai, e postomi anch'io in ginocchi, così presi à favellarle: Nobil Signora, io sono un Pastore, che prima di entrar quà dentro lusingavami di aver patito non poco; adesso però mi avvedo di essere stato in errore, riflettendo

Pazienza.

do alle pene del Crocefisso. Mà come la mia fiacchezza è sì grande, pregovi d'insegnarmi ciò, che far potrei per ben soffrire i travagli, i quali spesse fiate mi turbano, e più spesso mi abbattono? Rispose la *Pazienza*: Procurando di aver sempre presente quel Signore, che hà patito per tè, e tù patire per suo amore.

Mi dà gran pena, dissi, il vedermi tanto pigro all'emenda; ed ella: Sopporta te stesso, poichè con questo assai più si guadagna, che con sopportare altrui; in somigliante contrasto il desiderio di vincere porta il premio della vittoria. Ah, soggiunsi, che i pensieri stessi, non che le opere, e le parole mi sono inciampo à frequenti cadute! Tutti, disse, camminano cadendo; procura di tosto risorgere, e siati la caduta motivo di umiliazione. Mà come, ripresi, poss'io rilevarmi, se in vece di ajuto, non incontro che lacci

per tenermi avvinto alle colpe, non mancando nel mondo cattivi, che fomentano il male? Sempre, rispose, è stato così; procura tù di correggere tutto quello, che puoi, implorando da Dio il rimedio ancora per gli altri. Sento molto sul vivo, soggiunsi, di vedermi perseguitato, senza saperne la cagione, e calunniato, per quanto à me pare, senza colpa. Scarso, disse, è il tuo lume, se non vedi materia in tè di calunnie, e motivi di persecuzioni; se confessi di cadere più volte in un giorno, che gran fatto, di esserne poi biasimato? Mà, dissi, non mormorano di me, perchè cado, mà perchè non lascio cadere in perdizione le mie Pecore. Rispose: Non guardar ciò, che facciano costoro, mà sol tanto ciò, che tù meriti, prendendo quanto ti danno di pena in soddisfazione delle tue colpe; poichè sebbene rispetto ad essi sia malvagità, in ri-

riguardo però de' tuoi peccati, viene ad essere giustizia. E' vero, risposi, mà il disonore, che mi reca cotesta maledicenza, mi si rende troppo sensibile, mentre giunge à seminar contro di me cose molto esecrande. Poco, diss' ella, tù conosci l'onore, se brami di aver'onore: non vi è più grande onore, quanto quello di Dio, e per cagione di quello patire.

Mà finalmente, conchiusi, che far poss'io per soffrire con pazienza non tanto i difetti miei proprii, quanto delle anime alla mia cura commesse? Ed ella: Rimediarli, se possibil ti sia; quando nò, sarai contento di piangerli. Mira quel Signore, che con esser Dio, e non voler qualsisia benchè menomo male, volle tuttavia lasciare agli uomini la libertà dell'arbitrio; e non per tanto, che si lasciò sospendere in Croce, lasciollo tutto emendato, contentandosi di lasciar per tutto nella sua

Passione il rimedio. L'obbligo di Pastore ti astringe à servire, travagliare, soffrire, insegnare, correggere, guidare, e consigliare, emendando però prima tè stesso, e poi procurando di ben governare il tuo Gregge; posciache in tal guisa, quantunque ti accada di non ottenere ciò, che brami, sarai però certo di conseguire ciò, che più ti conviene. Non vi è strada sicura fuori dell'immitazione di Cristo, e de' Santi, i quali tutti patirono pene, e soffrirono travagli; nè mai meglio avvien d'immitarli, che quando si patisce con Cristo penante. Vanne dunque in pace, ò Pastore, e stampa indelebilmente nel tuo petto questa verità, che non vi è travaglio maggiore, quanto il non patir travaglio veruno.

✠
✠ ✠

Rico-

CAP. X.

Riconosce il Palazzo della Mortificazione, e trova in grande angoscia l'Asprezza.

CON ammaestramenti sì santi mi partii da quel luogo, adorando quel Signore, ch'è l'istessa *Pazienza*, e da cui imparato aveva colei, che parlava. Usciti di quivi, m'interrogò la *Chiarezza*, se fossemi à grado di vedere gli altri Palazzi delle virtù? Risposi, che sì, avendomi ciò precisamente comandato il *Disinganno*. Camminando dunque qualche tratto di strada, ed entrati in una folta boscaglia, detta dell' *Astrazione*, cominciammo à salire per un diritto sentiero, chiamato *Difficoltà*, finchè giungemmo sulla cima di un monte, di dove scoprivasi assai bene tutto il

Astrazione.

Difficoltà.

paese dell'*Inganno*, e quivi trovammo una gran pianura.

Appena posto il piede in quella prateria, vediamo frettolosa uscir da una casa di struttura Monastica una donna, che correva dietro à certi fanciullini, e fanciullette, che à tutto potere se ne fuggivan da lei. Sfiatavasi gridando, che tornassero à casa, minacciando loro con dire: *Io vi giuro fraschette, che me l'avete à pagare*. A questo sì grazioso incontro mi fermai, dimandando chi fosse colei, e chi fosser que' giovanetti così scapigliati, e fuggiaschi? Dissemi la *Chiarezza*: Questa buona donna è l'*Asprezza*, la quale serve alla *Mortificazione*, Signora qualificata, e di grande stima, ch'è Priora di quel Convento. A costei è commessa la cura di educar que' bambini, co'quali però conviene alla poveretta star sempre in contese. Stanca l'*Asprezza* oramai

Asprezza.

Mortificazione.

mai di più correr lor dietro, si pose à seder sovra un sasso, che servìa di riparo, e piedestallo insieme di una Croce piantata nel mezzo della pianura; e seco stessa lagnandosi così dicea: *E' possibile, ch' io non possi avere un'ora di bene? E che questi ragazzi m'abbiano da far così tribolare per tutta la vita? Qual conto potrò rendere io di costoro alla Mortificazione?* Io facendomi innanzi, le addimandai, chi fosser quei fanciullini, che tanto l'inquietavano? Questi, disse, chiamansi *Sentimenti*, e *Potenze*, i quali altro non sono, che un'esercito di nemici contro di me, perchè tutto il giorno non fanno altro mai, che scapparsene dal permesso al vietato. Vi è quì vicino ne' contorni dell'*Inganno* la casa di una malvagia donna, detta *Rilassatezza*: Là sempre mi scappano. E cotesta bamboccetta piccola, che voi vedete, acuta

Sentimenti. Potenze.

sì,

sì, mà perversa, se n'è oggi entrata in quella casa, e più di sei ore si è trattenuta con una maledetta femmina, che chiamasi *Mormorazione*. Le addimandai, come si chiamasse quella bambina? *Lingua*, disse, la quale con esser una vespetta sì piccola, è però bastante à metter sossopra mezzo Mondo. E quegli altri due, che sono fratelli, così piccoli, e tristi, i quali si chiamano *Occhi*, mi fanno anch'essi morir di pena, perchè non è possibil giammai di tenerli in freno; e con tutto che la natura abbia dati loro ceppi, e legami, pure non fanno altro tutto il giorno, se non distillar veleno nell'anima; ond'io con questi contrasti vivo con pene di morte. Mandò poi à chiamare due Sbirri, detti l'uno *Riforma*, e l'altro *Rigore*, per farli legare, i quali con l'ajuto di certi altri, chiamati *Esercizj*, li ragunarono insieme, e ben manet-

Mormorazione.
Lingua.
Occhi.
Riforma.
Rigore.
Esercizii.

nettati condusseli al Convento della *Mortificazione*, dove giunti, e consegnati alla Superiora, con buone sferzate riceverono il meritato castigo.

Alla porta di quel Convento stava un Portinajo di aspetto tetro, dispettoso, e mal fatto. Interrogai, chi fosse colui, che sembrava il marito dell'*Asprezza*? Mi fù risposto: Ben dicesti, poichè chiamasi *Odio*. In udire un tal nome, mi scandolezzai non poco, e dissi: Com'è possibile, che nel recinto del *Disinganno*, e sù le porte della *Mortificazione* si trovi un'uomo sì brutto, e cattivo? T'inganni, disse la *Chiarezza*, poichè non è cattivo, nè brutto, quantunque tale apparisca à chi non conosce la sua condizione. Questo soggetto nobile, ed onorato non è *Odio* di altrui, mà sol di sè stesso. Uomo veramente generoso, e grande, perchè sà vincersi, e di

Odio.

e di sè riportarne trionfo. Questi è origine delle Virtù più sublimi, e la prima porta per entrarne al possesso. E' quell'Uomo chiarissimo tanto pregiato dal Signore, allorchè diceva: *Che chi non odia sè stesso, suo padre, sua madre, e fratelli, non può esser suo seguace, e discepolo*. Egli finalmente è un sant'*Odio*, posciachè odia solamente il male, per amare il bene; egli comanda, e l'*Asprezza* eseguisce; di modo chè in questa beata coppia di Persone, che appariscono all'esteriore di aspra, e dispiacevole natura, (benchè in fatti siano molto amabili, generosi, e risoluti) trova la *Mortificazione* tutte le sue delizie, trattenimento, e profitto.

Entrato per tanto, trovai questa Signora con molte divotissime Religiose, le quali lodavano Iddio, e viveano come Angeli in terra. Non sì tosto la vidi, che l'interrogai, qual fosse

fosse la sua professione? Mi disse, che il suo uffizio era di Capitan Generale, abbattere, e combatter sempre fino à morire. Maravigliato io colla riflessione, che troppo inabile alle battaglie era una Femmina imbelle, ben presto ne fui persuaso, quand'ella mi disse, che la guerra consisteva solo in vincere sè stessa; esser però questa più crudele di qualunque sanguinosa battaglia del Mondo, e che tutto il suo trionfo consisteva nel vincersi. Diceva poi, che da quel Monistero passavasi ad un'altro più interiore, che chiamasi della *Penitenza*, e da questo ad un'altro, detto della *Contemplazione*, per esser queste due Signore quelle, che li governano. Dopo questi esservene un'altro di clausura più stretta, chiamato della *Castità*, e tutti questi Conventi esser circondati da un'altissimo muro, detto *Protezione del Signore*, entro al cui recinto stavano situati.

Con

Penitenza.

Con questo passai à vedere la *Penitenza*, immaginandomi però di dover trovare un trattenimento assai tetro, e dispiacevole. Mà entrato, che fui in quella casa, sentii di tal soavità, e contentezza riempirmi, che ben poteasi da questo argomentare, quanto eccellente fosse quella virtù, da cui tanta consolazione traspirava. Fui ricevuto con molte accoglienze da una buona Signora, che chiamavasi *Allegrezza*, la quale però veniva in compagnia di un'altra per nome *Serietà*, più composta, e misurata. Mi diceano, che in quella benedetta casa giammai l'una non andava scompagnata dall'altra, e che se tal volta l'*Allegrezza* si divertiva soverchio, tosto sopravveniva la *Serietà*, e riducevale à memoria un Signore, cui serviva, seguiva, ed amava la *Penitenza*, detto *Spirito del Signore*, e di tratto in tratto solea condurla, e rinchiu-

Allegrezza.

Serietà.

Spirito del Signore.

chiuderla in una ſtanza aſſai malinconica, detta del *Pianto*, e *Dolore*, di dove tuttavia uſcivane molto contenta. Queſta dunque interrogommi ſe io bramava di veder la *Penitenza*? Riſpoſi, che à queſto ſol fine io veniva, onde fecemi paſſare, dov'ella ſtava. Mi accolſe amoroſamente con un volto, che ſolamente à mirarlo rendeva maraviglioſa conſolazione. L'interrogai, s'ella foſſe la *Penitenza*, poſciachè nel ſembiante così gioviale tutt'altro appariva? Ah mio caro amico, riſpoſe, quanto poco ſei pratico di me! Giammai non mi ritrovo men lieta: Chi patiſce per Dio, quegli sì veramente gode; e chi gode ſenza Dio, quegli veramente patiſce. Non vi è guſto, che paragonar ſi poſſa con quello, che provaſi nel patire per chi tanto hà patito per noi. In queſta caſa, ò amico, tutto è contento, perchè in queſta caſa tutto è Dio.

Pianto. Dolore.

Così

Così ſtavanſene tutte contente, e ſoddisfatte ne'lor patimenti. Ci conduſſero à veder'il Convento, nel quale null'altro ſpiccava, che modeſta pulitezza, tutta ſpirante divotiſſima conſolazione: Tanta uniformità, ſilenzio, allegrezza, quiete, raccoglimento, che non ſi può abbaſtanza ſpiegare. Fui curioſo di ſapere, qual foſſe ſtato il cibo dato loro in Refettorio quel giorno? Riſpoſemi l'*Aſtinenza* (à cui carico ſtava di proveder la vivanda, ed era donna di buona ſanità, freſca, forte, ed accerìta) che con alcuni legumi, pane, ed acqua ſe l'erano paſſata beniſſimo, e che con tal cibo ſi trovavano tutte le Suore così ben contente, come con le vivande più regalate del Mondo. Allora diſſi al mio Pelliccione: Ahi Paſtore, quanto c'è di ſuperfluo da riſecare!

Aſtinenza.

Accoſtandoſi poſcia l'*Aſtinenza* all'o-

all'orecchio della Priora, l'avvertì, ch'era l'ora de' santi esercizii, onde lo facesse intendere à noi altri, che stavamo quivi. La *Penitenza*, ch'è assai gioviale, e cortese, sorridendo ci disse: Sapete, ò Signori, che cosa dice l'*Astinenza*? Ci avvisa l'astenerci di più ragionare, rammentandoci di andare all'orazione in un' Oratorio, che dicesi *Occupazione*. E come diss' io, l'*Astinenza* si prende cura di correggere que' difetti, che non hanno connessione alcuna con l'alimento del corpo? Di tutto, rispose, essa si prende pensiero, e più che dal cibo, è sollecita di farci astenere dal parlare, rallegrarci, e dissiparci soverchio, dicendo, che di due cibi dannosi, è più nocivo quello dell'anima, che non è quello del corpo. E con questo utile avvertimento à gran pena partimmo da quel Convento, per la somma consolazione di conversar con quegli Angeli.

Occupazione.

CAP. XI.

Visita il Pastore l'Orazione, e riceve rari ammaestramenti.

ANdammo à veder l'*Orazione*, la quale avvengachè si trovi molto spesso in casa della *Penitenza*, hà però l'abitazione separata. Una strada diritta, e tutta d'alberi ombrosa, ben presto ci condusse al Palazzo; dove giunti, fù d'uopo il chiamare, perchè stava ben chiuso. Venne alla porta un'uomo venerando, il quale non sì tosto ci vide, che col dito alla bocca ci fece segno di tacere. Costui, dissi trà me, è senza dubbio il *Silenzio*, Portinajo dell'*Orazione*. L'interrogai per tanto: Chi siete Signore? Rispose: Il *Silenzio*. E chi abita in questa casa? Replicò: L'*Orazione*. Mà come, soggiunsi, voi parlate, se siete

Silenzio.

Si-

Silenzio? Non è silenzio, diss'egli, il tacere, mà il parlare come, e quanto conviene. Che cos'è, dissi, *Orazione*? Ed egli: Non appartiene à me di risponderti. Chi dunque, ripresi, me l'insegnerà? *L'Esercizio*, rispose: Questo dunque, diss'io, chiameremo. Chiamatelo, replicò, mà con me. Ed io: Chiamiamolo dunque con silenzio. Al tocco del campanello venne ad aprirci una Religiosa, che si chiamava *Recitazione*, cui dissi, che venivamo, per parlare alla Madre Priora; ed ella partì subito per avvisarla. Tornò poscia con dire, che allora stava occupata, mà che in tanto potevamo andar vedendo la casa, poichè sbrigata che fosse, da noi si sarebbe potuto parlarle. Recitazione.

Passeggiando dunque per quel santo Convento, vedeansi molte Religiose in diversi luoghi, che con gran fervore faceano orazione. Maravi-

gliavami, che ſtando in varie faccende occupate, tutte operavano orando, ajutate però da una bella luce, che diceano chiamarſi *Preſenza Divina*. Oſſervai da lungi una ſanta Monaca, la quale fieramente pativa, e recommi gran compaſſione il vedere, che la poverina gemeva ſotto le crudeli percoſſe di certi brutti, e neri Manigoldi, i quali per eſſer di giganteſca ſtatura, parea, che un ſolo foſſe baſtante ad ucciderla. Stava con eſſi loro una triſta Vecchia, la quale attizzandoli, dicea loro, che la batteſſero ſenza miſura; ed ella pativa, e taceva. Io confeſſo, che mi venne talento di provare, ſe in qualche modo poteva ſoccorrerla; mà la *Chiarezza*, ſorridendo, mi diſſe: Sei, Paſtore, pur poco pratico! Accoſtati, e tocca, e vedrai quel, che paſſa. Andava io accoſtandomi, e quanto più mi appreſſava, vie più coloro dilegua-

Preſenza di Dio-

vanſi

vansi, tanto che ad essa giunto, non vidi pur uno, mercè che tutte erano ombre, ed ella, come un'Angelo se ne stava serena, e contenta. Dimandai sopra chi si scaricassero quelle percosse, giacchè la Religiosa cotanto lieta mostravasi? Sovra di una Signora, mi dissero, molto santa, e coraggiosa, che *Resistenza* si appella, la quale sopra di se ricevendoli, serviva lei di sicuro riparo. Interrogai, chi fossero quelle ombre, ò fantasimi così tosto svaniti? Questi, disse, chiamansi *Pensieri combattuti*, e la Vecchia, che gli conduce, e gli sprona ad essere tanto molesti, si nomina *Svagazione*, figlia di un' altra, che dicesi *Fantasia*; mà come quella Religiosa stavasene nel suo cuore in Dio tutta raccolta, l'erano quelle percosse non di danno, mà di merito, non di pena, mà di corona. Quella sì, che merita più compassione. (additando-

Resistenza.

Pensieri combattuti.

Svagazione-Fantasia.

mi un'altra, cui entravano, ed uscivano dal petto certi atomi minutissimi, che appena, mediante la *Chiarezza*, si ravvisavano). Interrogai, che cosa fosse, ed importasse tutto cotesto, mentre in paragone di ciò, che pativa quell'altra, sembrava un'atomo leggierissimo? Quegli atometti, rispose, chiamansi *Fastidii*, ò *Cure*, i quali entrano, ed escono dal cuore con suo molto travaglio; posciachè qualunque cosa, per minuta che sia, la qual vi penetri dentro, più l'imbarazza, che se l'assediassero molti Giganti al di fuori. La ragione si è, perchè i fastidii non si creano, come i pensieri, nell'immaginazione, mà nascendo, e dimorando nel cuore, si avvicinano all'anima, e così recar sogliono molto divertimento nell'*Orazione*. Ben'è vero, che à colui, che in Dio stà fisso, e niega loro se stesso, non fanno alcun danno, anzi col non amar-

Fastidii, ò Cure.

amarli, e soffrirli, può servirsene di esercizio.

Mi rivolsi ad un'altra parte, e vidi una buona Religiosa in ginocchi, la quale tenendo gli occhi serrati, sudava di angoscia, tanto, che me ne dava pena. Me le avvicinai insieme con la *Chiarezza*, sentendo, che seco stessa così diceva: *E' pur cosa terribile, che nè men quel, ch'è buono in questa Casa possiamo tenere!* E tosto si correggeva, dicendo: *Mà nò, con ragione fù tolto, perchè l'ubbidienza, e la povertà debbono prevalere. Non c'è cosa buona senza queste.* Tornava però subito tutta afflitta à ripetere: *Ma che danno mai potea recarmi quel libro?* E tosto riprendendosi, soggiungeva: *Danno grande faceami, mentre tanto hò sentito di vedermene priva. Oh quanto ben fece à tormelo la Povertà, ed à ciò comandare l'Ubbidienza.*

Dimandai alla *Chiarezza*, che cosa volea dire quella buona Religiosa con tali parole? Sappi, disse, ò Pastore, che à me niente si occulta, per aver meco la luce del Cielo. Questa Monaca avea il suo divertimento con un Garzoncello chiamato *Attacco*, il quale è sommamente entrante, ed uccide con cose da niente. Aveale costui dato un libro per altro buono, e santo, mà essa ritenealo con affetto, e proprietà. Giunse à saperlo l'*Orazione*, ed impose all' *Ubbidienza*, che gliel togliesse; come in effetto la santa *Povertà* giudicando anch'essa, esser contra la Regola l'aver proprietà in cosa ben menoma, mandò un contrario di colui, detto per nome *Distacco*, spirito assai risoluto, ed esecutivo, che tolsele il libro, e con questo cagionolle la tribolazione, che tù vedi. Adesso la poveretta stà orando, e parte afflitta dalla porzione inferiore dell'anima, e dal

At tacco.

Distacco.

gusto

gusto mal mortificato, si duole: parte ajutata dalla grazia, e convinta dalla ragione superiore, si riprende; con che la buona Religiosa se la passa in travaglio; e maggior senza dubbio di quello, che cagionino i *Pensieri*, e le *Cure*, ancorchè fossero i *Pensieri* terribili, e le *Cure* ancora peggiori. La ragion vera si è, perchè cotesti, come non amati dal cuore, non fanno altro all' anima, che stancarla; e come abborriti, l'arricchiscono di meriti. Mà questo *Attacco* egli è un'infermità, detta da'Medici mistici *Affetto disordinato*, che genera propria volontà, la quale sia nel poco, ò nel molto, alla Divina è sempre contraria.

Affetto disordinato.

Restai stupefatto di sì rara dottrina, ed esclamai: Oh Dio! che delicatezza è mai questa! mentre si censura anche il buono, e fassi conto di somiglianti minuzie! A questo dire unitamente mi ripresero i miei santi Com-

pa-

pagni, e la *Chiarezza* assai chiaramente mi disse: Ah Pastore, Pastore, non vi è cosa nel cuore, che sia piccola. Piccolo è tutto ciò, che stimasi grande nel Mondo; grande all'opposto è la cosa più piccola di Dio. Uno spillo ritenuto con affetto è una lancia nel cuore, che se non uccide la grazia, non lasciala però divenire adulta, supprimendo i suoi doni maggiori. Se ancor non intendi questa gran verità, non vedesti la faccia del *Disinganno*. Io, fatto con tal correzione più cauto, chiesi loro perdono, e mi tacqui.

Ci condusse poi la *Chiarezza* ad un picciolo dormitorio, tutto adornato d'immagini in carta. Udivansi alcuni amorosi sospiri di certe giovinette, che diceano: *Ahi Gesù mio! Ahi mio Signore! Oh chi vi amasse, e servisse!* Interrogai, che abitazion fosse quella? Adesso il vedrai, disse

la

la *Chiarezza*, ed aprendo una porta, vedemmo una Signora, la quale al ſembiante appariva molto ſavia, e diſcreta. Diſſero chiamarſi *Meditazione*, Maeſtra di Novizie nel Convento dell' *Orazione*. Avea per le mani alcune immagini, e regiſtri della Paſſion del Signore, ed andavale diſtribuendo alle ſue figliuole. Cercando io il nome di quegli Angeletti, mi diſſero, chiamarſi *Affetti*, e *Sentimenti*. Queſte non sì toſto ci videro, che poſero gli occhi nel *Fervore*, il qual'era meco, e fecergli mille carezze: Egli altresì molto rallegroſſi nel vederle, e parlar loro. Vedeva io, che la Maeſtra andava moderando negli *Affetti* le giaculatorie, ed i ſoſpiri, dicendo loro, che taceſſero: mà a' *Sentimenti* nulla diceva. Maravigliato di ciò, le addimandai, per qual cagione calcaſſe tanto la mano ſopra que' Serafini, i quali proromp-

Meditazione.

Affetti.

Sentimenti.

pe-

pevano in lodi di Dio, ed accendevano fiamme di carità in tutti, che l'ascoltavano? Rispose ella: Pastore, quantunque s'infiammi la carità di chi ascolta, non di rado però s'intepidisce l'amor di chi parla; ed affinchè crescano i *Sentimenti*, convien tacere agli *Affetti*: *Il mio segreto è per me*. A voler, che si aumenti di dentro il calore, è necessario tenere il forno serrato: Con questo si mantengono i *Sentimenti*, e difendonsi da una fiera, e capital nemica dello spirito, detta *Aridità*. Quanto poi a' *Sentimenti*, non posso io moderarli, perchè Dio è quello, che gl'infonde; è ben capace di moderazione l'andarli spiegando per mezzo di *Affetti*, che sono l'organo, per cui manifestansi. Parvemi questa una molto eccellente dottrina; e perciò fortunatissimi riputai coloro, che vivono sotto la direzione di buoni Maestri di spirito.

Aridità.

An-

Andammo à parlare alla Superiora, che era l'*Orazion Mentale*, e la trovammo nel Coro, tutta fissa nell' immagine della Vergine Nostra Signora, che tenea nelle braccia il suo benedetto Figliuolo. Era vestita di una roba molto povera in apparenza, mà però spirava una fragranza soave, tutta umida, come se bagnata fosse di celeste rugiada. Diceano, che quell' odorosa veste chiamavasi *Unzione di spirito*. Stavasene tanto assorta, e rapita in Dio, che quantunque la *Recitazione* sua Vicaria chiamassela, non fù possibile destarla. Laonde potrete, disse, abbastanza conoscere quest'Angelo, col solo mirarlo: ponete mente; ed in ciò dire sollevò alquanto un lembo di quella veste, e vedemmo, ch'era scalza, ed appena toccava il suolo con l'estremità delle piante. Tutto il corpo venia coperto da quella veste, nel rimanente

Orazion mentale.

Unzione di spirito.

Recitazione.

nente era sì povera, che ben dir potea trovarsi nuda di ogni terrena sostanza. Pastore, disse la *Recitazione*, se brami d'imitar, e servire à questa Signora, osserva ciò, che stà ella facendo; imperciocchè porta gran riverenza, ed amore al dolcissimo Figlio, ed alla sua gran Madre Maria: Appena tocca co' piedi la terra: Tutti al Cielo mirano i suoi desiderii: Scalza di affetti, nuda di proprietà, al temporale volge le spalle, e nella considerazione dell'Eterno solamente s' immerge.

)(

Visita

CAP. XII.

Visita l'Umiltà, e l'Ubbidienza, e ciò che gli accadde con la Delicatezza.

CON l'ammirabile insegnamento di quella santa Vicaria, sollecitato dalla *Chiarezza* tolsi congedo, dimandando alla stessa, se altro v'era da vedere nel Convento? Dissemi, che vi era l'appartamento dell'*Umiltà*; dove condottomi, uscì à riceverci una Monaca di gran perfezione, che dissero chiamarsi *Abnegazione*. Questa portava sempre una gran Croce sù gli omeri, tenendo cura non solamente del quarto dell'*Umiltà*, mà di quello ancora dell'*Ubbidienza*, dentro i quali à veruno senza il suo mezzo non era permesso l'entrare. Introdotto per tanto, non vidi cosa che fosse; bensì

Abnegazione.

bensì sentivasi una celeste fragranza. Trovai poscia, non sò se un'Angelo, ò una Religiosa, che scalza mirava prostrata l'immagine di un Crocefisso. Pareva, che non vivesse, perchè dicono, che in lei già viveva altro spirito, diverso dal suo; e però quel corpo niente pesava, di tal maniera, che ad ogni leggier soffio movevasi. Dimandando io di tutto ciò la cagione, così risposemi la *Chiarezza*: Questa Monaca, chiamata *Umiltà*, sempre ansiosamente studiossi à disfarsi, ed annichilarsi; e tanto adoperossi in questo lavoro, finchè sortille di liberarsi dalla *propria volontà*, unico impedimento di conseguire il suo fine. Non sì tosto la *Volontà Divina* vide scacciata da quell'anima l'usurpatrice nemica, che senz' indugio ne prese il possesso, facendola vivere per quanto è capace, della sua vita medesima, di una maniera, detta da' Mistici *trasforma-*

Umiltà.

formazione. Questo gran bene recò alla santa Religiosa l'aver perseguitata, e negata se stessa, mediante l'ajuto dell'*Abnegazione*. Dissi allora trà me: Oh santissima Umiltà, chi potesse imitare il valore, che avesti nel vincerti, la costanza nel perseguitarti, e la cognizione nell'umiliarti! E con questo baciandole riverente i piedi, ci portammo al quarto dell'*Ubbidienza*.

Aperseci la porta l'*Abnegazione*, e trovammo una Signora assai pronta, ed officiosa, che stava leggendo; e tenea un'orologio in mano, attentissima al suo corso. Subito, che ci vide: *Comandate*, disse, *qualche cosa*? Ed io: Come ben si conosce, che cotesta Signora è l'*Ubbidienza*, mentre così subito ponesi in atto di ubbidire, dicendoci: *Comandate qualche cosa*? Feci gran riflessione sù questo, e poscia mirandola fissa- Ubbidienza.

mente, osservai, ch'era assai somigliante all'*Umiltà*, onde dimandai, se fosser sorelle? Rispose la *Chiarezza* di sì, e che talmente rassomigliavansi, che l'*Umiltà* era *Ubbidienza* interiore, e l'*Ubbidienza* era esteriore *Umiltà*. Imperciocchè l'*Umiltà* tenea cura degli affetti interiori, accomodando ad essi gli esteriori per mezzo dell'*Ubbidienza*; e questa offiziosamente santa, attendendo all' interiore, andavasi sempre esercitando nell'esteriore. Assomigliansi assai, dissi, queste due sorelle à Marta, ed à Maddalena. Assaissimo, ella soggiunse, imperciocchè l'*Ubbidienza* è molto simile à Marta, e l'*Umiltà* à Maria, e quando entrambe sieno perfette, uniscono talmente l' uno, e l' altro esercizio, che formano quel perfettissimo composto, chiamato *Umiltà rassegnata*, ò *Rassegnazione umile*.

In-

Interrogai, che libro fosse quello, che tenea per le mani? Mi dissero esser della sua Regola, e delle sue Costituzioni, in cui andavasi sovente esaminando, per non preterire un punto dalla sua totale osservanza. Che bello specchio, diss'io, hà ella scelto, per coltivar la sua bellezza! E quell'orologio, soggiunsi, che cosa significa? Ed ella: Tienlo per superiore; imperciocchè essendo nel Convento distribuite le ore, stà osservando, se finisce di scorrere, per ubbidire puntualmente alla voce di Dio, che chiamala in tale ora ad assistere a' suoi santi esercizii, senza mancare ad essi nè pure un momento. In quell' istante batteron le nove, e l'*Ubbidienza* subito alzatasi, *Signori*, disse, *comandate altro*? Niente, risposi; ed ella: *Me ne vado dunque a' miei esercizii*; e senz'altro dire, partissi.

Richiedendo poscia, se fossevi da

vedere altro in quella benedetta casa? Mi dissero, altro non rimanervi, che la *Povertà*, presso cui però non vi era cosa da vedere, perchè tutta la sua cura stava posta in far sì, che non fossevi cosa da mirare, ò bramare. E perciò andavasene per tutta la casa senza velo, per attendere, che in essa niente altro vi fosse, che *povertà*. Eccola quà, disse l'*Allegrezza*, che viene accompagnata con un'altra Religiosa, detta *Delicatezza*. Questa santa *Povertà* gode tal giurisdizione in questo luogo, che può entrare nel più riservato del Convento. Và scrutinando anche i cuori, e visitando per fin l'interno dell'*Umiltà*, per vedere, se in essa siavi alcuna proprietà: nell'*Ubbidienza* se alcuno affetto disordinato: nella *Penitenza* se alcuna sorte di compiacimento. In somma altro quì non si fà, che spazzare, votare, e recidere, senza sco-

Povertà.

Delicatezza di spirito.

ſcoſtarſi in queſto lavoro giammai dal fianco di alcune la *Delicatezza*.

Accoſtaronſi à noi le due Religioſe, ed io così ripreſi: *Mà com' entra la Povertà ad eſercitar giurisdizione nel cuore? Che hà da far'altro, ſe non ſpogliar le pareti, tor via gli ſcrigni, ed i mobili di conto, diſprezzare il ſuperfluo, e contentarſi del neceſſario?* Oh il poco, che v'intendete di povertà! diſſe la *Delicatezza*; coteſta, che voi dite, è *Povertà* di roba: Povertà aſſai materiale, e compatibile con la ricchezza, con la potenza; potendo eſſere aſſai povera la caſa, e dovizioſo il cuore di cupidigia. Ella non è, che un paſſo à queſt'altra; ed avvegnachè come mezzo, ſia di molta importanza, non per tanto è neceſſaria come fine preciſo. Era povero Davidde, e pure à molte Provincie ſignoreggiava. La *Povertà* più eccellente è quella di ſpi-

rito: Non aver, nè bramare cosa alcuna creata; essendo che maggior danno cagiona uno spillo desiderato, che un Regno posseduto, mà disprezzato.

Io ritorcendo allora l'argomento: E perchè dunque, dissi, ò santa *Delicatezza*, non lasci, che sieno in questa casa preziosi arredi, mentre, come confessi, anche con questi può star voto, e povero il cuore? Perchè, disse, meglio lo starà senza questi, essendo mezzo molto efficace per custodir la povertà l'aspirare ad esser povero anche nell'esteriore. Ed appunto jeri mi occorse di vedere due Religiose, che pranzando, beveano ad una fonte nell'orto (poichè quivi, ò caro Pastore, non v'è altro Refettorio) una delle quali teneva in mano una tazza di legno da bere, e l'altra bevea, facendo tazza delle proprie mani; io tolsi allora à quell'altra il vaso,

vaſo, e l'infranſi, dicendole: *Queſto è ſuperfluo, mentre all'altra ſorella baſtano à tal biſogno le mani*. Sentì la Religioſa queſto colpo, ed io le diſſi: *Non eravate voi, che tenevate in mano la tazza; mà il voſtro cuore coſtà dentro tenevala*. Paſtore, che vivete trà le tapezzerie, ricchezze, ed oſtri, di tutto prendete quanto vi è neceſſario, mà ſcacciate dalla voſtra caſa il ſuperfluo; poichè facendo altrimenti, ſarà faciliſſimo, che le tapezzerie delle pareti, che vedete, paſſino al cuore, per cui vivete.

In queſto dire, oſſervai, che rivolſe lo ſguardo verſo una ſanta Religioſa, chiamata *Oſſervanza*, la quale e nel ſembiante, e nella modeſtia, pareva un Serafino; e non sì toſto guardolla, quando io credeva, che cominciaſſe à lodare perfezione così rara, tolſele un'ago, piantato per inavvertenza in quel povero buſto, dicen- Oſſervanza.

dole: *A che serve questo, Osservanza?* Ella con gran serenità, senza punto scomporsi, sorridendo disse, che se lo prendesse pure. Io non potei contenermi dal dirle: Mà, Signora *Delicatezza*, è possibile, che avendo voi tanto che lodare in questa santa Religiosa, tutta stiate in censurare, e correggere? Chi mai può vivere, e starvi d'appresso? Rispose ella: Quanto siete grossolano, oh Pastore! Vi conviene di assottigliarvi un pò più, se volete, che il vostro Gregge s'ingrassi. Non si tratta quì di fare le anime buone, poichè già lo sono, mà di buone farle migliori. Ciò, che sarebbe temerità in casa dell'*Inganno*, in questa nostra è virtù, nè può farsi senza di me. Quest' ago, che stà piantato nel busto, potrebbe pungere il corpo, e da quello passar'anche all'anima; è cosa, che hà da star'in Vestiaria, e là dee andare à cercarla chi n'hà bisogno.

Se-

Secondo questo, dissi, voi sbandite di casa la providenza, virtù tanto accreditata, e commendata da tutti. La providenza, diss'ella, di questa casa non è altro, che disprezzar la providenza, che voi dite, e confidare in un' altra *Providenza* maggiore. Se questa Monaca hà tutto ciò, che bisognale, non è povera: tale solamente può dirsi chi non hà il bisognevole. Sia dunque povera nel non aver quell'ago, mortificata in cercarlo; dimandilo in Vestiaria, e così ottengalo con fatica.

A tutto questo io taceva; sorridevasene però la *Povertà*, e lasciava predicare la *Delicatezza*. Finalmente l'interpellai, come tanto la Maestra tacesse, e fosse la Discepola sì loquace? La *Chiarezza* gustando molto nell'udir queste massime, rispose, che la Maestra disponeva, e comandava segretamente, ma la *Delicatezza* esegui-

guiva, rispondendo insieme à coloro, che d'ordinario argomentano contra la santa *Povertà*, per esser questa una Signora mal vista, e perseguitata da tutti. Certamente, dissi, ch'è ingiusta la persecuzione, poichè parmi, che abbia parti da Serafino. Così è, diss' ella, mà come sempre toglie, e mai non dà, non è maraviglia, s'è mal voluta. Risentissi à questo parlare l'*Allegrezza*, e riprese: Questo non è così, e non poco strano mi sembra, che alla mia presenza dicansi tali cose: à me certamente ella dà: à me ancora, disse il *Desiderio santo*: ed à me pure, soggiunse il *Fervore*. Saltò fuori l'*Umiltà*, dicendo: à mè dà. Ancor'à mè, disse l'*Ubbidienza*. La *Penitenza* anch'essa protestossi, che davale. In conclusione s'uniron quante erano à dire, che tutto riconosceano dalla *Povertà di spirito*; posciachè quantunque togliesse roba, ed affetti noci-

nocivi, dava però *umiltà*, *fervore*, *penitenza*, *desiderii santi*, *ubbidienza*, *allegrezza*, ed altri moltissimi beni. Così l'intendo ancor'io, soggiunse la *Chiarezza*, mà tutto ciò, che dà, lo dà solamente agli amanti della *Povertà*, e niente di questo à coloro, che l'odiano, e la perseguitano. Per questo, disse la *Delicatezza*, imparate, ò Pastore, ad esser delicato, amate assai la *povertà*, ed andatevene in pace. Io rivolto a'miei Compagni, andiancene, dissi, perchè dove stà questa Signora, non vi è bisogno della *Chiarezza*.

Partiti di quivi, nel passare da un'appartamento all'altro, vedemmo una porta, nel cui frontispizio era scritto: *Infermeria*. Entrati, trovammo una camera molto assetta, e pulita, in cui giacevano due inferme, l'una chiamata *Bellezza*, l'altra *Vecchiaja*, servite da due Vergini paci-

Bellezza.
Vecchiaja.

Limosina. Carità.

pacifiche sì, mà officiose, *Limosina*, e *Carità*. Maravigliato in vedere così grande assetto, e pulizia con la diligenza di que'due Serafini: Queste, dissi, esercitano carità: Io credeva, che la *Carità* vivesse sempre in altissima contemplazione. Rispose la *Chiarezza*: Cotesta, che voi dite, ò Pastore, è la *Carità*, che hà per oggetto solamente Iddio, Regina, e Madre delle virtù, che tutte le perfeziona; ella tutta avampa in *rassegnazione*, nella cui casa voi la vedrete. Mà questa è figlia di quella, detta *Carità del prossimo*, che s'impiega in ajuto non meno de' sani, che degl'infermi. Mà la *Limosina*, diss'io, che hà da far quì, essendo tutto il Convento sì povero? V'ingannate, rispose, perchè alla *Limosina* giammai non manca, che dare; imperciocchè quando le manca l'oro, somministratole dalla *Carità*, ella dà desiderii, dà consolazione, dà

buoni

buoni consigli, ed offizii, e per fin dà se stessa. A questo s'aggiunge, che la *Povertà* sempre sottraendo or' all' una, or' all' altra, consegna alla *Limosina* tutto ciò, che da questo spoglio raguna, diventando, così ripartito, limosina quello, che era *proprietà* posseduto in particolare. Molto si rassomiglia, dissi, questa Signora ad un' altra, che chiamano *Liberalità*, la qual dimora in casa della *Prudenza*. Certo che sì, rispose; senonchè questa è virtù perfetta, e canonizzata; quella è virtù del secolo, nè è, come questa, santa. E con questo la *Chiarezza*, troncando il discorso; mà già, disse, è tempo di andarcene, perchè si fà tardi; onde tolto congedo, sortimmo da quel Convento.

Liberalità.

Và

CAP. XIII.

Và il Pastore al Convento della Castità. *Ciò, che gli accadde in quello, ed il contrasto, che passò trà'l* Riguardo, *e* Fervore.

BRamando io di vedere il Monistero della *Castità*, per averm' imposto il *Disinganno*, che richiedessi quivi per mia scorta il *Riguardo*, à fine di poter sicuramente passare per lo paese dell'*Inganno*, à quella volta rivolgemmo i passi, e camminando per un boschetto, arrivammo in un luogo eminente, mà ritirato, e nascosto, di dove spirava un venticello soave, che menava odore, e fragranza maravigliosa. Consolato in estremo con tal profumo, io camminava per dove mi conduceano i compagni, e giunti ad un giardino di

di vaghissimi fiori, come gelsomini, gigli bianchi, violette, ed altri tali, tutti odoriferi, vedemmo una Casa religiosa, mà povera, con una Chiesa decentemente adornata: Niuna superfluità in essa vedeasi, mà tutto bene aggiustato, e pulito.

Alla Porteria per di fuori stava un Vecchio venerando tutto canuto, vestito positivamente, con una corona in mano, seco stesso dicendo: *Fuggire, fuggire, fuggire è la vittoria maggiore*. Questo, dissi alla *Chiarezza*, è senza dubbio il santo *Riguardo*. L'indovinasti, rispose; egli è desso. Dicemmo à lui per tanto, che venivamo per ordine del *Disinganno* à vedere la *Castità*, col suo Monistero; che però facesseci aprire. Il Vecchio fissando gli occhi nel suolo, rispose: Aprire? Buono! Andate, andate fratelli: Non burlate già? Se volete parlar da quella grata di sei cor-

Riguardo.

cortine, potrete quivi lasciar qualche ambasciata. Il *santo Desiderio* disse, che guardasse bene, perchè era ordine di Sua Altezza il *Disinganno*, il quale per alti fini avea dispensato in questa occasione, e perciò ci permettesse l'ingresso. Rispose egli, che Sua Altezza in queste cose mai non dispensava; ond'esso non era per condescendere alla nostra richiesta. Confesso, che allora restai non poco turbato, e dissi trà me: Oh mio Dio! Quant'è ruvido di natura questo *Riguardo*! Finalmente la *Chiarezza* entrò nel Parlatorio tutto pieno di polvere, senza porta da chiudersi, non essendovi appena un sedile, e questo ancora scomodo assai. Eravi una gran finestra tutta spalancata, e senza chiudende, per la quale entrava un vento, che facea gelar di freddo coloro, che vi stavano: nelle pareti poi non vi era altro

altro addobbo, che certe morti dipinte. La *Chiarezza* col raggio della celeste luce, che seco avea, fece intendere alla *Castità*, che bramava parlarle.

La santa Signora, mentre scendeva alla grata, mandò avanti la Vicaria, chiamata *Modestia*, con un'altra ascoltatrice, per nome *Severità*, ambedue molto confidenti, ed amiche della Priora. Dimandò la *Modestia* da lontano, chi chiamava? La *Chiarezza* espose l'ordine, che teneva dal *Disinganno*, e che però si ubbidisse; soggiungendo, ch'era un Pastore, il quale per profitto proprio, e del Gregge alla sua cura fidato, dovea riconoscere tutto ciò, che stà soggetto à Sua Altezza. Non rispose altre parole la Modestia, se non queste: *Io lo dirò alla Madre Priora*, e tosto partissi. Lì à non molto venne la santa *Castità*, la qual mosse al-

Modestia.

Severità.

cune difficoltà nell'istanza, che venivale fatta; particolarmente richiese, se vi era l'ordine della *Prudenza*, e della *Religione*? Rispose la *Chiarezza* di sì. Ed ella: Diano à me quello della *Religione*, per proporlo in Definitorio, e quello della *Prudenza* lo consegnino al santo *Riguardo*, acciocchè, approvandolo esso, aprir possa le porte esteriori del Monistero.

Consegnata per tanto la licenza della *Religione* alla Madre Priora per una picciola, ed angusta Ruota, ritornammo alla Porteria, dove altercavano fortemente il *Fervore*, ed il *Riguardo* sopra il punto di entrare nella clausura. Riscaldavasi il *Fervore*, dicendo: A che far tante stitichezze per ammettere il Pastor nel Convento, quando v'era l'ordine del *Disinganno*, della *Religione*, e della *Prudenza*? Massimamente, che ciò risultava in profitto delle anime? Rispose

ſpoſe il *Riguardo*, ch'era troppo bambino per diſcorrere di queſte materie, e che le ſue non eran'altrimente ſtitichezze, mà neceſſarie diligenze. Si avanzò à dire il *Fervore*: Io benchè bambino hò fatti grandi molti bambini. Replicò il *Riguardo*: E molti grandi ancora, per operar ſenza me, gli avete reſi bambini. Il *ſanto Deſiderio* vedendo avvanzarſi il contraſto in parole più riſentite, procurò di ſedarlo, con avvertir loro, che ſtavano dentro il recinto del *Diſinganno*; dove gli affetti doveano andare aſſai miſurati. Curioſa la *Chiarezza* di riſaper tutto, volle informarſi dal *ſanto Deſiderio* ſopra di che foſſe ſtata quella conteſa? E poichè ebbelo udito, diſſe aſſai ſchiettamente: Io debbo ſempre dirla, come l'intendo: Tutta la ragione aſſiſte al *Riguardo*; egli fà molto bene ad oſſervar la Regola, e le Coſtituzioni del Moniſtero, inter-

ponendo in tutto difficoltà. All'incontro fà di meſtiere, che il *Fervore* ſi temperi in queſta caſa; e particolarmente ove trattiſi di clauſura, mentre non facendo così, il principio ſarà di fervore, mà il fine di perdizione.

Temperoſſi con queſto il *Fervore*, ed ancora il *Riguardo* ſi compoſe. La *Chiarezza* fece lui conoſcere con la luce della ragione la licenza, che teneva dalla *Prudenza*; ed egli reſtandone perſuaſo, diſſe, che potevano entrare, mà che egli ſarebbe rimaſto di fuori. Replicò la *Chiarezza*, che non aveva in queſto ragione, mentre à render la viſita più riguardevole, era conveniente, ch'ei l'accompagnaſſe con l'autorità, e gravità della ſua perſona. Sopravenne in quel punto la *Caſtità*, la quale dopo aver conferito l'affare in Definitorio, diſſe per la Ruota, che per quanto apparteneva à sè, era pronta di ubbidire

dire alla *Religione*, e se il *Riguardo* facea l'istesso all'ordine della *Prudenza*? Subito rispose il *Fervore*, che sì; e però che aprissero. Dielle però sù la voce la *Castità*, dicendo, che non dimandavalo à lui, al qual non credeva in queste materie; onde che rispondessero la *Chiarezza*, ed il *Riguardo*. Meravigliato io di vedere il *Fervore* così poco accreditato in questa Casa, dissi trà mè: Qualche mistero in ciò si racchiude. Accostossi alla Ruota la *Chiarezza*, e disse alla santa *Castità*, che già il *Riguardo* stava disposto ad ubbidire: ed egli medesimo disse: Io ubbidisco; mà con infinito rammarico, che ci vengano ordini di questa sorta. Ascoltando io questi concetti, tutto raccapricciavami, dicendo: Oh mio Dio, con quale attenzione si custodisce quà dentro la Castità! Aperse finalmente il *Riguardo* la porta, e trovammo un breve

passo, ed angusto, senza nessuno; dopo il quale eravene un'altro simile, parimente senza veruno. Dipoi vedemmo un'altra porta, che avea uno sportello di ferro molto ben chiuso, con certe punte acutissime, e forti, chiamate da alcuni *Guarda minuzie*, da altri *Attenzioni*, che à solamente mirarle, pungevano. Queste trè porte chiamavansi *Rigore*, *Rozzezza*, *Scortesia*. Stando dunque noi quivi, cominciò il *Fervore* à battere la porta, affinchè aprissero per di dentro; mà sgridollo il *Riguardo*, dicendogli, che tacesse, ed avesse pazienza. In questo mentre udissi grande strepito di chiavi là dentro alla lontana, e di lì ad un pezzo parve (benchè non fosse vero) ch'avessero aperta una porta; dopo mezz'ora un'altra, e tuttavia sembravaci, che fossero discoste una mezza lega. Il *Riguardo* volgendo gli occhi, osservò, che il *Fervore* andavasi arrampicando per

Guarda minuzie.
Attenzioni.
Rigore.
Rozzezza.
Scortesia.

la

la porta, e per certe fessure penetrava dentro gli sguardi. Saltato in collera il Vecchio: *Ancorchè*, disse, *me ne vada la vita, io non aprirò la terza porta, se non esce di quà il Fervore, poichè non permetterò mai, che questo Ragazzo entri nel Monistero*. Rispose quegli, per qual ragione non aveva anch'esso da entrare, mentre in ogni luogo era buono, e promoveva le cose di Dio? Replicò il *Riguardo*, ch'egli non rendeva ragione delle cose, mà solamente alla buona, e senza tante sottigliezze eleggeva il più sicuro, ed operava quel che conviene; che però se n'andasse di lì; altrimenti, benchè lo facessero in pezzi, non avrebbe giammai aperta la porta. Io sentendo questo contrasto, diceva trà mè: Oh il mio Vecchio, quanto sei rigido di natura! Che mai t'hà fatto quest'Angioletto, che tanto hai preso à temerne? Finalmente ostinossi tanto il *Riguardo*,

che il *Fervore*, così avvertito dalla *Chiarezza*, e dal *Desiderio santo*, andossene in Chiesa à far' orazione, trattanto, che noi finivamo di superare tutte le difficoltà.

Alla fine dopo un gran pezzo sentissi aprire un'altra porta, ed allora il *Riguardo* aperse quella dalle punte di ferro; dopo questa eravene un'altra serrata, che fù aperta da una Religiosa, chiamata *Precisione*. Le trè ultime porte, per quanto dissemi la *Chiarezza*, nominavansi *Ingratitudine*, *Mala corrispondenza*, e *Crudeltà*. Aperta l'ultima, vedeasi un Chiostro senza adornamento veruno, mà sentivasi un soavissimo odore, che spirava da quelle pareti, le quali non aveano altri addobbi, che l'essere abitate da quegli Angeli puri. La *Castità* portava il volto coperto col velo, e l'istesso faceano la *Modestia*, la *Precisione*, e *la Severità*.

Precisione.

Ingratitudine.

Mala corrispõdenza.

Crudeltà.

Mà

Mà la Maestra delle Novizie, detta *Purità*, ò *Verginità*, portavane due negri, e due parimente le Novizie, bianchi però; dicendosi, che sebbene uno solo bastasse alle Professe, ve ne voleano due alle Novizie; ed affinchè le discepole potessero portar sul volto due veli bianchi, non bastava, che la Maestra ne portasse uno, mà due negri. Purità, ò Verginità.

Vidi il Coro, la sala del lavoro, ed alcune stanze, trovando tele, ed altre molte faccende, nelle quali trattenevansi le Religiose. Interrogai la *Castità*, perchè tenesse tanto angariate quelle povere Verginelle? Rispose, che tutto all'opposto stavansi molto contente; se non chè in quella casa praticavasi molto lavoro, molto Coro, e poco Refettorio; gran silenzio, occhi in terra, e pensieri in Cielo. Disse allor la *Chiarezza*: Abbastanza t'hanno detto, ò Pastore; ed il *Ri-*

guar-

guardo ripresе: Andiamo, andiamo, andiamo. La *Chiarezza* però, tratta in disparte la *Castità*, fecele intendere, che teneva ordine dal *Disinganno* di condurre il *Riguardo* per custodia di quel Pastore alla casa dell' *Inganno*, e però faceale ciò sapere, perchè non se ne poteva di meno. Disse la *Castità* essere impossibile, che mancasse loro il *Riguardo*, dovendo considerar Sua Altezza, come sarebbe per trovarsi il Convento, se partito fosse quel santo Vecchio, alla cui rigida condizione, ed austerità doveasi tutto l'onore, e decoro di quello. Ciò però non ostante, la *Chiarezza* fece intendere al *Riguardo* l'ordine, che teneva; ed egli rispose, ch'era suddito di Sua Altezza, godendo sommamente d'uscir da quella Porteria, e lasciar quelle buone Signore, le quali avvegnachè sante, ed egli sì vecchio, erano finalmente

Si-

Signore, ed egli medesimo riguardavasi eziandio da se stesso, non che da loro, e per questo andava sempre tremando; laonde era per ubbidir prontamente. La Priora cominciò à contristarsene, e saputosi quest'ordine dalla *Modestia*, dalla *Severità*, e dalla *Purità*, con l'altre Religiose, si diedero à piangere, dicendo, che se partiva il *Riguardo*, si vedevano perdute.

Mà la *Chiarezza* con la luce, che seco aveva del Cielo, fece loro intendere, che in luogo di quello, poteano valersi di una santa Religiosa, che teneano in Convento, la qual' era un grandissimo, benchè nascosto tesoro, chiamata la *Diffidenza santa*, cui dar poteansi le chiavi del *Riguardo*; posciachè di tal maniera ella stata sarebbe della clausura gelosa, che avrebbe supplito non per uno, mà per molti *Riguardi*, mentre nè di gior- Diffidenza santa.

giorno, nè di notte ſarebbeſi riſparmiata d'invigilare all'onor del Convento. Parve aſſai buono il ripiego; ſenonchè uditoſi da certe Religioſe più giovane, diſſe una di loro: *Oh Sorelle! Alla Diffidenza ſanta commetteſi la noſtra cuſtodia? Altro non ci reſta, che armarci di pazienza, poichè non s'hà da far'un paſſo, che non vi ſiano mille riguardi.* Andaron ſubito à cercarla per lo Convento, e la trovarono, che ſtava rammendando, e chiudendo le tele delle grate, affinchè non ſi poteſſe per quelle veder coſa veruna; e non sì toſto ebberle detto l'offizio incaricatole, che ſubito l'accettò ſenza replica. Per cuſtodia poi della porta eſteriore laſciò il *Riguardo* un ſuo
Soſpetto. figlio per nome *Soſpetto*, il quale educava, acciocchè diveniſſe anch'egli à ſuo tempo *Riguardo*. Nell'uſcire andavamo cercando il *Fervore*, il quale

le ſtavaſene in Chieſa facendo orazione, e trattenendoſi in mille tenerezze d'affetti davanti al Santiſſimo. Malvolentieri ſtaccoſſi dal ſuo ſanto eſercizio; pure ripreſe il cammino con eſſo noi, e fece molte carezze al *Riguardo*, come ſe mai non aveſſero inſieme conteſo.

CAP. XIV.

Và il Paſtore à veder la ſanta Raſſegnazione. Difficoltà del cammino: e ciò, che ſignificano le porte della Caſtità.

NEl partire, dimandommi la *Chiarezza*, ſe andar voleſſi à veder la *Raſſegnazione*, la quale di lì molto lontana dimorava trà certi monti? Il *ſanto Deſiderio* riſpoſe toſto per me, che molto volentieri ito ſarei à trovarla. Conduſſeci dunque per

per le falde di certi monti; ed io lasciato passare innanzi il *Fervore*, che camminava con molta velocità, dissi alla *Chiarezza*, trovarmi non poco curioso di saper la ragione, perchè fosse il *Fervore* in così poca stima nel Convento della *Castità*, e con esso lui sempre avesse che dire il *Riguardo*? Sappi, disse, ò Pastore, che quantunque sia santo, e buono il *Fervore* (per lo chè non và mai appartato dalla *Castità*) il *Riguardo* però si và sempre guardando da lui, dubitando, se sia veramente fervore, ò pure imperfezione: diligenza per certo molto grata al Signore, affinchè cominciandosi con divozione, e fervore, non si termini poi in amor proprio: di che appunto dolevasi l'Apostolo delle Genti, con que' di Galazia, quando disse: *Oh insensati Galatæ, qui cùm spiritu incœperitis, carne consumamini*! Oh

stolti

ſtolti Galati, che avendo cominciato con iſpirito di fervore, avete poi finito in carne, e perdizione! Il *Fervore* facilita, affeziona, rallegra, uniſce, trattiene; e così và ſempre il *Riguardo* prevenendoſi con tempo, facendo sì, che ſi contenga, e miſuri. Per difetto di tale avvertenza ſono accaduti nella Chieſa grandiſſimi diſordini, il cui ſpirito ſempre tira al diſtaccamento dalle creature, ed alla maggiore unione col Creatore. Eſclamai allora: Oh beatiſſimo *Riguardo*, quanto ſavio tù ſei nello ſtar ſempre tremando! Benedica ſempre Iddio l'aſprezza della tua condizione. Buono epiteto gli deſti, diſſe la *Chiarezza*, chiamandolo *beatiſſimo*, poſciachè Iddio ſteſſo chiamollo *beato*, allorchè diſſe: *Beatus vir, qui ſemper eſt pavidus*, come ſe detto aveſſe: Beatiſſimo l' uomo, che ſempre ſtà con riguardo.

In-

Interrogai poscia, che significar volessero quelle porte di nomi tanto terribili com'erano *Scortesia*, *Rigore*, *Ingratitudine*, *Mala corrispondenza*, *Crudeltà*, *Rozzezza*? Nomi tali, diss'ella, furono dati à queste porte da que' del secolo, non già, che in fatti si chiamino così; i nomi lor veri son questi: *Fortezza*, *Costanza*, *Onore*, *Saviezza*, *Giudizio*, *Prudenza*. Mà ciò avviene, perchè quando costoro vogliono introdursi à conversar con la *santa Castità*, sia nel chiostro, ò nel secolo, tentando di obbligarsela, e guadagnarsela con lettere, ò con parole, ella serra loro le porte in faccia, tronca la corrispondenza, e loro si leva davanti. Ed allora odonsi le querele, tacciandosi d'ingratitudine, mala corrispondenza, rigore, rozzezza, crudeltà, ciò che veramente altro non è, se non santo, e celeste onore. E così quelle porte benedette,

avve-

avvegnachè ſcreditate con nomi tanto indegni, inventati dal ſecolo, ſono, à dir vero, ſante, e cagione di effetti molto Divini.

Cominciammo in tanto à ſalire per certi ſentieri, poco battuti, trà l'aſprezze di balze ſcoſceſe da una parte, e profondi precipizii dall'altra; ſtrada veramente nojoſa. Dimandai come ſi chiamaſſe quel monte? Riſpoſero, chiamarſi *Paeſe ſanto*, e che però mi ſcalzaſſi del tutto, ſe io voleva giungere alla cima. Così feci, camminando per ciò con incredibil fatica, e laſciato l'abitato alle ſpalle, tanto ci dilungammo, che già pareaci di eſſere in un paeſe aſſai remoto. Salimmo dipoi per alcuni monti, che chiamano della *Purificazione*, de' quali altri diconſi *Purgativi*, altri di maggior chiarezza, *Illuminativi*; ed entrammo in un ſentiero ſtretto, pulito, e diritto, che fatto parea col

Paeſe ſanto.

Monti di Purificazione.

Monti Purgativi.

Monti Illuminativi.

più gentil pennello dell'arte. Facea di meſtiere ſalire l'un dopo l'altro, per l'anguſtia del ſito, dove appena capivano i piedi; anzi era d'uopo fare i paſſi diritti, e mettere il piede in certe orme, dette d'*Imitazione*, ſtampate col ſangue di coloro, che ſalivano per quella parte.

Imitazione.

Per agevolarmi il ſalire, andava innanzi la *Chiarezza*, ſeguiva il *Deſiderio ſanto*, indi à mè attaccato il *Fervore*, e dietro veniva il *Riguardo*. Camminammo lungo tratto per quello ſtretto ſentiero, chiamato del *Nulla*, perchè non eravi coſa, che poteſſe dare imbarazzo; ed il *Monte* diceſi *dell' Unione*. Nella corteccia degli alberi, che ſtavano da' lati, inciſe leggeanſi alcune parole, ò motti, che diceano: *Stà coſtante, già ſei al termine*. Un' altro: *Iddio più patì*. Un' altro: *La perſeveranza è coronata*. Un' altro: *Non ti ſmarrire*, *per-*

Sentiero del Nulla.

Monte dell' Unione.

perchè Dio ti ajuta. Giungemmo finalmente alla cima del monte, e trovammo un'amena pianura, ò giardino di fiori odorosi, circondato tutto da balconi di bronzo, di argento, ed altri preziosi metalli, non essendovi cosa alcuna di ferro.

Nel mezzo di quel vago giardino sorgeva un'eminente rupe di cristallo, nella cui sommità sedeva una Signora sovra un trono di lucidissimo diamante. All'intorno della rupe vedeansi molti gradini, ed in ciascuno di questi stavano scolpiti i nomi delle virtù, e perfezioni, per le quali ascendevasi. Nel seggio similmente di quella nobil Signora leggeansi alcuni motti, che diceano: *Nulla ascolto*: *Nulla sento*: *Nulla voglio*: *Dio, Dio, Dio*: *Tutto, Tutto, Tutto*. *Solo, Solo, Solo*. *Nulla per Dio*: *Tutto per Dio*.

La Signora quivi assissa, dissero

Rassegnazione. chiamarsi *Rassegnazione*. Stava ella fissa molto attentamente nel Cielo, donde scendeano nel suo petto alcuni

Influssi. splendori, che chiamavano *Influssi*, i quali tornavano à salire in alto, per quanto pareva, molto più accesi, ed

Incendii. infiammati, e dicevansi *Incendii*. Dal cuore di questa perfettissima Signora usciva un chiarissimo splendore, che superava la luce istessa del Sole. Interrogando io, che cosa fosse cotesto, mi dissero, che nel petto della *Rassegnazione* ardeano sfavil-

Fede. Speranza. Carità. lanti la *Fede*, la *Speranza*, la *Carità*.

Vidi (cosa ineffabile!) in quel fortunatissimo petto quelle trè sovrane Virtù, dette Teologali, la cui prima diceva: *Vivamente credo*; e generando l'altra, cioè la *Speranza*, questa soggiungeva: *Certamente spero*; ed amendue producendo la *Carità*, giva questa ripetendo: *Ardente-*

temente amo; infiammando entrambe col ſuo ardore. E con eſser veramente trà loro diverſe queſte trè Virtù, nulladimeno una ſola pareano; laonde diſſi: Rendono queſte ſomiglianza ben grande al Miſtero dell' Auguſtiſſima Triade. Così è, diſse la *Chiarezza*, ò Paſtore: Ella è, che infonde queſte Virtù: Ella creò l'anima, in cui ſoggiornano à ſua ſomiglianza, ed immagine. E per ciò abita in eſsa il Padre, dando aumento alla Fede, il Figlio ſomminiſtrando con la ſua Paſſione alla Speranza fomento, lo Spirito Santo vibrando ardori alla Carità. E così queſt'anima feliciſſima vien trasformata dal Padre nella memoria, dal Figlio nell' intelletto, dallo Spirito Santo nella volontà; eſsendo queſte trè potenze diverſe, avvegnachè una ſola ſia l'anima. Io rimaſi eſtatico nel mirare tanta bellezza, tanta luce; nel guſta-

re tanta ſuavità, diletto, grazia, e conſolazione; poichè in compagnia di quell'anima fortunata ſtavano gli Angeli cantando, i Cherubini contemplando, ed i Serafini amando; laonde io bramava, che duraſse eternamente tal viſta. Se non chè la *Chiarezza* mi riſcoſse, dicendo: Scendete, ò Paſtore, poichè altre coſe men dolci, mà più profittevoli à voi laggiù baſso vi attendono.

C A P. XV.

Vien condotto il Paſtore per la ſtrada della Traſcuratezza alle porte dell'Inganno, e riconoſce l'Amor proprio.

CON molta mia pena mi ſtaccai da quel luogo; mà volli però prima affacciarmi ad uno di que' balconi, che guardavano ſopra il Mondo,

do, chiamato *Cognizione superiore*. Con un raggio di luce, che mi faceva la scorta, vidi da quella sommità laggiù basso, in gran lontananza certe nuvole, chiare sì, mà però di qualche scuro ombreggiate; nelle quali discernevansi alcune lettere, che formavano questa parola *Imperfetto*. Dileguatesi queste, non altrimenti, che se si fosse tirata una cortina, vedeansi alcune persone buone, nelle quali però scorgevansi alcune passioncelle, non finite ancora di consumar dallo spirito. Costoro, disse la *Chiarezza*, son buoni, tuttavia stanno ancora nell' imperfezione. Mira, quanto lontani sieno da dove noi stiamo. Sparita quella visione, vidi più basso, un'altro differente paese, il quale à mala pena si divisava, perchè restava offuscato da più densa nube, in cui leggevasi *Tepidezza*. Squarciatasi ancor coresta, vidi cert'uni, de' quali

Cognizione superiore.

Imperfetto.

Tepidezza.

fecemi la *Chiarezza* conoſcere, che ſtavano in grazia, non però aſpiravano ad eſſer perfetti, poichè portavano carico il cuore di paſſioni più gravi de' primi, ſebben veniali. Nulladimeno ſe la grazia gli chiama, ed eſſi riſpondono al favore della Divina Miſericordia, da quello aſcendono anch'eſſi alla perfezione; mà ſe loro avvenga di eſſer ritroſi, cadono in colpe più peſanti, e pericoloſe. Ultimamente vidi colaggiù nel più baſſo del Mondo certe nuvole tetre, che vibravano lampi, e minacciavano ſaette, col motto, che diceva:
Inganno. *Inganno*. Scoprivanſi ſotto di eſſe ſceleraggini orrende, calunnie, mormorazioni, laſcivie, furti, avarizie, ed altri atroci misfatti. Mira, ò Paſtore, diſſe la *Chiarezza*, quanto lungi da tutto queſto ſtannoſene la ſanta *Raſſegnazione*, e l'ardente *Carità*, mentre nè odono, nè veggono cotali coſe.

Mà

Mà perchè fà di meſtiere, che tù le vegga, e ne tremi, vien meco. Seguivanci il ſanto *Fervore*, il *Deſiderio*, ed il *Riguardo*, e ci ſcortò per un ſentiero breviſſimo, molto diverſo da quello, per dove ſalimmo; l'imboccatura, diſſe, chiamarſi *Occaſione*, il ſentiero *Divertimento*. Nella corteccia degli alberi leggevanſi certi motti ſcolpiti di queſti ſenſi: *Che importa? Queſto ſi può ben fare, non danna l'anima: Non potrò io confeſſarmi? E' ſolamente imperfezione: Son giovane, c'è tempo da emendarſene*, con altri ſomiglianti concetti. In un'iſtante ci trovammo alle porte dell'*Inganno*, ſotto à quelle folte nubi, le quali, come ſi diſſe, vibravano fulmini.

Occaſione.
Divertimento.

Attonito per tal mutazione: che coſa è queſta diſs'io; come ſiamo quì condotti, ed in un baleno trasferiti dalla luce alle tenebre? Dal *Diſingan-*

ganno, all'*Inganno*? Attento, disse la *Chiarezza*, e vigilante, ò Pastore, à questo passaggio. Per la porta dell' *Occasione*, e per lo sentiero del *Divertimento* trà cose, che stimansi di poca importanza, che non dannano, mà ingannano, scendesi dal santo all' imperfetto, dall'imperfetto al male, dal male al pessimo. Mira con quanta fatica salisti, quanto facilmente scendesti: quanto tardasti al salire, quanto sollecitasti allo scendere. Santo Dio! Esclamai, quanto vigilante star conviene nella vita spirituale! Quanto bene ci avvisa tante volte il Signore, che vigiliamo!

Mi ritrovai dunque nel posto istesso, in cui l'Angelo mi lasciò, quando giunsi alla campagna del *Disinganno*, ed ivi ritrovatolo, udii, che mi disse: Eh ben Pastore? Gran cose avrai viste, non è così? Nel vederlo, infinitamente mi rallegrai, e pro-

prostrato à lui dinanzi, risposi: Oh spirito beatissimo! Siate mille volte benedetto da Dio pe'l gran bene, che mi faceste nel condurmi à questo paese. Molte cose io certamente vidi, e di gran consolazione, e profitto; una sola mancommi, il non aver visto voi. Teco son sempre venuto, soggiunse; imperciocchè dal fianco de' Pastori, e delle lor pecorelle, giammai noi Angeli non ci scostiamo. Io era lì presente, quando errasti, e la *Lezione* ti corresse; quando ti convinse la *Verità*; quando ti ripresero i tuoi compagni nella casa dell'*Orazione*: Io stò sempre in vista de' tuoi mancamenti. Sì, dissi, mà lo siete ancora per sollevarmi dalle cadute. Egli con dolcezza di Paradiso soggiunse: Adesso sì, che con assistenza speciale vò accompagnarti, dov'è il maggior pericolo; posciachè qual'or passeggiavi trà le virtù, trà gli avvisi, e di-

e disinganni, quegl' istessi servivano à te di custodia; mà dovendo or dianzi camminare per le contrade de' vizii, più necessaria ti sarà la mia scorta.

In questo dire, volgendo gli occhi verso un lato di quella campagna, raffigurai da lontano quel garzoncello, che da principio ingannommi; e penetrando con la cognizione interiore, ed esteriore, che quello era l'*Amor proprio*: Ecco, dissi, colui, che m'ingannò. Il *santo Desiderio* rispose: Come presto lo conoscesti! Mà qual'è la cagione, per cui, allor che ti sedusse, con averlo tanto vicino, seguirlo, e parlargli, non arrivasti à conoscerlo? Ciò, dissi, avverrà per aver'io già veduta la faccia del *Disinganno*. Ti apponesti, rispose la *Chiarezza*, posciachè al disingannato son lumi quelle cose, che son traveggole nell'ingannato. Mà se-

seguitiamo il cammino. Giunti là, dove stava l'*Amor proprio*, io accostandomi ad esso, senza chè egli ci vedesse, presolo per una manica della casacca (giacchè da mille parti si può attaccare) cominciai ad ingiuriarlo, dicendo: *Ah traditore! Siccome avesti occhi per vedermi, quando m'ingannasti, perchè non mi vedi adesso, che io son per fare le mie giuste vendette? Ora sì, che me l'hai da pagare*; ed in ciò dire, con calci, e pugni à maltrattarlo mi posi. Egli gridava, e negava di avermi ingannato giammai, anzi nè pur conosciuto, e parlato; giurando, e spergiurando costantemente, che in vita sua non avevami visto. *Tù sei*, risposi, *un grandissimo mentitore*; *e quì ti voglio finire*. Il *Fervore* mi andava infiammando, con dire: *Ammazzalo, ammazzalo presto*. Mà il *Riguardo* più considerato diceva: *Nò, Pastore*,

re, lascialo andare; scostati da costui, perchè sebbene l'hai nelle mani, può esser, che si rivolti, e gli riesca di prendere, ed allacciar te: è meglio lasciarlo andar sano, che ritenerlo, benchè manettato, e ferito. Non è dunque meglio, diss'io, finirla di un sol colpo, con questo ribaldo? Non ti sortirà l'intento, disse il *Riguardo*, poichè costui è simile al favoloso Anteo figlio della Terra, il quale acquistava forza maggiore cadendo in seno della sua madre, e prostrato sul suolo, risorgeva più vigoroso di prima. Mà chi dà tanta forza, ripresi, à questo sì brutto, e cieco ragazzettaccio, che non si possa nè ucciderlo, nè superarlo? Suo padre, disse, chiamato *Fomento di peccati*, e marito legitimo della *Colpa*; egli lo sostenta, lo veste, e lo fomenta; e per ciò il più sicuro rimedio è ricorrere à Dio, supplicandolo à liberarti da questa bestia frau-

Fomento di peccati.

Colpa.

fraudolenta. La *Chiarezza* parimente esortommi à lasciarlo andare, dicendo, che l'*Amor proprio* più destramente si vince col disprezzarlo, e lasciarlo, che con volerlo estinguere; attesochè non hà egli una sola vita, mà tante, quante hà l'Idra teste da recidere; essendo impossibile finirla con lui, senza insieme finire chi si trova da esso attaccato. Stupivami poi nel vedere, ch'essendogli io tanto d'appresso, nulladimeno egli non mi vedesse, nè si guardasse da me. Mà la *Chiarezza* fecemi conoscere, che l'*Amor proprio* è ciechissimo, mentre avvegnachè tutti stianlo mirando, censurandolo, e tacciandolo, egli però si crede, che niuno lo vegga; simile in ciò all'incauta pernice, la quale con nascondere il capo, parle di stare in sicuro, lasciando il restante del corpo in preda del Cacciatore.

Interrogai ancora la *Chiarezza*, se

se veramente l'*Amor proprio* giurava con saper di mentire, ò pure per difetto di memoria? Risposemi, che per niun conto credeasi di mentire; mà che essendo un'animale assai smemorato, non sì tosto facea qualch'eccesso, che nell'istesso punto scordavasene; e per grandi che fossero i suoi misfatti, pareangli di niuna importanza, stimando di far tutto per amor di colui, che maltrattava, e rovinava. Ed in fatti egli stesso diemmi di ciò sicura riprova, mentre lasciandolo andare à persuasione del *Riguardo*, lagnavasi di mè con queste parole: *Mirate, che mai hò fatt'io à questo Pastore, il quale nè pur vidi in mia vita! E quando anche avessi fatto ciò, che egli dice, non facevalo io per suo bene? Gran cosa! che nè meno possano farsi opere buone! E questo è tutto il delitto, per cui l'ingrato si studia à distruggermi.*

Porte

CAP. XVI.

Porte vere dell'Inganno non riconosciute dal Pastore, e chi fossero i Portinaj.

MI appartai da quella bestia, non men crudele, che attaccaticcia, e camminando verso la porta dell'*Inganno*, giungemmo ad uno spiazzo piccolo, e pantanoso. Vedeansi certe muraglie da più parti rovinose, tutte fatte di creta, senzachè fossevi nè pure una pietra: La porta bassa, ed ignobile, presso cui stava un fetido mondezzajo: Nella rozza architrave di legno leggeansi queste parole: *Tristezza*, *Afflizione*, *Disgusti*. Entra, disse la *Chiarezza*, ò Pastore, poichè questa è la porta dell'*Inganno*. Io à lei rivolto, risposi, se per avventura volea prendersi giuo-

cō di mè? Nò, diſs'ella, non burlo, entra pure. E come, ſoggiunſi, non vidi io forſe aſſai bene le porte dell' *Inganno*, allorchè di quà poc'anzi paſſai, e le ſtetti minutamente oſſervando? Vidi magnifiche torri, colonne ſublimi, balconi, cancelli, giardini. Udii ſoaviſſime muſiche, leggendo nella facciata del ſontuoſo Palazzo quelle dolci parole: *Gloria*, *Allegrezza*, *Ripoſo*; talchè parmi, ò Signora, che con eſſer voi figlia del *Diſinganno*, pur vogliate adeſſo ingannarmi; ò per avventura mi conducete per alcuna porta falſa dell'*Inganno*, acciocchè la vera non mi rapiſca con la vaghezza, e mi renda ſchiavo di quel Tiranno. Paſtore, diſs'ella, io non sò mentire, perchè ſono la *Chiarezza*. E' vero ciò, che tù dici; coteſte coſe vedeſti, mà quanto allora vedeſti, è quello appunto, che adeſſo miri. Andavi con l'*Amor pro-*

prio

prio ingannato, ora meco disingannato ritorni. Questo, che tù vedi, fù sempre l'istesso, mà tù l'istesso non eri. Queste porte, se miransi con occhio ingannato, sembrano grandi, e magnifiche; làdove, se miransi con occhio puro, e sincero, non sono diverse da quelle, che vedi. Mi feci segni di croce in ciò udire, ed esclamai: Santo Dio! Chi crederebbe tal cosa, se con gli occhi proprii non si vedesse? Oh la gran differenza, che passa dal mirare per le tenebre dell'*Inganno*, e per la luce del *Disinganno*!

Finalmente ci accostammo alla porta, e per di fuori vedeasi la gran confusione di gente, ch'era là dentro. Nell'entrare, che io volevo co' compagni, si fece innanzi un'uomo brutto, e sparuto, dicendo, che pagar bisognava l'entrata. Che forse, risposi, entriamo à veder la Commedia? Non è Commedia nò, disse la *Chiarezza*,

avvegnachè sia tutta Commedia l'*Inganno*. Riprese colui: Chiunque brama di entrare nella Casa di questo Principe, è obbligato à pagare il dazio per lo suo mantenimento.

Rivolto alla *Chiarezza*: Ci burla, dissi, forse costui? Non burla, rispose, altrimenti; posciachè tutti coloro, ch'entrano per la porta dell'*Inganno* gli pagano tributo, sia roba, sia onore, sia tempo, sia vita, sia l'anima istessa; se così è, soggiunsi, io non mi curo di entrare. Allora la *Chiarezza* disse à costui: Galant'uomo, il Pastore, che tù vedi, non vuol' entrare per farsi suddito dell'*Inganno*, essendo vassallo di un' altro Principe, e così non gli dee tributo, mà sol tanto come forestiero, per vedere il paese; e però contentati, che passiamo. Stava sulla porta una Vecchia molto infiammata nel viso, vivace nel tratto, e picciola di statura, che gridava, con dire,

com'

com' era possibile, che ci lasciassero entrare esenti? Eravene anche un'altra tutta mesta, fiacca, e smagrita, che taciturna se ne stava sedendo sovra certi sacchetti di monete, ricevendo il riscosso, e riponendolo nella borsa, mà sempre con gli occhi in ronda, per timore di essere svaligiata. Interrogai la *Chiarezza*, chi fossero quelle belle figure? Quest' Uomo, disse, che riscuote, è il *Danno*. Danno. Colei, che sollecita l'esazione, è la *Cupidigia*. Cupidigia. Quell'altra scolorita, e smunta, che stà sedendo sopra i sacchetti, è l'*Avarizia*. Avarizia.

Questo *Danno*, dissi, parmi assai somigliante allo *Sperimento*, Portinajo del *Disinganno*. Ti apponesti, rispose, poichè quello è figlio di questo. Lo *Sperimento* nasce dal *Danno*, e dalla *Pena*, Donna molto malinconica, e tribolata; ora quello essendosi dato al ben vivere, fù fatto Por- Pena.

tinajo del *Disinganno*, làdove costui rimase nella sua malvagità; entrambi però fanno l'uffizio di Portinajo, sebbene in paesi tanto diversi.

Il *Fervore*, tutto ansioso del bene, che sperava dal conoscer'io l'*Inganno*, faceami gran prescia di entrare; mà il *Riguardo* suggeriva alla *Chiarezza* di ben riflettere all'ordine, che teneva dal *Disinganno*, parendogli gran temerità di entrare in luoghi cotanto pericolosi: Che sarebbe, diceva, se questo Pastore si rimanesse là dentro, e così venissimo à perderlo? Replicava il *Fervore*, esser necessario, ch'entrassi; posciachè l'*Inganno* conosciuto rende più disingannato l'uomo, che non il *Disinganno* medesimo. La *Chiarezza* decise la lite, con dire, che teneva ordine di entrare; e così trà la folla di coloro, ch'entravano, passammo ancor noi, senza pagar cosa alcuna.

En-

Entrati dunque, vidi dietro le ſpalle di quelle arpìe, che ſtavano accumulando il danaro, certi giovani ſcapigliati, i quali rubbavano loro le monete, giuocandoſi poi quanto avevano rubbato; e dicevano l'un l'altro: *Oh, oh, ſe moriſſero queſte Vecchie, acciocchè noi conſeguir poteſſimo l'eredità!* Interrogai chi foſſero coloro, e ſe per avventura erano figli della *Cupidigia* (giacchè ſapeaſi, che coſtei era madre fecondiſſima di molti parti) poichè trattavano di ereditar la ſua roba? Anzi riſpoſe la *Chiarezza*, d'amendue ſon nemici, e chiamanſi *Giuoco*, *Divertimento*, *Prodigalità*, *Leggierezza*, figli di un' uomo plebeo, detto *Vizio*, e di una donna malvagia, e giuocatrice, chiamata *Rilaſſazione*, quella appunto, preſſo cui ſtette tante ore, come ſentiſti, perduta, e mormorando la *Lingua*.

Giuoco. Divertimento. Prodigalità. Leggierezza. Vizio.

CAP. XVII.

Entra il Pastore nel Campo dell' Oziosità, e ciò, che vide in casa dell'Ipocrisia, ed in altre.

CUrioso di sapere, se fossevi altra porta per entrar nella Città dell'*Inganno*, fecemi intendere la *Chiarezza*, che ve ne n'erano molte altre, e chiamavansi *Ricchezza*, *Felicità*, *Salute*, *Gioventù*, *Potenza*, *Ambizione*, ed altre simili, tutte però dell' istesso prospetto all' occhio della verità, com'era quella, per cui eravamo entrati, e che in tutte il *Danno* riscoteva l' istessa gabella. Passammo poi ad una piazza, dov' era moltitudine infinita di gente disordinata, tanto che rendesi malagevole il riferire ciò, che quivi si vide.

Dis-

Dissero, chiamarsi quella piazza il campo dell'*Oziosità*. Quivi udivansi discorsi notabili: Alcuni mormoravano del governo, e dicevano mille bugìe, ed inezie: Altri trattavano di guerre, e raccontavano casi non mai succeduti: Altri trattenevansi in parlare de' fatti altrui; e trà costoro vi scorsi un'uomicciuolo, che scorreva per ogni circolo, seminando calunnie, e raccontando novelle. Costui non sì tosto si accostava à qualche ridotto, che v'accendeva il fuoco della mormorazione. Interrogai la *Chiarezza* chi fosse quel figurino così picciolo, e brutto, tanto domestico, e famigliare, che da per tutto à suo talento entrava, ed usciva? Rispose, chiamarsi *Riporto*, figlio di una donna, detta *Malizia*, e di un'uomo assai odioso, per nome *Inquietudine*.

Oziosità.

Riporto.

Malizia.

Inquietudine.

In questo mentre udissi gran romore

more di gente, ed in un baleno tutta la moltitudine, che ſtava in quella gran piazza voloſſeno à veder, che cos'era. Curioſi noi di ſaper, che ſi foſſe, ci fù detto, che un Principe grande con la comitiva di molti Perſonaggi, e Cavalieri entrava nella Città dell' *Inganno*, onde tutti correano à vederlo. Mirate, diſſi, di quant'importanza erano le coſe, di cui ſtavano trattando coſtoro, mentre per così lieve curioſità le hanno ſubitamente laſciate.

Stando noi ancor quivi, da una piazza vicina ſentivanſi le ſtrida di una Donzella, che diceva: Ahi, che mi uccidono, mi uccidono. Accorſi noi alle compaſſionevoli voci, vedemmo quattro Vecchie rabbioſe, che ſoffogavano quella miſerabil fanciulla; una delle quali aſſai robuſta, e terribile andava dicendo: *Io quì vò ſtrangolarti*; diceva l'altra à gran voce:

voce: *Avete ragione, posciachè costei è una femmina troppo malvagia.* Accordandosi un'altra, soggiungeva: *Giusto è, che facciate temervi, rispettarvi, e stimarvi.* A tutto questo non altro replicava l'oppressa Donzella: *Io non hò colpa veuna: Siami testimonio Iddio, che niente debbo ad alcuno.* Mà rispondeva un' altra nera, brutta, e perversa: *Te ne menti, posciachè io lo vidi con questi occhi, co' quali ti stò adesso mirando.* Mosso à compassione di quella miserabil Donzella, presto, dissi, andiamo à soccorrerla, poichè non soffre il mio cuore di vederla così maltrattare: Sorrise à questo dire la *Chiarezza*, e rispose: Siano pur oggetto della tua compassione coteste femmine disgraziate; poichè questa Donzella chiamasi l'*Innocenza*; colei, che tenta di ucciderla, è l'*Ira*, quell'altra sì secca, pallida, e smunta, che l'at-

Innocenza.
Ira.

Invidia. l'attizza, è l'*Invidia*, la qual sempre mortalmente odiò l'*Innocenza*. Colei, che l'infiamma à farsi stimare, Superbia. è la *Superbia*; e quella, che attesta di aver veduto con gli occhi proprii ciò, che falsamente imputato le aveano, Calunnia. è la *Calunnia*, donna, quanto dir si possa, sfacciata, e bugiarda. Affinchè dunque conoscer tù possa, dove ben'impiegar'il compatimento, quando avvengati di veder patire un perseguitato innocente, appressianci à costoro. Ciò fatto, vibrò un lampo di celeste luce, al cui splendore rimasero quelle furie tutte immobili, come statue, e la *Calunnia* cadde prostesa a'piedi dell'*Innocenza*. Or mira, disse, questa Donzella; ed io la vidi tutta di bellissima luce splendente, vaga, contenta, ed allegra in mezzo à due Angeli, che le intesseano sul capo una preziosa corona. Volgi, soggiunse, adesso lo sguardo à quelle di-

disgraziate, e mira,come per gli occhi, e per lo corpo tutto sfavillano vampe di fuoco, che le divora, lacerate nel cuore da uno scorpion coronato, somiglianti nell'aspetto alle furie più mostruose d'averno. Or dimmi, Pastore, qual sorte vorresti tù correr nel Mondo, di chi altrui con violenza opprime, ò pur di chi viene ingiustamente oppresso? Di colui, che patisce, risposi; ed ella, sia però per Iddio. E così quando vedrai da quì avanti e penare, e peccare, impara ad aver compassione al peccare, invidia santa al penare. Posciachè non vi è in questa vita maggior male della colpa, nè può dirsi male la pena.

Usciti da quel luogo, e passando per una strada solitaria, udivasi grande strepito di discipline, con certe voci, che sembravano d'affetti pietosi, e divoti. Me ne rallegrai sommamente, parendomi, che fin dentro l'istes-

so

ſo *Inganno* ardeſſe la divozione.
Vidi una caſa in apparenza di Romitorio, ſebben non l'era, con un cartellone ſopra la porta, che à lettere cubitali diceva *Santità*; facendomi però più d'appreſſo, m'accorſi, che quelle lettere cambiavanſi in altre, le quali
Ipocriſia. attentamente mirate, dicevano *Ipocriſia*. Guardati, diſſe la *Chiarezza*, di entrare per la porta principale di queſta fiera, mà ſeguimi; e ci conduſſe per una porta ſegreta, che aperſe con la chiave del *Diſinganno*. Qui-
Finzione. vi trovammo la *Finzione*, cuciniera dell' *Ipocriſia*, tutta in faccende ad imbandire vivande per gli Oſpiti. Dimandando noi della padrona, riſpoſe, che ſtava ritirata in eſercizii ſpirituali; onde ſeguitando à camminare per quell'appartamento, che tenea le fineſtre ben chiuſe, trovammo l'*Ipocriſia* in una gran ſala, detta della
Menzogna. *Menzogna*, piena di gente, che ſta-
va-

vasene banchettando in compagnia della *Gola*, della *Sensualità*, e della *Superbia*. Dissemi la *Chiarezza*: Vò, che tù sappi, ò Pastore, che nella casa di quest'infame donna la porta principale è la falsa, e la falsa ella è la vera. Serviva alla tavola di costoro una Fantesca, per nome *Adulazione*, ed io interrogai, se fosse Serva della *Superbia*? posciachè sempre intesi dire, ch'erasi allevata nella sua casa. Nò, disse la *Chiarezza*; mà fin dalle fasce fù nudrita dall'*Ipocrisia*, essendo sua nipote, figlia della sorella, detta *Falsità*, da cui generolla l'*Inganno*.

Gola. Sensualità. Superbia. Adulazione. Falsità.

Avendo però la *Chiarezza* veduto il cartellone della porta, e la frode della casa, come sommamente nemica dell'*Ipocrisia*, fece à quella una solennissima ripassata; mà ella pretese di giustificarsi con dire, che mangiava con quelle, per vedere, se fossele sortito di convertirle. Ah ingannatrice,

trice, diss'io, tù diverrai come esse, ò esse come tù diverranno; e questa sarà la vostra conversione, non altra.

CAP. XVIII.

Ravvisa il Pastore molte persone, e trà quelle la propria Volontà.

NEl partir da quella casa incontrossi un'uomo asciutto, e sparuto, che usciva da un'altra, con sotto il braccio un sacchetto di danari, portando in mano molti dobloni, e correva dietro à certi giovanotti, che fuggivano, dicendo loro: Venite amici, che io vò rendervi ricchi, onorati, e favoriti; mà non per tanto coloro non allentavano il passo; e se n'entrarono in una casa, tenendo noi loro dietro, per vedere, ove andassero à parare; e tosto se n'uscirono per altra

porta

porta in un campo, chiamato del *Passatempo*, quando appunto su 'l mezzo giorno vibrava il Sole più cocenti i suoi raggi. Trattici noi all' ombra in disparte, osservammo, che seduti sul suolo, come se trattar dovessero di materie importanti, con gran quiete cominciarono à giuocare certi pochi danari, che aveano. Non andò però molto, che balzando in piedi un di loro, e tutta con lui la brigata, sentendosi da un'altro fortemente piccato, disse à quello un' ingiuria. Smentillo tosto l' offeso, e sopra di ciò seguinne gran zuffa, nella quale un di loro cadde ucciso sul campo. La *Giustizia Divina*, che và sempre investigando, e castigando insieme i delitti, che commettonsi nel paese dell' *Inganno*, mandò subito una squadra di Birri, detti *Infermità*, *Pene*, *Dolori*, che legati coloro, senz' altro processo, condussergli in una

Passatempo.

Infermità.
Pene.
Dolori.

Galera, chiamata di *Penalità*, e di *Tormenti*.

Pregai la *Chiarezza* di farmi conoſcer chi foſſe colui, che andava così gridando, ed offerendo danari à que' giovani ſcapigliati? Ed altresì chi foſſero coloro, i quali fuggendo da lui, capitaron poi così male? Quell'uomo, diſſe, era il *Travaglio*, il quale invitava que' giovani, promettendo loro felicità, roba, ed onore, mà eſſi per la lor'oziosità ſe ne andarono in caſa della *Pigrizia*, di dove paſſarono ſenz'onore, e ſenza felicità, condannati à travaglio molto maggiore di quello, che avrebbon patito per conſeguir queſti beni: Figura molto eſpreſſiva di ciò che Iddio pratica con le ſue creature, mentre le chiama, le prega, offerendo loro corona, e gloria immortale, ſol tanto che lo ſervano con moderato travaglio. Mà gli uomini ricuſando l'invito, con fug-

Travaglio.

Pigrizia.

fuggirsene all'ozio, non solamente incontrano il travaglio, che sfuggono, mà, ciò ch'è il peggio, se non si emendano in vita, sono condannati à travagliare in eterno.

Stando noi così discorrendo, udissi grande strepito di campane, e parea, che si conducesse alcun malfattore al patibolo. Per veder ciò, che fosse, entrammo in una strada, detta della *Malizia*, la quale fà capo in un vago, e spazioso campo, chiamato della *Fortuna*. Quivi vedemmo un condannato, cui dava crudeli frustate una donna, e poco lungi preparato il palco, sul quale s'accingeva il Carnefice, detto *Castigo*, per troncargli la testa. Seguivalo numero di gente infinito, con acclamazioni di mille ingiurie, senza che vi fosse pur' uno, che compatisse la sua sciagura. Interrogai la *Chiarezza*: Chi mai sarà quel meschino? Un gran ribaldo,

Malizia.

Fortuna.

Castigo.

Tradimento. rispose, chiamato *Tradimento*, reo di gran misfatti, e d'innumerabili omicidii: Figlio di una donna, detta Codardìa. *Codardìa*, e di un giovinastro per nome Ardimento. *Ardimento*. Quella poi, che così Fama. aspramente lo frusta, è la *Fama*. Mà come, ripresi, è possibile, ch'essendo costui figlio della *Codardìa*, abbia dato à tanti la morte? Per lo sangue, disse, che trae da suo padre; posciachè à questo crudele assassino suggerisce la madre i pensieri, somministra il padre la crudeltà: E' ben però vero, che finisce poi frustato dalla *Fama*, decapitato dal *Castigo*, da tutti abborrito, e da niuno compianto. E qual delitto, soggiunsi, fù quello, che diè compimento alle sue sceleraggini? Rispose, che nella gran Brettagna dato avea delle pugnalate ad una Donzella, di alto legnaggio, bella, onesta, ed à maraviglia pacifica, avvegnachè soverchiamente

mente ſemplice, chiamata in quel paeſe *Fedeltà incauta*, non per altro, ſe non per uſurparſi, quant'ella poſſedea; e così tolſele in un'iſtante con la vita la roba. Eſclamai all'or con dolore: Che compaſſione! che malvagità! che tradimento! Non vi fù dunque alcuno, che difendeſſela? Nò, diſſe, perchè dormivano i ſuoi familiari, nè la ſemplicetta vegliava, come facea queſt'infame; e così la fedele innocente terminò la vita per mano del traditore. Oh eccellente *Vigilanza*, diſs'io, quanto ſei tù più poſſente à prevenire il male, di quel che ſia la medicina più forte à curarlo!

Fedeltà incauta.

Vigilanza.

Ad un tratto levoſſi una voce di popolo, che gridava: Largo, largo. Ed ecco veniva una Signora di vaghiſſimo aſpetto, veſtita d'un drappo, che chiamano *Vanità*, corteggiata da numero quaſi infinito d'uomini, e donne. Tutti le andavano

Vanità.

dando qualche cosa, ed ella da tutti pigliava; e se taluno non dava, lo toglieva, donando poi quell'istesso ad altri, e gettandolo profusamente. Se avveniva, che alcuno le togliesse qualche cosa, dolevasene amaramente; e dava in eccessi di smania. La veste, che sembrava ricchissima, era intessuta con una cifra di un'*Io* coronato. Ella poi andava sempre dicendo: *Io sono*, *Io posso*, *Io hò*, *Io comando*, *Io possiedo*, *Io voglio*. Mi stomacai di tant'*Io*, e dissi alla *Chiarezza*: Chi è costei tanto nojosa, importuna, e superba? Questa, rispose, chiamasi *Propria Volontà*, Signora molto grande nel Mondo, la quale da tutti riceve, quanto dato le viene; donando poi quell'istesso, quando vuole. Mà se alcuno osasse di toglierle contro il suo volere cosa, che sia, all'or si sentono le strida. Quell'andar sovente, ripetendo *Io*, nasce dalla

Propria Volontà.

dalla propria ſoddisfazione, di cui ſi paſce, procurando ſempre di tirar tutto al ſuo volere.

Mà, diſs'io, ſe non fà conto di quel, che hà, e perciò lo dona, lo getta; come dunque tanto riſenteſi, che vengale tolto quell'iſteſſo, che dà? Eccone la ragione, riſpoſe, poſciachè tanto fà la ſua volontà quando riceve, quanto allorchè dà; mà pure avvegnachè ſembri di dare, non dà, anzi più toſto riceve, mentre aſſai più entra in lei con ſoddisfar le ſue voglie, di quel, che n'eſca con dare. E di quà naſce la ſmania, che ſente, nell'eſſerle tolto ciò, che hà, mentre viene à torſele il modo di adempiere il proprio volere, che ſovra ogni altra coſa brama, ed apprezza. Coſtei altiera in eccesſo, e tutta contraria alla volontà Divina, è figlia della *Superbia*, ſommamente per ciò di comandare anſioſa, ò è ſprezzatrice di

coloro, che comandano; ch'è un'altra specie di superbia maggiore, chiamata *Povertà insolente*, di cui ragiona lo Spirito Santo, ove dice, *ch'è malvagità molto grande l'esser povero, e superbo*.

Povertà insolente.

Seguitando il nostro cammino per certe strade, dette *Ricchezza*, *Bellezza*, *Gioventù*, arrivammo ad una piazza, che chiamavano del *Contento*; ed ecco uscire da certe case molte persone con gran mormorìo, tutte però mal contente. Alcuni faceano mille giuramenti, e voti di non voler più giuocare; il che io sentendo, dissi: Santa cosa per certo. Mà soggiunse la *Chiarezza*: Non per altro dicono così, senon per aver perduto nel giuoco. Altri lagnavansi di essere stati con inganni truffati da giuocatori d'avvantaggio. Altri poi sbuffando, diceano, che se loro ne dovesse andar ogni cosa, si sarebbon vendi-

Ricchezza. Bellezza. Gioventù. Contento.

dicati. Interrogai un'uomo, che mi era d'appresso, che case fossero quelle? Mi rispose, ch'erano *Case di trattenimento*. Sorrisi à questa risposta, e rivolto alla *Chiarezza*, udiste, dissi, più strana pazzia? Escon di là tutti rabbiosi, e dicono, che si trattengono.

Case di trattenimento.

Avvicinandoci ad una di quelle case, ascoltai la voce soave di chi colà dentro cantava eccellentemente di musica; io volli salire, mà il *Riguardo* presomi per un braccio: Fermati, disse, che di quì benissimo sentirai. Appena il Musico ebbe terminata l'arietta, che un'altro gli scaricò sul volto un pesantissimo schiaffo. Quegli tirò mano alla spada, ed in un punto andò tutta la casa sossopra. Gridavano certe donne: *Ajuto, ajuto, che ci ammazzano*; ed in tanto udivasi strepito di spade, di pistolettate, di banchi roversciati, sedie precipitate, giuramenti, bestemmie,

strida.

ſtrida. Scorreano per la caſa certi moretti, attizzando da per tutto riſſe, e rancori; e con riportare or'all'uno, or'all'altro delle ciarle, metteano in iſcompiglio ogni coſa. Attonito io per tale accidente, interrogai la *Chiarezza*, che mai foſſe queſto? Riſpoſe, che in quella caſa abitava la *Senſualità*, e quei Moretti chiamavanſi *Geloſie*, i quali aveanvi attaccato il fuoco della diſcordia, cagionando la confuſione, la rabbia, e la rovina di tutti coloro, e che la coſa era per terminare in graviſſimi mali.

Geloſie.

Ergevaſi in teſta di quella piazza un maeſtoſo Palazzo, da cui ſortivano trà molti mal contenti alcuni allegri. Volli entrare in un'appartamento, in cui vidi alcuni Vecchioni, ſerviti, e corteggiati da una donna, tutta avvenente, che con gran riverenza, e riſpetto ſembrava preſtar loro ogni oſſequio. Indi à poco oſſervai, che

uſcita

uſcita di lì, con aver conſeguite molte di quelle grazie, che richieſte avea, nulladimeno perchè una ſola fulle negata, mormorava fuori fortemente di quegl' iſteſſi, che là dentro oſſequiava; e quella, che alla preſenza di quei Signori era così pieghevole, ed umile, comandava poi con grande arroganza ad altri, che à lei ſtavano ſoggetti. Io ſtupito di finzione cotanto sfacciata, diſſi: Chi è queſta Donna colà dentro sì manieroſa, e quâ fuori così ſprezzante? Coſtei, riſpoſe la *Chiarezza*, è l'*Ambizione*, molto potente nel Mondo. Quei Vecchioni, che prima corteggia, e poi lacera con la lingua, ſon coloro, che diſpenſano gli offizii, e le cariche, con le quali alimentaſi. Hà però in coſtume di maltrattar'oggi, chi ieri oſſequiava; poſciachè queſta beſtia nel ſervire, e pretendere tutta è ſommiſſione, e riverenza; mà nel comandare, e nel rico-

Ambizione.

riconoſcere il benefizio, è tutta ſuperbia, ed ingratitudine.

CAP. XIX.

La Chiarezza conduce il Paſtore alla ſtrada maeſtra della Città dell' Inganno, detta del Sonno, dove incontra coſe notabili.

APpena ebbi ciò viſto, che la *Chiarezza* mi diſſe: Andiamo Paſtore, che vò farti vedere una ſtrada lunghiſſima, ch'è la maggiore di tutto il paeſe ſoggetto all'*Inganno*, chiamata del *Sonno*. Mà come, diſſi, ella eſſer puote sì lunga, mentre hà l'eſſere da coſa tanto leggiera, e dannoſa, che trasforma gli uomini in beſtie, e riduce la vita ad un'immagine viva della morte? Tanto lunga, ſoggiunſe, che attraverſa tutta l'Europa,

Sonno.

ſi

si stende nell'Asia, e nell'Affrica, ed altra simile ve n'hà nell'America.

Condussemi per tanto in una strada larghissima, e di così sterminata lunghezza, che la vista non potea giungere al fine. Io confesso, che sentendola nominare strada del *Sonno*, fui così semplice, che credea di trovare sul suolo distese innumerabili persone di ogni età, di ogni sesso, che stessero dormendo. Mà niente mi apposi, posciachè trovai quella strada popolata di gente infinita, di condizione, e sesso diverso, che ballava, giuocava, e tratteneasi divertita con certo allegro uomicciuolo, e sempre sghignante (parea proprio mezzo ubbriaco) chiamato *Gusto*, ò *Gustarello*, il quale strascinavasi dietro tutti coloro stanchi, consumati, e fuori di senno. Gusto, ò Gustarello.

Questa strada così spaziosa avea due ordini di case altissime, le une chia-

Trascuraggine. Omissione.

chiamate della *Trascuraggine*, le altre dell'*Omissione*. E nell'altezza, nella simmetrìa, ed in tutto il resto erano tanto uniformi, che pareano, per così dire, uscite dall'istessa stampa. Vidi sù le porte, e sù i balconi di quelle case molte persone astratte nel mirare quei, che ballavano al suono di un cembalo, toccato da certa brutta Vecchia, mà grassa, e schifosa, detta *Negligenza*, ed il cembalo chiamavasi *Confidenza vana*. Cantava costei alcune strofe vituperose, le quali terminavano tutte con questo intercalare, che mossemi più tosto à maraviglia, che à riso:

Negligenza.

Confidenza.

Datemi pur del gusto,
Benchè nol soffra lo rigor del giusto.

E così al tuono di questi accenti, ed al suono di quell'infame strumento, non vidi mai altro in quell'allegra strada, che suonare, e danzare.

Ri-

Rivoltomi alla *Chiarezza*: Tutto, dissi, mi sembra assai strano quanto quivi rimiro: La spaziosità, e l'immensità della strada: La moltitudine così grande di costoro, che la frequentano: Gli esercizii così faticosi, ed inutili: Le canzoni, e musiche, tanto sconcertate, a' cui accenti si danno passi di sì deplorabile inganno: Quell' indegno intercalare, che al gusto dà l'occupazione, ed il tempo, dovuto solamente al giusto; tutto, dico, parmi assai strano; mà quello, che più di ogni altro mi rende attonito di stupore, si è il vedere, che in questa strada, detta del *Sonno*, niuno giace dormendo, mà tutti stanno assai desti, ed intenti a' lor balli, gusti, e trattenimenti.

Pastore, diss' ella, tù vedi sol quello, che apparisce di fuori, non già quel, che passa di dentro. Io vò condurti, dove possi vedere il gran male,

male, che à tutto il Mondo reca l'*Inganno*; e presomi per la mano, mi fece passare in una casa di quelle della *Trascuratezza*, che aveva l'uscita ad un'altra strada, detta de' *Furti*, lunga, larga, e popolata poco meno, che l'altra; e l'uscita chiamavasi della *Luce*.

Furti.

In questa vidi molti ladri, che per le porte segrete della *Trascuratezza* (l'istesso, dissemi, che succedeva in quelle dell'*Omissione*) saccheggiavano le case di coloro, che stavano ballando. All'ora dissi trà mè: Così và il Mondo: Nel Regno dell'*Inganno*, mentre gli uni ballano, gli altri rubano. Dissemi per tanto la *Chiarezza*, che quando i miseri affascinati tornavano dal ballo, non trovavano in casa nè pure un quatrino, nè meno una sedia da riposarsi, e morendosi di fame, andavano di porta in porta chiedendo limosina.

E adesso, soggiunse, saprai la ragione, per cui la strada de'balli si chiami del *Sonno*, perchè quel ballare altro non è, che dormire quanto al proprio vantaggio, avvegnachè quanto al gusto non sembri così; se non chè à riguardo ancora di questo egli è un leggierissimo sonno, posciachè finalmente tutto ciò, che stimasi veglia, per darsi bel tempo, è un sonno mortale in ordine à conservare il suo stato.

Strana cosa! diss'io, di cui non posso abbastanza stupirmi, che un vilissimo plebeo, come quel *Gustarello*, con cose da niente, che come soffio svaniscono, quali sono appunto cotesti balli, e passatempi, strascinisi dietro tutto il Mondo incatenato; in guisa tale, che per lui perda l'uomo la roba, la vita, l'onore, e l'anima stessa! Chi mai l'avesse creduto, che il ballare fosse un dormire, e questo

dormire un lasciarsi truffare? Quanto meglio sarebbe, che dormissero i ladri, e vegliassero i padroni di casa! Certo, disse la *Chiarezza*, che quegli dormirebbono, se questi vegliassero, faticassero, e non ballassero, e per ballare, non dormissero. Voi per tanto imparate, giacchè Iddio vi hà fatto Pastore, à non dormire, nè ballare, avvertendo di non vi perdere; poichè questo breve ballare sarà nell' altra vita un' eterno patire; e quello, che di quà è dolce sonno, di là diviene amaro tormento.

* *
*

Comi-

CAP. XX.

ED ULTIMO.

Comitiva grande, e maravigliosa, che vide il Pastore nella strada del Tempo, e suo fine.

STando noi così divertiti in questo ragionamento, dissemi la *Chiarezza*: Mira, ò Pastore, che gran comitiva passa per quella strada: Andiamo à vederla più da vicino. Entrammo in una strada lunga, spaziosa, e bella, che chiamavano del *Tempo*. Vedemmo un venerando Vecchio, e di bel portamento, à cavallo, seguitato da molti Cavalieri, vestiti di gala ricchissima, che camminavano con molto sossiego. Dopo questi venivano alcuni altri più giovani, i quali

diceasi esser figli de' primi, più sfarzosi, allegri, e bizarri de' lor genitori. Indi seguivano alcune Donzelle ben' all'ordine, e spiritose, ciascuna sovra una veloce acchinea. In mezzo di queste marciava in ben montato destriero una bellissima Signora, che portava nell'ornamento del capo un ricco cimiero di diamanti, con certe lettere, che diceano *Vita*.

Vita.

Andava costei discorrendo con un suo Consigliero, il quale applaudiva à tutto ciò, che dicea, e col cui consiglio sempre operava, passando per le di lui mani ogni negozio. Ascoltai, che dicea trà le altre cose: *Giungerò in Alemagna, ed al ritorno hò da spedire alcuni affari di grande importanza; indi alquanto riposerò, e poi di nuovo rimetterommi in viaggio*. Egli con falso sorriso rispondea: *Che c'era tempo d'avanzo per tutto, e però andasse adagio, e passasse per l'Ita-*

l'Italia, trattenendosi à vederla, prima di ritornare in Inghilterra.

Seguiva poi gran moltitudine di gente d'ogni età, alcuni à cavallo, altri à piedi, accompagnando, servendo, e regalando quella Signora. Osservai trà costoro due uomini sopra leggieri, e veloci cavalli, che marciavano coperti, in guisa tale, che camminando per ogni parte, parea, che si nascondessero da tutti. Uno di costoro portava in mano una spada sfodrata di acciajo, e benchè si studiasse di tenerla coperta, vi lessi scolpite queste parole: *Coloro, che io non ucciderò*. L'altro portava una spada di legno con queste parole: *Gli ucciderò io.* Givano costoro scegliendo da quella comitiva quando uno, quando due, ed ancor più, secondo che loro piaceva, fossero à piedi, ò pure à cavallo, senza che questi potessero fare la minima resistenza; e

chi ne usciva una volta, non vi compariva più. Di maniera, che posso assicurare, che à capo di quella strada, giunti ad una casa alquanto angusta, dove poi entrò il Vecchio con quella Dama per far' una visita, se non fosser venuti altri à servirla, soli rimasti sarebbono. Entrarono per tanto tutti in quella casa, assai malinconica, e scura; e quel Vecchio, che andava innanzi, aspettò, che tutti fossero entrati, entrandovi poscia ancor'egli, e serrando tosto la porta. Tutto finì, come se nulla stato fosse; quando volgendo la testa, vedo un' altra comitiva simile à quella. Veniano, per quanto parevano, gli stessi, e per l'istessa strada, per cui già passarono, senza chè fossero usciti dalla porta, nè aver tampoco avuto tempo per farlo.

Attonito io per così strano successo; che cosa, dissi, è mai questa, ò

santa

ſanta *Chiarezza*? Non ſon queſti dunque gli ſteſſi, che or'ora entrarono in quella porta? Nò, diſs'ella, non ſon gli ſteſſi, quantunque ſia l'iſteſſa coſa. Che coſa dunque, ſoggiunſi, è paſſata? Ben m'avveggo aver duopo di quella luce, che voi portate dal Cielo per finir d'intendere in pratica ciò, che quì finiſco di rimirare. Ditemi, vi prego, chi ſia quella Signora, preceduta dal Vecchio, ed aſſiſtita da que' due Conſiglieri di ſeſſo diverſo? Chi coloro, che faceano ſparire, or l'uno, or l'altro di quella gran comitiva? Come finalmente ſi appella quella caſa sì tenebroſa, nella qual' entrarono tutti?

Morte.

Aſcolta, riſpoſe, ò Paſtore: Queſta Dama, la qual tutti corteggiano, è la *Morte*. Nò, diſſi, pare più toſto la *Vita*. Pare queſta, riſpoſe, mà è quella; poichè la *Vita* è *Morte* diſſimulata. Quel cimiero, che pare di

diamante, non è, che un fragil vetro, quantunque risplendente, chiamato *Sanità*, composto di terra, e di un soffio leggiero, che diegli tale splendore. Quelle lettere in esso scolpite, sebben da una parte dicono *Vita*; dall'altra però esprimono *Morte*; e questo è il motto più certo.

Sanità.

Il Vecchio seguitato da tutta la comitiva, si appella *Secolo*, che si compone di cento anni. Coloro di maggior'età, che à lui vanno d'appresso, son gli *Anni*, e gli altri più giovani figli di questi, sono i *Giorni*, di cui formansi gli anni. Quelle Donzellette poi picciole, e vivaci sono le *Ore*, che compongono i giorni. L'uomo, e la donna, che stanno a' fianchi di quella Signora, che propriamente è la *Morte* dentro l'istessa *Vita*, l'uno chiamasi *Inganno*, che governa il tutto; l'altra *Confidenza stolta*, di cui si vale l'*Inganno*. Questi due sempre

Secolo.

Anni.

Giorni.

Ore.

Inganno.

Confidenza stolta.

pre ſtudianſi di tenere allegra la *Vita*, perciò l'adulano, l'allettano, e con queſto l'ingannano.

Di coloro, che fanno ſparir tutti gli altri, quello della ſpada d'acciajo, chiamaſi *Accidente*, quello della ſpada di legno, diceſi *Debolezza*, ed ambidue ſon Birri della *Morte*. I motti ſcolpiti nelle ſpade vogliono dire, che chi non termina la ſua vita per mano dell'*Accidente*, come le febri acute, le ferite, ed altri ſomiglianti miſerie, che ſogliono abbreviarla eziandio a' giovani più robuſti, hà da finirla per mano della *Debolezza* col coltello di legno della vecchiaja, da cui niuno può ſcampare; e queſti ſon quelli, che vanno ſterminando tutti coloro, che camminano per la ſtrada del *Tempo* nel corſo della *Vita*.

Accidente. Debolezza.

L'entrare finalmente tutti col Vecchio in quella caſa, che ſi ſerra dietro la porta, ſignifica il terminarſi del

del ſecolo, e cominciarſene un'altro di perſone differenti sì, mà dell'iſteſſo fine. La caſa, dov'entrano, è di una meſta, e veneranda Vedova, la quale avvegnachè ſempre mangi, mai però non ſi ſatolla. Tutti queſti, che vengono, e que' che ſon per venire, tutti entrano per l'iſteſſa porta, ed in quanto al Mondo finiſcono in quella caſa, che chiamaſi *Sepoltura*.

Sepoltura.

Oh luce ſovrana, diſſi, oh ſanta *Chiarezza*! Quanto con voi nel paeſe dell'iſteſſo *Inganno* ſi apprende! Tutto è l'oppoſto di quel, che appariſce. Par *Conſiglio*, ed è *Inganno*: ſembra diamante, ed è vetro: moſtra bellezza, ed è corruzione: compariſce *Vita*, ed è *Morte*.

Indi rivolto al mio Condottiere: Vidi abbaſtanza, diſſi, oh Angelo Santo; ſe queſto à darmi luce non baſta, oltre à quella comparſa in queſta Notte nella Spelonca di Bettelemme,

lemme, niente altro ſarà baſtevole à diſingannarmi. Torniamo dunque al Preſepio. Sì, diſſe l'Angelo, andiamo, poichè già ſpunta la luce del giorno, ed eſſendo tù Paſtore, ti conviene rivedere il tuo Gregge, acciocchè non ti avvenga di trovarlo per la tua lontananza diſperſo.

Tanto mi narrò quel Paſtore di eſſergli accaduto in quella beatiſſima Notte; ed io tenutolo à memoria, lo regiſtrai ſubito colla penna, per vedere, ſe per avventura foſſevi alcuno, che dalla memoria faceſſelo paſſare alla volontà.

Il fine.

IN-

Digitized by Google

INDICE
DELLE MATERIE.

A

ABNEGAZIONE

Conduce all' Umiltà, ed all' Ubbidienza *pag.* 143

Mezzo per vivere secondo la volontà di Dio 144

ACCERTAMENTO

Figlio del Consiglio, e della Prudenza 90

ACCIDENTE

L' Accidente, e la Debbolezza sono Esecutori della Morte 233

ADULAZIONE

Figlia della Falsità, e dell'Inganno 207

Fantesca dell'Ipocrisia *ivi.*

AFFETTO DISORDINATO

Cagiona propria Volontà 137

Impedisce l'Accrescimento della Grazia 138

AFFLIZIONE

Cõduce alla Pazienza 111

ALLEGREZZA

Non và disgiunta dalla Serietà 126

Vive nel Monistero della Penitenza *ivi.*

AMBIZIONE

Suoi portamenti, e qualità 219

AMOR PROPRIO

Sue Fattezze 14

Sue Qualità 17

Suoi Effetti *ivi.*

Come si vince 190. 191

ANGELI

Angeli, e Pastori sono somiglianti 6

Sono Pastori degli Uomini *ivi.*

Mai si partono dal fianco de' Pastori, e delle Pecorelle 187

ARDIMENTO

Padre del Tradimento 212

ASPREZZA

Serve alla Mortificazione *pag.* 120

Tiene in educazione i Sentimẽti, e le Potenze 121

Diffi-

Difficoltà, che incontra in quest'offizio *ivi.*

ASTINENZA

Refettoriera del Monistero della Penitenza 128

Corregge qualunque difetto delle Monache *pag.* 129

ATTACCO

Uccide con cose da niente *pag.* 136

E' Infermità detta da' Medici Mistici affetto disordinato 137

ATTENZIONE

Serve alla Purità d'intenzione, ed in chè 40

ATTRIZIONE

Giardiniere del Timor di Dio 68

AVARIZIA

Stà alle porte dell'Inganno 197

AVVERTENZA

Damigella della Considerazione, 32

B

BELLEZZA

LAnguisce nel Monistero della Mortificazione 155

Strada di pericolo 216

C

CALUNNIA

PErseguita l' Innocenza 204

CARITA' DIVINA

Dimora colla Rassegnazione 180

CARITA' DEL PROSSIMO

Figlia della Carità di Dio *pag.* 156

CASE DI TRATTENIMENTO

Ciò, che in esse succede *pag.* 217

CASTITA'

Si descrive il suo Monistero 159. *e seg.*

Porte del Monistero, e suoi significati 176

Riguardo Portinajo del Monistero 159

Modestia Vicaria di esso *pag.* 161

Severità Ascoltatrice *ivi.*

Verginità, ò Purità Maestra delle Novizie 169

CHIAREZZA

Donzella del Disinganno *pag.* 59

Co-

CODARDIA
Madre del Tradimẽto 212
CONFIDENZA IN DIO
Nutrice de' santi Propositi 71
CONSIDERAZIONE
Figlia della Lezione 28
Suo Palazzo 26. 27
Sue Guardie 25
Sua Libraria 28. 29
Sua Sedia 30
Sua Occupazione *ivi.*
Avvertenza sua Damigella *pag.* 32
CONSIGLIO
Suo Aspetto 88
Si descrive il suo Confesso *ivi.*
CONTRIZIONE
Giardiniere del Timor di Dio 68
CORAGGIO
Conduce alla Pazienza *pag.* 111
COSTANZA
Eseguisce gli ordini della Pazienza 110
CULTO DIVINO
Maggiordomo della Religione 97
CURE
Recano gran divertimento nell'Orazione 134

D

DANNO
PAdre dello Sperimento 197
Gabelliere dell' Inganno *pag.* 195. 197
DEBOLEZZA
Debolezza, ed Accidente sono Birri della Morte *pag.* 233
DELICATEZZA DI SPIRITO
Suo offizio, e sue Massime *pag.* 149. *e seg.*
DESIDERIO SANTO
Figlio della Grazia, e del Merito del Signore 28
Sue Fattezze 18. 19
DICERIA
Abita in casa dell'Inganno *pag.* 66
DIFFIDENZA SANTA
Supplisce le veci del Riguardo in sua assenza *pag.* 171
DILIGENZA
Serve alla purità d'intenzione, ed in chè 40
DISCREZIONE
Suo offizio. 105
Assiste alla Prudenza 102

DISIN-

DISINGANNO
Si descrive il suo aspetto *pag.* 54
Suoi Consiglj 56
Suo Palazzo di poca apparenza 21
Suo Trono, e Maestà 50
Suo Corteggio 53
L'Istruzione spiega i Simboli del Trono 60
DISSIMULAZIONE
Che cosa propriamente sia 107
Come vestita 106
Sue vere Massime 108
DISTACCO
Contrario all' Attacco, *pag.* 136
DIVERTIMENTO
Per il sentiero del Divertimento si passa dal Disinganno all' Inganno *pag.* 186
DIVOZIONE
Assistēte della Religione 97
DOLCEZZA
Assiste alla Prudenza 102
Quando deve usarsi 105
DUBITAZIONE
Guida al Consiglio 88
Come vestita 89

E

ELOQUENZA
SErve alla Religione *pag.* 91. 92
EMENDAZIONE
Nutrice de' santi Propositi 71
Suoi Consiglj *ivi.*
ESECUZIONE
Figlia del Consiglio 88

F

FALSITA'
MAdre dell' Adulazione 207
FASTIDII, ò CURE
Entrano, ed escono dal cuore con sua molta perturbazione 134
FEDE
Dimora colla Rassegnazione 180
FERVORE
Sue Qualità, e Fattezze *pag.* 34
Suo Contrasto col Riguardo 162. 167
FINZIONE
Cuciniera dell' Ipocrisia *pag.* 206

FOR-

FORTEZZA
Collaterale della Giustizia 102

G

GELOSIE
ABitano in casa della Sensualità 218
GIUDIZIO
Serve alla Prudenza 101
GIUOCO
Figlio del Vizio, e della Rilassazione 199
Nemico della Cupidigia, e dell'Avarizia *ivi.*
GIUSTIZIA
Sua Spada misteriosa 102
Come si adopera 103
GOLA
Banchetta coll'Ipocrisia *pag.* 207
GUSTO
Si tira dietro gran gente *pag.* 221

I

IMPERFEZIONE
QUanto lontana dalla Rassegnazione 183
INFERMITA'
Infermità, Pene, e Dolori sono Birri della Giustizia Divina 209
INGANNO
Padre dell' Adulazione *pag.* 207
Marito della Falsità *ivi.*
Suo Paese 184
Porte vere dell' Inganno *pag.* 193. 200
INNOCENZA
Perseguitata dall'Ira, dall'Invidia, dalla Superbia, e dalla Calunnia *pag.* 203
INQUIETUDINE
Marito della Malizia, e Padre del Riporto 201
INVIDIA
Perseguita l' Innocenza *pag.* 204
IPOCRISIA
Si descrive la sua abitazione 206
IRA
Perseguita l' Innocenza *pag.* 203
ISTRUZIONE
Hà gran maneggio in casa del Disinganno 60
Spiega Dubj, e Misterj difficili *ivi.*

L

LEZIONE
MAdre della Considerazione 28
LIMOSINA
Come si distingue dalla Carità 156
LINGUA
Scappa in casa della Mormorazione 122
LONGANIMITA'
Serve alla Pazienza 112

M

MALIZIA
MOglie dell'Inquietudine, e Madre del Riporto 201
MEDITAZIONE
Maestra di Novizie nel Convento dell' Orazione 139
Come regola gli Affetti, ed i Sentimenti *ivi.*
MISERICORDIA
Figlia della Pietà, e Nipote della Religione *pag.* 97
MODESTIA
Madre del Modo, e Parente della Prudenza *pag.* 102
MODESTIA RELIGIOSA
Vicaria del Monistero della Castità 161
MODO
Sue Fattezze, Qualità, ed Offizio 99
Favorito della Prudenza *pag.* *ivi.*
MONTE DELL' UNIONE
Si descrive 178
MONTI DI PURIFICAZIONE
Quali siano 177
Altri Purgativi, altri Illuminativi *ivi.*
MORTE
Corteggiata in sembianza di Vita 231
MORTIFICAZIONE
Suo Monistero 124
Sua Professione 125

N

NEGLIGENZA
VEcchia schifosa 222
Sua Canzona indegna *ivi.*

OCCA-

O

OCCASIONE

PEr la porta dell'Occasione si passa dal Disinganno all' Inganno *pag.* 186

OCCHI

Difficili à tenere in freno *pag.* 122

ODIO

Sue Fattezze, e Qualità *pag.* 123

Marito dell'Asprezza *ivi.*

Portinajo del Monistero della Mortificazione, *pag.* *ivi.*

ORAZIONE

Monistero dell' Orazione *pag.* 130

ORAZIONE MENTALE

Superiora del Monistero dell'Orazione 141

Pratica dell' Orazione mentale, e difficoltà, che in essa accadono *pag.* 132. *e seg.*

Svagazione nell' Orazione cagionata dalla Fantasia 133

Fastidii, ò Cure recano gran divertimento nell'Orazione 134

OSSERVANZA

Quanto debba esser puntuale nella Religione *pag.* 151

OSSERVAZIONI SANTE

Donzelle della Prudenza *pag.* 101

OSSERVAZIONE PROPRIA

Suo Offizio 40

Serve alla purità d'intenzione *ivi.*

OZIOSITA'

Occupazione degli Oziosi *pag.* 201

P

PACE

COllaterale della Giustizia 102

PASTORI DELLE ANIME

Sono Angeli delle Pecorelle 6

Come devono governare il Gregge 56

PAZIENZA

Suo Palazzo 110

Sua Cappella 111

Suoi Consiglj 115. 116

PENA

Moglie del Danno, e Madre dello Sperimento *pag.* 197

PENITENZA
Suo Monistero 126
Quanto gioviale nel volto *pag.* 127
PENSIERI
Combattuti nell'Orazione non sono di danno, mà di merito 133
PIETA'
Assistente della Religione *pag.* 97
PONDERAZIONE
Serve alla Prudenza 101
POVERTA' RELIGIOSA
In che consista, e sua Giurisdizione nel Monistero 148. *e seg.*
Effetti ammirabili della Povertà 154
PRESENZA DI DIO
Necessaria nell' Orazione *pag.* 132
PRODIGALITA'
Figlia del Vizio, e della Rilassazione 199
PRONTEZZA
Scortatoja per il Disinganno 36
PROPOSITI SANTI
Bambini educati dall' Emendazione, e dalla Confidenza in Dio 71
PRUDENZA
Suo Trono, e Maestà 104
PURITA' D'INTENZIONE
Sua stanza 42
Sue Donzelle 40
Esame, che fà al Pastore *pag.* 43. 46

R

RACCOGLIMENTO
Guardia della Considerazione 25
RAGIONE
Come vestita 53
Assiste al Disinganno *ivi.*
Suo Offizio 66
RASSEGNAZIONE
Si descrive il suo Trono *pag.* 179
Nel suo petto sfavillano Fede, Speranza, e Carità 180
RAZIOCINAZIONE
Molto utile nelle Università 66
RIFORMA, E RIGORE
Birri della Mortificazione *pag.* 122
RIGUARDO
Portinajo del Monistero della Castità 159
Contrasta col Fervore *pag.*

pag. 162. 167

RIPORTO

Figlio dell' Inquietudine, e della Malizia 201

RISOLUZIONE

Eseguisce le Determinazioni della Pazienza *pag.* 110

RITIRO

Guardia della Considerazione 25

RIVERENZA

Assiste alla porta della Religione 96

S

SAPIENZA

Come vestita 54

Assiste al Disinganno *ivi.*

Sua proprietà 64

In che differisce dalla Scienza *ivi.*

SCIENZA

In che consiste 64

In che differisce dalla Sapienza *ivi.*

SECOLO

Sua Comitiva, e Cavalcata 227

SEGRETO

Assiste al Consiglio 88

SENSUALITA'

Sua Casa 217. 218

Banchetta coll' Ipocrisia *pag.* 207

SENTIERO

Dell'Immitazione quanto stretto 178

Del Nulla qual sia *ivi.*

SEPOLTURA

Termine della Cavalcata del Secolo 234

SERIETA'

Mai si scompagna dall'Allegrezza 126

Come la corregge 127

SEVERITA'

Ascoltatrice del Monistero della Castità 161

SILENZIO

Portinajo del Monistero dell'Orazione 130

SINCERITA'

Sorella del Disinganno 37

Sue vesti, e qualità *ivi.*

SONNO

Strada del Sonno qual sia *pag.* 220

Suo significato 225

SOSPETTO

Figlio del Riguardo 172

Custodisce la Porta esteriore del Monistero della Castità in assenza di

suo Padre 172

SPERANZA

Dimora colla Rassegnazione 180

SPERIMENTO

Di chi sia Figlio 197
Sue Fattezze 21
Portinajo del Disinganno *pag.* *ivi.*

SUPERBIA

Perseguita l' Innocenza *pag.* 204
Banchetta coll' Ipocrisia *pag.* 207

T

TEMPO

STrada del Tempo 227

TEPIDEZZA

Quanto pericolosa 184

TIMOR DI DIO

Suo Giardino 67
Attrizione suo Giardiniere 68
Contrizione altro Giardiniere *ivi.*
Vocazione porta del suo Palazzo 69
Sua Presenza *ivi.*
Suoi Insegnamenti *ivi.*

TRADIMENTO

Figlio dell'Ardimento, e della Codardìa 212
Frustato dalla Fama *ivi.*
Decollato dal Castigo *ivi.*

TRAVAGLIO

Sue Utilità 210

V

UBBIDIENZA

SOrella dell'Umiltà 146
Suo Offizio *ivi.*

VERGINITA', ò PURITA'

Maestra delle Novizie nel Monistero della Castità *pag.* 169

VERGOGNA

Che cosa sia 73
Persuade à confessarsi 74
Figlia della Verità 75
Vergogna di confessarsi è Sfacciatezza 77

VERITA'

Sorella del Disinganno 36
Sue vesti, e qualità. 37
Riprende il Pastore di bugia 39

VIGILANZA

Sua Abitazione 86
Sua Occupazione 87

VITA

E' morte dissimulata 231
Sua veste, ed ornamenti *pag.* *ivi.*

VIZIO

VIZIO

Padre del Giuoco, Divertimento, Prodigalità, e Leggierezza 199

UMILTA'

Sue Fattezze, e Proprietà *pag.* 144

VOCAZIONE

Porta del Palazzo del Timor di Dio 69

VOLONTA' PROPRIA

Suo Portamento 213

Sue Qualità 214. *e seg.*

Z

ZELO

SUe Fattezze 79

Serve alla Religione *pag.* 81

Sue Massime 83. *e seg.*

Sua Fortezza, ed Imprese *pag.* 95

Il fine dell'Indice.

IN ROMA
Presso FRANCESCO GONZAGA
M DCC XII.
Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google